

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi a Torino la contestata marcia di un comitato di professionisti

## La protesta antifisco sul tavolo del governo

### Occhetto: paghino tutti, pagheremo tutti meno

Tra i partiti della maggioranza nette divisioni, mentre alla manifestazione aderiscono settori consistenti della destra e anche il Msi - Ieri sera 10.000 in piazza con il Pci: più equità, più lavoro

### Quattro punti fermi

di GERARDO CHIAROMONTE

HA LUOGO stamane, a Torino, la «marcia dei contribuenti». Non sappiamo quanta gente vi si raccoglierà, e quale sarà il tono politico prevalente della manifestazione. Ci auguriamo che vadano deluse le aspettative di quanti (uomini di destra, ed altri) sognano la formazione di fronti corporativi in differenziali di protesta. E ci auguriamo che prevalga, nei manifestanti, una visione responsabile delle tante e intricate questioni sul tappeto.

Da parte nostra, abbiamo già detto, nei giorni scorsi, che la manifestazione di Torino porta di nuovo alla ribalta un grande problema dell'Italia di oggi: l'ingiustizia e per certi aspetti l'assurdità del sistema fiscale. È un problema all'ordine del giorno da anni e soltanto l'inerzia del governo (e della maggioranza) ha impedito che si facesse un serio tentativo di riforma. La crisi della pubblica amministrazione, le resistenze corporative più bieche hanno impedito che ad esso si potesse mano con una radicale riforma. È vero, qualcuno ha cominciato a muoversi negli ultimi tempi, ma si è trattato di provvedimenti parziali, in qualche punto sbagliati, comunque non inquadri in un indirizzo più generale di riforma (con il rischio che anche questi provvedimenti possano generare nuove ingiustizie).

Ad ogni modo, ai manifestanti che converranno a Torino (pochi o molti che siano) vogliamo ricordare alcune cose semplici e chiare. PRIMO. A subire le ingiustizie più vergognose, in tutti questi anni, sono stati i lavoratori a reddito fisso: gli operai e i pensionati, ma anche gli impiegati, gli insegnanti, tutti quelli che, alla fine del mese, ricevono una busta-paga. Una sola cosa è certa, in Italia: fra questi lavoratori non ci sono mai stati evasori fiscali.

SECONDO. Il nostro sistema fiscale è stato punitivo (sempre nell'ambito dei lavoratori dipendenti) della professionalità e delle qualifiche di vario tipo.

TERZO. Da tempo, il Pci e la Sinistra indipendente, hanno presentato disegni di legge per la riforma radicale dell'Irpef, per una semplificazione e razionalizzazione delle varie imposte, per tas-

sare i redditi da capitale, le rendite, i patrimoni, ma la resistenza e la sordità dei governi e della maggioranza hanno impedito finora che il Parlamento ne discutesse. QUARTO. Il sistema fiscalmente sbagliato, oltre che controproducente, cerca di contrapporre i cosiddetti lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti. Infatti, solo l'alleanza fra loro può spuntarla, imporre il cambiamento di un sistema fiscale che oggi sembra fatto apposta per danneggiare il processo produttivo. Solo l'alleanza tra tutti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) può riuscire a spostare l'asse del carico fiscale dai redditi ai patrimoni e alle rendite (più o meno parassitarie).

La lotta per la riforma fiscale e contro l'evasione è un punto centrale di una nuova sviluppo dell'economia e della società.

A Torino, oggi, probabilmente, non sarà presente nessun rappresentante del governo. Non potranno certo essere considerati tali quei politici che, a Torino, hanno condiviso e convalidato tutte le scelte governative e a Torino cercheranno di parlarci contro: questo, in verità, è un altro sintomo non solo di malcostume e di doppio gioco, ma di una degenerazione del sistema politico cui assistiamo e che ci preoccupa molto.

Se c'è un campo in cui si esige, da parte dei governanti, il massimo di limpidezza e trasparenza, è quello della politica fiscale. Oggi questo governo non può avere l'autorità necessaria — e in effetti non ce l'ha — per condurre una seria lotta agli evasori, per chiamare i cittadini al rispetto delle leggi, per accingersi a riforme difficili e dolorose. Non può far questo un governo che si comporta come è avvenuto nella vicenda delle nomine bancarie: e che a violare le leggi (ad esempio per quanto riguarda la presidenza della Cariplo) è all'avanguardia.

Ci sembra veramente di non essere faziosi se affermiamo che questo governo, nel suo insieme, non ha la forza politica, la capacità e nemmeno il prestigio per mettere sul serio ordine, giustizia, trasparenza nel sistema fiscale italiano.

Il servizio

TORINO — Oggi l'Italia politica, a Torino, è un po' diversa. Quanta gente ci sarà stamattina alle dieci al cinema Lux ad ascoltare i discorsi dei tre economisti Sergio Ricossa, Giovanni Marongiu e Antonio Martino contro le storture del fisco? E come si svolgerà il corteo fino al Parlamento Subalpino? Sarà una protesta civile o esplosiva, la carica antisistema, la rabbia contro tutto e contro tutti che ha acceso le speranze dello stato maggiore mis-

sino, presente in forze? Una cosa è fuori di dubbio: di buone ragioni per protestare ce ne sono tante e diffuse tra tutti gli strati sociali, come hanno dovuto riconoscere le stesse forze di governo: l'ultimo è l'on. Francesco Tempestini, responsabile della sezione finanza del Psi, che sull'«Avanti!» di oggi ha emesso «la sproporzione enorme tra quantità di risorse impegnate e qualità dei servizi prestati». Forse — continua l'esponente socialista — è giunto il tempo per una cor-

rezione rispetto alle eccessive progressività delle imposte dirette, che risulta punitiva e incentiva l'evasione. E infine — ma diventerà una posizione dell'intero governo? — Tempestini pensa a interventi nel campo delle rendite finanziarie, sia pure «moribondi» come sono stati quelli di tassazione del Bot. Al di là della fame di voti che ha spinto un partito

Stefano Righi Riva  
(Segue in penultima)

IL SERVIZIO SULLA MANIFESTAZIONE DEL PCI A PAG. 2

Sconcertante intervento a 24 ore dalla spartizione delle banche

## Craxi: scandalo delle nomine? No, unico neo il dc Mazzotta

In un corsivo di Ghino di Tacco si lamentano i «tanti strumentali scandalismi» - Misasi scambiato per ministro - Per Forlani l'abbuffata è stata una «manifestazione sgradevole»

ROMA — Ghino di Tacco, in un corsivo che appare oggi sull'«Avanti!», dice la sua sulla recente spartizione dei posti di comando nelle banche. Ricorrendo all'abituale pseudonimo di «Ghino di Tacco», il ministro Misasi non poteva non suscitare perplessità e riserve. Il riferimento riguarda, evidentemente, la nomina del democristiano Mazzotta a presidente della Cariplo che è stata la più plateale espressione del metodo di lottizzazione adottato, ma non è certo l'unico neo dell'operazione appena conclusa. Tra l'altro, nel corsivo si definisce ministro il capo della segreteria politica di De

za, «le tante esagerazioni e i tanti strumentali scandalismi», che pure non sono mancati. Tuttavia, il Ghino ha la bonomia di riconoscere che «salute decisiva» è stata la proposta del ministro Misasi di non poterlo non suscitare perplessità e riserve. Il riferimento riguarda, evidentemente, la nomina del democristiano Mazzotta a presidente della Cariplo che è stata la più plateale espressione del metodo di lottizzazione adottato, ma non è certo l'unico neo dell'operazione appena conclusa. Tra l'altro, nel corsivo si definisce ministro il capo della segreteria politica di De

Mita: non si sa se per ironia o perché nella confusione estrema di poteri Ghino abbia dimenticato quali sono i ministri di Craxi. E ancora Ghino scivola sul fatto che la proposta del ministro Misasi è stata approvata anche dagli emissari di Craxi, in cambio di una più ampia quota del bottino. Anche Forlani ha atteso che le spoglie fossero divise col sigillo del ministro del Tesoro per emettere nuovi lamenti: venerdì aveva detto che la spartizione costituiva una «ignominia», ieri ha detto che si tratta di una «sgradevole manifestazione».

## La contingenza aumenta di 24.000 lire lorde

ROMA — Aumenta la contingenza, per il semestre novembre-maggio, del due e nove per cento. La commissione Istat ha stabilito che l'indice è ora pari a 141,53, con un aumento, appunto, del due e nove per cento sul precedente livello che era 137,64. A quanto corrisponderà quest'aumento? Come è noto il nuovo — complicato — meccanismo della contingenza prevede incrementi differenziali a seconda degli stipendi bass. L'esempio si può fare con un reddito mensile di un milione e mezzo. In questo caso la contingenza sarebbe di 24mila lire lorde. A questa cifra ci si arriva così. Applicando l'indicizzazione al 100 per cento dello scatto per la «paga base» (quindi facendo crescere le prime 55mila lire dello stipendio — questa è in media la paga base — del 2,9%) e aggiungendo l'ulteriore indicizzazione sulla parte restante del salario calcolata al 25 per cento dello scatto. I due aumenti dovrebbero essere di 17.276 lire e di 6.715 lire: insieme dovrebbero appunto dare le 24mila lire in più.

## Paura nelle Filippine esercito mobilitato

MANILA — Nella notte soldati hanno circondato stazioni televisive e veicoli blindati hanno sostato brevemente fuori dalla residenza del presidente Corason Aquino, mentre voci di un colpo di stato si diffondevano nella capitale. Sempre in nottate i vertici delle forze armate si sono riuniti per alcune ore. Si ritiene che alla riunione, svoltasi due giorni dopo informazioni secondo cui i vertici militari avevano chiesto cambiamenti nel governo della Aquino, abbia partecipato anche il ministro della difesa Juan Ponce Enrile. I soldati ai quartieri generali militari sono stati posti in stato di «super allerta rossa». Funzionari hanno detto che la Aquino è stata avvertita delle voci di un colpo di stato e dell'assassinio, ieri di un esponente musulmano, Umberto Ulama Tugung, presidente di una regione autonoma musulmana delle Filippine meridionali. Tugung è stato ucciso a Manila dopo aver pubblicamente appoggiato la costituzione proposta dalla Aquino.

In discussione modifiche sostanziali alla legge del 1970

## Così divorzieremo negli anni 90

di GIGLIA TEDESCO

Divorzio: siamo a una seconda fase? Per la prima volta dal 1970, quando venne approvata la legge che introdusse in Italia lo scioglimento del matrimonio, il Senato ne discute modifiche sostanziali. L'unica integrazione precedente, che avvenne nel 1976, riguardava aspetti significativi, ma non fondamentali: l'assistenza sanitaria e la regolamentazione delle pensioni.

Vediamo in che cosa vi è una continuità rispetto alle scelte allora compiute e in che senso, invece, è oggi possibile una svolta. La continuità risiede nel presupposto del divorzio: a differenza di altre legislazioni, quella italiana non esige prove di colpevolezza né regolamenta il reciproco consenso, ma si limita a prede-

re atto dell'avvenuta rottura della convivenza, dando rilievo al perdurare della separazione e quindi alla constatazione dell'impossibilità di ricomporre il rapporto di coppia. In altre parole, il divorzio non determina la rottura della convivenza, bensì la verifica e la sancisce. Si tratta di una scelta civile di grande rilievo, che fu certo determinante nel consentire quella eccezionale vittoria nel referendum del 1974, quando la legge fu confermata dal voto popolare con una maggioranza assai più ampia di quella avulsi in Parlamento.

La continuità attuale all'esame del Senato si muove sulla stessa linea, ma riconosce la durata della separazione necessaria per promuovere istanza di di-

vorzio. I tempi previsti dalla legge del 1970 (cinque anni) appaiono ormai ai più incongruamente lunghi. Vi è chi ha scritto che il periodo risulta «già allora eccessivo». Di questo si può discutere. Non dimentichiamo che, all'epoca, l'idea stessa di divorzio appariva al limite della «ersione». Certo è che, sempre allora, quegli stessi cinque anni subirono dei prolungamenti dettati dalla necessità di vincere ostacoli e resistenze per non bloccare la legge sul nascere: si convenne di passare a ben sette anni nel caso di separazione «per colpa», o se il divorzio venisse chiesto dal coniuge «colpevole»; e a sei, nel caso di separazione di fatto antecedente alla entrata in vigore della legge, o se l'altro coniuge si opponesse. Qui la legge Fortuna-Baslini, senza dubbio, storicamente data.

Ora tutti i gruppi politici,

fatte eccezione per la Dc, hanno presentato proposte di legge che prevedono di passare dal cinque ai due anni. La Dc ha controproposto tre anni, facendo di «la Dc» il partito per non opporsi al cammino della riforma. La tutela del coniuge definito «debole» costituisce un elemento di continuità rispetto al vecchio testo. La legge del 1970, anticipando il nuovo diritto di famiglia, stabilì per la prima volta norme di garanzia che nel 1975 la riforma del codice di famiglia avrebbe generalizzato. Su questa parte della riforma anche la Dc si è cimentata con sue proposte. Si tratta di assicurare che la inevitabile valutazione discrezionale del giudice non vada fuori dei limiti e di stretta misura, quali l'adeguamento automatico dell'assegno di mantenimen-

(Segue in penultima)

Fuori Shultz, Pointdexter, McFarlane?

## Nancy consiglia a Reagan in crisi: licenziali tutti

Su suggerimento di Kissinger e della potente moglie il presidente sta studiando questa possibilità per uscire dal pasticcio

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Il fallimento dell'operazione Iran dovrebbe avere effetti devastanti per alcuni tra i più stretti collaboratori del presidente americano. Da alcuni giorni era stata considerata debolissima la posizione dell'ammiraglio Pointdexter, consigliere per la sicurezza nazionale e ideatore del piano che si è tradotto nella più disastrosa operazione internazionale di questa amministrazione. Per capire quel che gli convenisse fare, Ronald Reagan ha convocato discretamente a Washington per l'11 novembre Henry Kissinger. E, quando la notizia è trapelata, si è addirittura parlato di un rientro dell'ex segretario di Stato di Nixon nell'attività di governo. Ma Kissinger, già in vista della destra repubblicana che lo accusa di essere troppo realista con l'Iran, consapevole di esser tagliato fuori dal gioco ministeriale, si è limitato a dare il suo parere: licenziare, oltre che Pointdexter, an-

che il segretario di Stato Shultz. A Shultz, infatti, Kissinger (ma non soltanto lui) imputa la responsabilità dell'impreparazione di Reagan al vertice di Reykjavik. Ma, se sono vere le indiscrezioni pubblicate da un tabloid popolare newyorkese, Reagan potrebbe arrivare a un repulisti ancora più radicale. Cadrebbero le teste di Pointdexter, di Shultz ma anche quella del capo di gabinetto, Donald Regan, che ha fatto dichiarazioni incaute e ha pubblicamente litigato con l'uomo che fu spedito a Teheran, l'ex consigliere per la sicurezza, Robert McFarlane. Secondo il giornale, a suggerire i tre licenziamenti sarebbe stata la signora Reagan, ascoltata dal consigliere del presidente e donna dotata di un notevole fiuto politico (e si attribuisce, tra l'altro il merito di aver indotto il presidente a mollare il suo amico Marcos).

UN COMMENTO A PAG. 3

Una scelta, una ricerca

## Perché m'iscrivo di nuovo al Pci dopo 30 anni

di CARLO LIZZANI

Con l'iscrizione al Pci cambia qualcosa per un intellettuale che — essendo attivo nel campo dello spettacolo e godendo, quindi, di una certa notorietà — ha reso molto popolare la propria posizione ideologica, tanto da guadagnarsi una etichetta di «comunista» messa, spesso, con malizia — da giornali e tv — a precedere il nome (come si farebbe con un titolo, tipo dott. o ing. o On.).

Questa iscrizione potrebbe apparire addirittura superflua. Da non iscritto ho dovuto subire, in tempi passati, descrizioni in grado di far parte del mondo ufficiale dello spettacolo, e all'inverso, goduto di gratificazioni morali importanti da parte del partito comunista. Direi che oggi l'iscrizione al Pci potrebbe, per l'unico apparire rassicurante, un distinguo definitivo da quella generica definizione di «comunista» che può ancora evocare un repertorio contraddittorio di eventi, epoche, personaggi, luci ed ombre in cui può entrare in gioco il nome di un partito, da Gramsci a Stalin, dalla Resistenza al terrorismo rosso, e suscitare ancora paure e sospetti vista l'appropriazione indebita che si è fatta — della parola «comunista» — in modo di estremismi deliranti, o di tanti regimi totalitari così lontani dalla consolidata tradizione democratica del Pci.

E allora perché — per tanti anni — non iscritto al Pci? Oggi sì. Difficile formularlo in una breve dichiarazione. Nemmeno facile in un articolo. Il travaglio ha origini lontane, ed ho sempre pensato che potremmo in un modo sistematico, e fatto diventare un contributo scientifico serio, sarebbe stato necessario passare attraverso riflessioni molto articolate. Non essendo né un politico di professione, né un politologo, né studioso di marxismo, di storia o di filosofia (anche se queste materie sono per me più appassionanti che i film o i romanzi) non mi sentivo all'altezza di questo compito. D'altra parte vedevo come anomalo, e forse impossibile — per un intellettuale — essere presente all'interno di un partito di matrice marxista, senza partecipare in modo profondo al dibattito che dall'epoca di Kruscev attraversava tutto il campo socialista, e in particolare il Pci, e cominciava a delineare nuovi tracciati e percorsi. Fino, ad esempio, all'indicazione strategica di nuove riprese di contatto tra questo partito e tutte le sinistre europee.

Come eludere, però, tutti gli interrogativi che, nel corso degli anni, andavano crescendo dentro? Il campo in cui operavo — il cinema e la televisione — mi forniva strumenti abbastanza sensibili per entrare in sintonia con i tanti eventi che via via andavano cambiando il mondo. Specialmente l'attività nel campo del documentario e dell'inchiesta (che ha preso molto spazio nella mia vita professionale anche se più in ombra rispetto a quello dedicato ai film di spettacolo) mi permetteva di entrare in contatto con la realtà più diverse, e in momenti particolarmente caldi o critici. Dalla Cina al Vietnam, dai paesi latinoamericani a quelli dell'Africa agli Stati Uniti.

E inoltre, col passare degli anni, tutto il gruppo sociale a cui appartenevo — in sostanza quello impegnato nell'area della comunicazione e dell'informazione — veniva per forza di cose a trovarsi sempre più in prima linea, e direttamente investito dai processi in corso.

Quale era, dunque, la domanda essenziale che emergeva da quelle esperienze, e alla quale sentivo di dover rispondere — malgrado tutto

(Segue in penultima)

Nell'interno



## Guerre stellari Quello scudo pieno di buchi Oggi quattro pagine

«Guerre stellari: uno scudo che non protegge nessuno». A questo tema l'Unità dedica oggi quattro pagine. Il nostro si apre con una dichiarazione del Premio Nobel Carlo Rubbia e con un'intervista di Franco Di Mare al fisico Francesco Calogero. «Per la scienza è una minaccia», è l'intervento di un altro fisico, Roberto Fieschi. «Grande affare? No, bluff» è il servizio di Mario Passi. Le reazioni negli Usa sono puntualizzate da Romeo Bassoli e Maria Vittoria De Marchi, quelle sovietiche da Giulio Chiesa. Gabriel Nicucci e Paolo Soldani scrivono sui contrasti in Italia e in Europa. Augusto Pancaldi illustra il progetto Hermae.

NELL'INSERTO CENTRALE

## Il Pci sbagliò nel '56? Dibattito con Ingrao e Pajetta

Sbagliò il Pci trent'anni fa nell'analisi dei fatti ungheresi? Su iniziativa della cellula dell'«Unità» ne hanno discusso, con vecchi e giovani redattori, due ex direttori del giornale, Pietro Ingrao e Gian Carlo Pajetta, e l'attuale direttore, Gerardo Chiaromonte. Sono emerse posizioni divergenti. Ingrao, in particolare, ha sostenuto che fu un errore parlare di «controvoluzione».

## Rai, non piace il nuovo «look» e il Tg1 annuncia scioperi

I giornalisti del Tg1 hanno proclamato lo stato di agitazione, chiedono un incontro urgente con Manca ed Agnes, annunciano scioperi se non saranno modificate alcune decisioni varate dall'azienda l'altro ieri: «L'informazione ne esce penalizzata, si rischia di esasperare la conflittualità interna all'azienda». Malessere anche in altre redazioni. Ignorati i problemi della radio.



## Tir vola oltre il guard-rail Sette morti in autostrada

Terribile incidente stradale sulla Torino-Ivrea-Aosta, dove un Tir si è scontrato frontalmente con un furgone. I due mezzi si sono incendiati e i sette passeggeri del furgone sono morti carbonizzati mentre il camionista, illeso, è stato arrestato. Intanto da oggi 4 giorni di fermo degli autotrasportatori per protestare contro le supermulte.

A PAG. 6

in edicola la seconda raccolta

15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000

Il segretario della Cgil Antonio Pizzinato sul progetto del governo

«Pensioni, ora l'obiettivo è conquistare la riforma»  
Tempi più rapidi per il riordino  
Troppo spazio ai fondi integrativi

ROMA — Se il governo ha raggiunto un accordo sulle pensioni, tanto meglio: la discussione sarà più spedita, ma senza sconti. È il commento più diffuso, il giorno dopo il consiglio dei ministri che ha discusso il futuro assetto della previdenza. Sull'ipotesi disegnata, sul futuro sistema previdenziale, invece, piovono non poche critiche e riserve. Il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, sintetizza il clima: «Dobbiamo essere protagonisti di un grande confronto di massa, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle sedi istituzionali, e dobbiamo farlo in poche settimane, su tutti gli articoli della riforma. Con l'obiettivo di conquistarla, la riforma delle pensioni, nei prossimi mesi. Battendo tutti gli ostacoli e gli intralci delle forze che ci hanno impedito di arrivarci per otto anni. E ci battiamo su cose che non ci vanno bene. «È importante — aggiunge — che finalmente il governo metta in condizioni il Parlamento di deliberare e che ci arrivi tenendo conto, per una parte, delle cose che abbiamo detto noi e sulle quali ci sono mobilitati lavoratori e pensionati. Noi continueremo ad insistere però sulle cose che non ci vanno bene: sull'aggiungimento delle pensioni

al salari, sul tetto pensionabile, e anche sul fatto che, nelle nuove condizioni, non si tiene conto dei lavoratori stagionali, precari, delle donne: penso al minimo di 20 anni di contributi. Vi è poi un impegno che aveva preso il governo con noi, e che mi sembra non rispettato: di permettere ai lavoratori di utilizzare, in forme individuali e volontarie, quei 60.000 miliardi, oggi in mano agli imprenditori, di indennità di anzianità per costruirsi una pensione integrativa». «Cosa cambia, in meglio o in peggio, per l'Inps? L'abbiamo chiesto al presidente, Giacinto Millitto: «L'Inps dal progetto di riforma incassa in particolare due punti a proprio favore: la trasparenza dei propri conti determinata dallo scorporo degli oneri impropri e la delegificazione delle procedure derivante dal riconoscimento di un maggiore potere organizzativo. Non è poco, sono questi infatti interventi che reclamiamo da tempo per riformare il sistema pubblico. Ma, sull'insieme del progetto, pesano limiti seri: basti pensare ad alcune norme improvvisate e a volte pericolose sulla previdenza integrativa o a quelle sull'equilibrio di bilancio, per raggiun-

gere il quale occorrerebbe un disegno di riforma del tutto assente dal testo finora conosciuto. Bisogna comunque chiudere in fretta questa fase del riordino, superando quei limiti; ed aprirne una nuova in cui sia possibile ridefinire le regole del patto sociale sulla base dell'equità e della solidarietà». E la vecchia diatriba fra il governo e la commissione speciale di Montecitorio, come è stata risolta? «Per quanto si conosce delle proposte del governo — dice Novello Pallanti, capogruppo del Pci nella commissione — sarebbero state abbandonate alcune modifiche del testo parlamentare che ritenevamo sbagliate. In ogni caso consideriamo positivo che il governo riconosca al testo della commissione/pensioni piena validità salvo le eccezioni sulle quali si basano gli emendamenti. Su questi manteniamo alcune riserve: rivalutazione del tetto pensionistico, rapporto pensioni/salari, e altre. Sarà bene però che il governo presenti immediatamente gli emendamenti per riprendere il cammino. Ci auguriamo che non vengano dal governo stesso nuovi intoppi, o, peggio, viti che sono quelli che hanno di fatto bloccato finora il provvedimento.

Possiamo arrivare ad un giudizio più complessivo? Lo chiediamo ad Adriana Lodi: «A quanto ho letto, mi sembra positivo che il governo abbia accolto alcuni aspetti già elaborati, come la nuova normativa per i lavoratori autonomi, un tempo ritenuta incompatibile dal ministro del Tesoro. O come la separazione fra assistenza e previdenza passando a carico dello Stato gli interventi a sostegno della produzione e più specificatamente assistenziali. Mentre ci sono punti che mi sembrano molto negativi, e che, in certi casi, venga introdotta una solidarietà alla rovescia. Attraverso il sistema delle deduzioni Irpef, chi ha uno stipendio più alto si potrà costruire una pensione più adeguata, e questo è giusto; ma ciò andrà a scapito di chi ha un reddito più basso. Si va indietro sull'adeguamento delle pensioni ai salari e si dà agli istituti di previdenza la possibilità di aumentare i contributi con un'automatizzata che ha dell'assurdo. E per le donne, il passo indietro è doppio: con l'età pensionabile più alta e l'aumento dei requisiti minimi per la pensione».

Nadia Tarantini

È interessato chi lavora da meno di 15 anni

Punto per punto il progetto di riforma  
Quando si va, quando si può continuare



CHI È INTERESSATO — Soltanto chi lavora da meno di 15 anni è interessato alle nuove norme. Con più di 15 anni di contributi, infatti, si resta nel vecchio regime e, quindi, con la particolarità di categoria (e di ente previdenziale a cui si è iscritti: Inps, Tesoro, ecc.). LE REGOLE PER TUTTI — L'unificazione di tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) riguarda le condizioni per andare in pensione, e cioè l'obiettivo delle gestioni. Per alcune categorie, il governo si riserva la decisione (delega). Si tratta di ormai note eccezioni: dirigenti, giornalisti, personale di volo, magistrati, avvocati dello Stato, forze armate, carabinieri, polizia di Stato; alle quali si sono aggiunti, dopo il consiglio dei ministri, i medici ospedalieri. QUANDO SI VA IN PENSIONE — Per andare in pensione ci vorranno almeno 20 anni (e non più 15) di contributi. L'età del pensionamento è anch'essa spostata in avanti: da 55 a 60 per le donne, un obiettivo da raggiungere gradualmente, in 10 anni (ogni due anni lo scatto di un anno) e con l'eccezione delle donne che, al momento del varo della riforma, avranno già compiuto 50 anni. Il governo deciderà in tre anni un ulteriore allungamento dell'età: da 60 a 65 anni, per tutti, uomini e donne. Restano i prepensionamenti, cioè la possibilità di andare in pensione prima dei 60 anni, nel caso si svolgano attività

«usuranti» (il caso classico è quello dei minatori). Il ministro Gaspari ha chiesto l'altra sera di definirle anche per il 1990. IL MASSIMO DELLA PENSIONE — Il «tetto» pensionistico: è fissato in 34.800.000 lire l'anno, con una rivalutazione, per gli anni successivi alla riforma, del solo 75% del costo della vita. I sindacati hanno calcolato che, in dieci anni, si dovrebbe di fatto svalutare a 25 milioni attuali. QUANTI CONTRIBUTI SI PAGANO — Il «tetto» per i contributi è uguale a quello per la pensione: oltre 14 milioni e 800.000 di stipendio, si liberano quindi risorse per altri usi. I sindacati hanno calcolato una perdita per l'Inps di oltre 1.000 miliardi all'anno. Con le nuove norme, anche chi oggi è fuori dell'Inps dovrà «allinearsi» alle aliquote contributive dei lavoratori dipendenti da privati; le gestioni in deficit potranno aumentare i contributi fino ad un massimo del 3%. Le categorie «escluse» dalla riforma pagheranno un «contributo di solidarietà» del 5%. QUANDO SI PUÒ CONTINUARE A LAVORARE — Tra i 55 e i 65 anni, la pensione e un lavoro a part-time non entrano in conflitto, si potrà riscuotere l'una e i proventi dell'altro. Dopo i 65 anni e con un lavoro a tempo pieno, la pensione verrà decurtata: se ne potranno cumulare con altri redditi da lavoro solo 800.000 lire.

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA — Il testo del governo allarga a dismisura lo spazio delle polizze, o dei fondi, integrativi rispetto al sistema di previdenza sociale. Non solo, infatti, concede sgravi fiscali sulle somme impegnate in questo modo dai «ricchi». Ma stabilisce che anche i lavoratori con stipendi inferiori ai 34 milioni e 800.000 lire l'anno, se destineranno risorse a questo scopo, avranno facilitazioni fiscali e, persino, uno «sconto» sui contributi che devono versare all'Inps. Un'emorragia incolmabile di risorse dall'Istituto verso la previdenza privata. LA PENSIONE DEI LAVORATORI AUTONOMI — Commercianti, coltivatori diretti e artigiani avranno un meccanismo di calcolo della pensione simile a quello dei lavoratori dipendenti (redditi) e potranno uscire dal «ghetto» delle pensioni al minimo (attualmente, non possono avere pensioni più alte, indipendentemente dai contributi versati). IL FUTURO DELL'INPS — Con la separazione fra assistenza e previdenza, lo Stato si riprende oneri impropriamente addossati all'Istituto in questi anni. In particolare, il contributo dello Stato per le pensioni assistenziali passa da 12.000 a 100.000 lire. Con la ristrutturazione dell'Istituto, si rende più snello il lavoro di gestione all'Istituto.

n. t.

Ci sono da rinnovare ancora una cinquantina di presidenze e vice

La spartizione numero 2



«In Parlamento i verbali della notte delle Casse»

Il ministro del Tesoro ha chiarito — si fa per dire — la procedura di nomina che ha interessato il dottor Mazzotta per la Cariplo. Ha precisato, in particolare, che egli non era nelle «rose» Bankitalia perché queste escluderebbero chiunque sia parlamentare. Ma il Ciar non poteva evitare di prendere in esame — secondo l'on. Goria — un personaggio come Mazzotta solo perché deputato. Sarebbe stata — par di capre — una fattura per la Cariplo e per il sistema creditizio se questo nuovo Mattioli non avesse assunto la presidenza della principale Cassa del mondo Scherzi a parte, qui preme sapere: a) come è arrivata al Ciar la proposta Mazzotta? La legge vigente — il Regio decreto legge del 1938 e le successive modificazioni — prevedono una sola via: la proposta Bankitalia; ma il ministro afferma che essa non conteneva il nome del Mazzotta; b) la candidatura di quest'ultimo è poi diventata una vigilanza sul suo credito e il suo credito e il suo credito? Il ministro non ha risposto a questa domanda. Ma il ministro afferma che essa non conteneva il nome del Mazzotta; b) la candidatura di quest'ultimo è poi diventata una vigilanza sul suo credito e il suo credito? Il ministro non ha risposto a questa domanda. Ma il ministro afferma che essa non conteneva il nome del Mazzotta; b) la candidatura di quest'ultimo è poi diventata una vigilanza sul suo credito e il suo credito? Il ministro non ha risposto a questa domanda.

Angelo De Mattia

Ecco come il pentapartito prepara l'ultimo pezzo di lottizzazione bancaria

In ballo anche il Banco di Napoli e quello di Sardegna, la Banca nazionale delle comunicazioni e il Credito industriale sardo

ROMA — In frigorifero ci sono ancora quattro grossi bocconi bancari e tante ciliegine: sono il Banco di Napoli e quello di Sardegna, la Banca nazionale delle comunicazioni, il Credito industriale sardo e qualche Cassa di risparmio e Banca del Monte. Serviranno per il prossimo banchetto. Come è già successo per la grande abbuffata di nomine della notte tra giovedì e venerdì anche questa volta a tavola ci sarà il pentapartito. Da solo, ovviamente. Il cartoncino d'invito del ministro del Tesoro è per il 3 dicembre, giorno in cui si dovrebbe riunire il Ciar, Comitato per il credito e il risparmio. Ma l'appuntamento è puramente indicativo, ci sta che anche questa volta i Cinque debbano allungare il collo e accontentarsi per un po' della vecchia minestra riscaldata. Da domani a quella data dovrebbe essere trovato l'accordo e si sarà quindi fatta e quanti sudori e pallidatezioni provochi il raggiungimento di questo traguardo. Si rimettono in moto, quindi, tutte le procedure canoniche della spartizione. I contatti, i manuali Cencelli, gli ammiccamenti, le pressioni degli aspiranti nelle sedi dei partiti, le pugnalate, le ritirate strategiche, le controtrofe.

Questa volta con un'aggiunta: la Banca d'Italia non ha nessun potere di proposta sulle quattro presidenze più grosse, il Governatore partecipa alla riunione del Ciar da «esterno», vota, ma il suo voto ha solo valore consultivo. Non che la presenza di Ciampi in questa tornata elettorale abbia salvato le istituzioni dalla vergogna di una spartizione sottoposta alle prepotenze delle correnti di partito. Ma le unghie del Ciar forse avrebbero sbranato di più se non ci fossero state le «rose» del Governatore? Questa volta saltano an-

dono quello che devono e in più promettono di fare i bravi quando arriva il momento del pentapartito. Il Banco di Napoli, invece, sembra debba rimanere nell'orbita socialdemocratica, ma il Psdi appare in difficoltà per mancanza di materia prima. Sembra che non voglia riconfermare Coccioni, considerato esclusivamente decorativo e marchiato dall'amicizia con Longo, ma non ha sulla piazza uomini pronti alla sostituzione. Si è parlato del vice della Cassa di Roma, Emanuele Emanuele, ma qualcuno ha storto la bocca. Ci vorrebbe un imprenditore di prima grandezza per far correre di nuovo il pachidermo creditizio della Campania, ma la logica della lottizzazione dice di cercarlo nei Psdi. Dove? Per la Banca delle comunicazioni l'itagliano il ministro socialista Signorile e Goria: tutti e due dicono di avere il diritto di nomina. Questa preminenza se la sono giocata sulle pagine dei giornali con lettere di fuoco mesi fa. Poi il silenzio: si sono accorti che in Sardegna l'itagliano è sul Banco, al Ciar c'è Savona e non è detto che non rimanga anche se lui, pare, avrebbe tutta l'intenzione di prendere il volo per il continente. Al Banco il Tesoro vorrebbe imporre Lorenzo Cella, ma la Camera di commercio ed esponente di primo piano della corrente dc di base che si è lanciata a testa bassa contro la giunta di sinistra ed autonomista sarda sostenendo che è priva di legittimità democratica. Può un personaggio con questa impostazione mettersi in sintonia con le politiche decise dalla giunta? Ci sono anche in area democristiana altri nomi con adeguati requisiti di professionalità, basta che Goria si guardi bene intorno.

Daniele Martini

La manifestazione in piazza San Carlo a Torino con Achille Occhetto

Con il Pci per il diritto al lavoro

Accanto agli operai di Mirafiori una folta rappresentanza di commercianti e artigiani - «I diritti dei cittadini sempre più calpestati reclamano una nuova fase costituente» - «Prendiamo in mano la bandiera delle grandi riforme»

Dalla nostra redazione TORINO — «Questa grande manifestazione sta a dimostrare che l'offensiva d'autunno del Pci è in pieno svolgimento, come hanno dimostrato altre grandiose manifestazioni in tutta Italia. Queste manifestazioni dunque ci sono, anche se non fanno notizia; ci sono, anche se vengono nascoste; ci sono, anche se non se ne parla per una settimana intera come di quella sulla ribellione fiscale». Un fragoroso applauso saluta le parole di Achille Occhetto. Più di diecimila torinesi sono convenuti in piazza San Carlo raccogliendo l'invito del Pci nonostante la giornata fredda e il cielo cupo che minaccia pioggia da un istante all'altro. Un folto corteo ha attraversato le vie del

centro incontrandosi in piazza Castello con quello della Fgci che ha seguito un suo percorso. Poi la folla è confluita nel settecentesco salotto di Torino dove un grande striscione riassume il tema centrale di questo appuntamento: «Un lavoro, una società più giusta, una vita migliore. Con il Pci per un'alternativa di progresso». Tante bandiere, tanti cartelli. Ci sono gli operai della Fiat Mirafiori, quelli di parecchie altre fabbriche. C'è una numerosa rappresentanza di negozianti e artigiani che inalberano questo cartello: «Ceti medi rivendicando l'equità fiscale». Molti altri giovani: «Ridateci il cupo che minaccia pioggia da un istante all'altro. Un folto corteo ha attraversato le vie del



Achille Occhetto

sottolinea che il Pci ha avanzato, su tutti i maggiori problemi economici e sociali, proposte serie e credibili che dimostrano la possibilità di una svolta nel modo di dirigere il Paese. Opposizione sociale e opposizione morale, dice poi Occhetto, devono oggi congiungersi in un grandioso movimento della democrazia. I diritti dei cittadini sempre più calpestati — come il diritto al lavoro, alla sanità e alla sicurezza, all'istruzione, al diritto all'equità fiscale sulla base del principio pagare tutti per pagare meno — reclamano una nuova fase costituente della democrazia italiana. La stessa vicenda delle nomine, della Cariplo, fa dire a tutti che siamo di fronte a una «democrazia degenerata», di-

mostrando così che non siamo noi a essere catastrofisti ma che è la situazione ad essere grave, anzi gravissima. Non facciamo questa denuncia con spirito di polemica settaria. Ci troviamo di fronte a problemi nuovi, che tutti assieme dobbiamo risolvere. «Ecco perché — afferma ancora l'on. Occhetto — prendiamo in mano la bandiera delle grandi riforme, lasciate cadere dal Psi e dal governo. In questo senso il primo obiettivo per rendere effettiva la democrazia nel nostro Paese deve essere quello di realizzare un diritto fondamentale, il diritto al lavoro. Noi abbiamo presentato un piano concreto di proposte: occorre sostenerlo con una grande mobilitazione di massa».

p. g. b.

ROMA — Dopo la grande abbuffata, le lacrime di cocodrillo. Il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani, dopo che i «cinque» si sono spartiti la torta delle banche, emette nuovi lamenti, definendo quanto è accaduto l'altra notte una «sgradevole manifestazione». Lo spettacolo offerto dalla maggioranza — aggiunge Forlani — non è stato esaltante, né per la votazione del bilancio né per le nomine bancarie. Ma il vice di Craxi si corregge subito, accomunando nel giudizio tutti i partiti. Infatti afferma che le «sgradevoli manifestazioni» non sono da imputare ad una formula di governo: «Esse riflettono piuttosto un processo di usura e di decadimento che coinvolge tutte le forze politiche e insieme il funzionamento delle istituzioni».

Banche e bocciature sul Bilancio

Forlani il più polemico: spettacolo non esaltante

Egli sostiene quindi che è necessario avviare un «nuovo confronto fra tutti i partiti che vogliono rinnovarsi e concorrere insieme al consolidamento e alla funzionalità del sistema democratico». Ma, intanto, propone che la Dc continui a sostenere il pentapartito, usando il finale di legislatura per attuare le «revisioni istituzionali». Quali? «La diversificazione del lavoro delle due Camere, la modifica dei regolamenti parlamentari, la parziale revisione del sistema elettorale, i criteri nuovi di selezione per le nomine pubbliche».



Arnaldo Forlani

Dalla squallida vicenda delle nomine ai vertici bancari prende spunto anche uno dei leader della sinistra democristiana, Giovanni Galloni. Esprime la propria preoccupazione di fronte «all'inertezza con la quale larghi settori della Dc, garantiti oggi di una gestione del potere, sembrano mostrare rassegnazione o rinuncia ad un evolversi altrimenti inevitabile delle cose». Il riferimento di Galloni è ai segnali di crisi che provengono del pentapartito ed alla condotta dei vertici democristiani nei confronti di una combinazione di governo che, anche se dovesse durare a lungo nel tempo, sarebbe caratterizzata per alcuni aspetti da una intrinseca provvisorietà. Egli invita quindi il partito a ripensare i rapporti col Psi non soltanto in termini di «accordi di potere», e a riprendere il dialogo con il Pci. Lanciando una freccia polemica contro De Mita, Galloni aggiunge che «per rifiutare questo dialogo non basta dire che il Pci è in crisi, perché è proprio questa crisi che dovrebbe interessarci più che mai al dialogo. La Dc non può essere indifferente al processo di cambiamento in atto nel partito comunista».

Sugli esiti del governo Craxi introduce qualche nota di problematicità Rino Formica. Il ministro socialista sostiene che la «fase di risanamento economico» deve essere accompa-

gnata «dalla consapevolezza della necessità di una trasformazione riformistica della società». Soltanto così si potrà fronteggiare «l'attacco della "nuova destra"», che si esprime «nel tentativo diffuso di svuotamento del sindacato e del partito». Formica osserva che «l'offensiva culturale in atto si fonda sull'assunto che la società complessa deve «far abbandonare i progetti, le soluzioni organiche» e spinge verso un pragmatismo che affronti le questioni «ad oculo», con soluzioni del giorno per giorno. Ciò che, ammette Formica, è «anche successo nella sinistra». Al ministro socialista non è piaciuto il Ce del Pci perché, criticando il Psi — non tra le righe come fa lo stesso Formica — riproporrebbe «l'isolamento del berlusconiano» pur «cogliendo l'affermarsi della "nuova destra"».

Gavino Angius, della segreteria comunista, rileva che il Psi deve prendere atto del fallimento del pentapartito: «Nessuna politica riformatrice è possibile senza o contro i comunisti». D'altra parte «perde il suo tempo Martelli nel pensare di poter tornare a Livorno», come se la disputa si ripresentasse nei termini del 1921. Questo «retrodare il dibattito politico è segno di una scarsità di idee e di programmi politici nuovi per il futuro», dice Angius, auspicando che il congresso del Psi sappia recuperare questo ritardo.

UNIPOL ASSICURAZIONI  
UNA GRANDE TRANQUILLITA' PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'



# URSS

**L'anomalia sovietica che assegnava tutta allo Stato l'attività economica aveva un prezzo: l'esistenza di una economia-ombra formalmente illegale. Che peso può avere nella lotta politica interna per affermare le riforme e «cambiamenti reali»**



# USA

**Il carattere manicheo e perfino «religioso» che il presidente ha dato alla sua politica si ritorce contro di lui nel caso delle armi a Khomeini. Se quei paesi sono Satana, allora con Satana non si tratta, pensa l'opinione pubblica statunitense**

## Perché Gorbaciov rimuove quel dogma

### Il «privato» ammesso in economia

Con la legge sulle attività economiche private, il gruppo dirigente sovietico ha detto in modo chiaro di voler procedere con impegno e serietà sulla strada delle riforme interne. Sta qui, al di là dei contenuti specifici delle nuove disposizioni, l'importanza del testo appena approvato dal Soviet Supremo. Chi ne ha colto meglio il significato in Occidente è stato il Financial Times di Londra: «un messaggio di forte volontà riformatrice».

di GIUSEPPE BOFFA

lo della guerra civile. Anch'essa ricorreva, in proporzioni ben più estese, all'iniziativa privata, ma sono passati sessantacinque anni. Non vi è paragone possibile fra l'economia sovietica di allora e quella di oggi. L'intero mondo è cambiato. Svariate esperienze di gestione economica sono state fatte nei paesi più diversi. Al di là del «privato», altre sono le ragioni per cui vi è oggi in Urss, in parallelo coi programmi innovativi, una ineluttabile rivalutazione dell'economia. Gli anni venti, quell'apporto della NEP, furono fra i più produttivi nel pensiero economico sovietico. Per questo Gorbaciov invoca oggi, dopo decenni di sottovalutazione, un «ricorso originale» (cioè non imitativo, ma innovativo o, come si dice a Mosca, «creativo») a concezioni che circolarono in quel lontano periodo, ivi comprese alcune idee che furono espresse dallo stesso Lenin.

La vera partita della «riforma radicale», auspicata da Gorbaciov all'ultimo Congresso, si gioca nell'insieme dell'economia sovietica, che è destinata a restare in proporzioni preponderanti statale e pianificata. La nuova legge avrebbe scarso valore se non si inserisse in una più generale ristrutturazione dell'attività economica, dal centro alla periferia. È quindi importante che essa non sia un fatto isolato, ma già si accompagni con altre innovazioni. Dal primo gennaio saranno estesi a tutti i rami dell'economia — industria, edilizia, commercio, trasporti — gli indirizzi che sono stati messi alla prova in alcuni settori pilota con il grosso esperimento economico avviato nel 1983, quando era ancora vivo Andropov: sono indirizzi che già estendono in misura considerevole la sfera di libera decisione delle imprese. Inoltre le aziende di cinque ministeri adotteranno per la prima volta un sistema di piena autonomia finanziaria e di gestione.

Decisivi per la progettata riforma sono il passaggio a una pianificazione per grandi linee strategiche, anziché per minuziose disposizioni amministrative, l'autofinanziamento delle imprese e il loro diretto rapporto col mercato, il commercio degli stessi beni strumentali (invece della loro asse-

gnazione dall'alto) i cambiamenti nei sistemi dei prezzi, del credito e delle retribuzioni. È quindi importante che si sia dichiarato con molta determinazione di voler procedere a tempi più rapidi in tutte queste direzioni. Lo ha fatto in particolare — e forse non lo si è rilevato abbastanza — Ligaciov nel suo discorso del 6 novembre che è, per vecchia tradizione sovietica, uno dei testi più «collegiali», presentati dal Politburo del Partito al Paese nel corso di ogni anno.

### Lotta politica

Da quando al Congresso del marzo scorso Gorbaciov ha chiesto una «radicale riforma» dei meccanismi economici, le acque in Urss si sono agitate. Si sono palesate resistenze attive o, più spesso, passive. Questa volta però, a differenza di quanto era accaduto nel passato — penso in particolare agli anni di Krusciov — se ne è parlato apertamente con accenti molto polemici. Si è dunque accesa una lotta politica. Come in tutte le battaglie, si è manifestata con più forza la necessità di costruire una solida base di consenso attorno alle progettate innovazioni. Tale esigenza si è scontrata con i fenomeni di scetticismo, di indifferenza o di incertezza che si erano tanto diffusi negli anni della lunga stagnazione drezneviana. Si è dunque colta la necessità — e assai necessaria — di una campagna di fiducia nel socialismo. Ha ne è manifestata con più forza la necessità di cambiamenti politici, oltre che economici: maggiore democrazia, lotta al burocratismo, pubblicità del dibattito, cambiamento dei sistemi di direzione. Qui gli ostacoli da superare non si sono rivelati certo meno difficili che in campo economico.

La battaglia è dunque assai seria. Il 6 novembre Ligaciov ha polemizzato con coloro che vorrebbero una semplice «riparazione» di facciata del nostro edificio socialista. Occorre invece — ha aggiunto — «una trasformazione delle strutture profonde, di base, nella sfera economica, in quella politica e in quella sociale». Altrimenti, «pagheremo un caro prezzo politico: la perdita di fiducia nel socialismo». Ha aggiunto che l'esito non dipenderà dai discorsi, ma dai risultati, dai «cambiamenti reali nella società». Sono gli stessi accenti che risuonano ormai in tutti gli interventi pubblici di Gorbaciov.

## E ora il reaganismo sta battendo Reagan

### Tutti gli errori del presidente

di ANIELLO COPPOLA

Un infortunio il caso dell'Iran? Non c'è dubbio che siamo di fronte a una vicenda disgraziata nella quale, come vedremo, errori di valutazione si combinano con errori di esecuzione in un intreccio rovinoso. Ma prima che sull'infortunio c'è dell'altro su cui riflettere. Ronald Reagan, paradossalmente, è una vittima di se stesso, della propria ideologia. Il reaganismo si ritorce contro il suo inventore. La trattativa con l'Iran ha turbato i suoi estimatori all'interno degli Stati Uniti e i suoi alleati all'estero non perché ha prodotto risultati insoddisfacenti o perché è stata condotta male, ma per ragioni di principio. Perché con l'Iran degli ayatollah non si tratta. Con Teheran non si può aprire un negoziato diplomatico e, soprattutto, non si possono barattare armi contro ostaggi. Khomeini è una incarnazione satanica e il demonio, appunto, va demonizzato.

La tendenza ancestrale degli americani a concepire la politica in termini quasi religiosi, a vedere il mondo come l'arena della lotta del bene contro il male è stata coltivata e consolidata dalla predicazione reaganiana, dal Reagan profeta che esorcizza i suoi nemici come incarnazioni diaboliche (così è per l'Urss, per la Libia di Gheddafi, per la rivoluzione sandinista, per il fondamentalismo iraniano). Ma in Reagan c'è anche una componente pragmatica che si è espressa sia nel governare della California sia nel presidente degli Stati Uniti. Tuttavia, come prova la storia delle religioni, a volte i fedeli diventano più integralisti e meno duttili dei profeti.

### L'insubordinazione

La sublimazione di questo modo di concepire le vicende internazionali si è avuta con il terrorismo. Sotto questa etichetta, capace di suscitare più emozioni che i fatti razionali, sono state collocate realtà molto diverse e assai complesse. In pratica, tutte, o quasi, le lotte di liberazione nazionale, le rivoluzioni, le ribellioni violente contro l'ordine costituito, l'insubordinazione di massa contro la dominazione imperialista. Dunque, non soltanto la violenza disperata contro i vittime scelte anche a caso, il sequestro di ostaggi per costringere il nemico a subire il ricatto di trattare e

di fare concessioni non ottenibili per altra via. Dietro la reazione di rigetto che in America si è scatenata contro l'operazione Iran c'è innanzitutto questo assioma della dottrina reaganiana. Ma esso è penetrato nella coscienza pubblica perché a cittadini americani è capitato di essere scelti, in quanto tali e solo perché tali, come vittime o comunque come bersagli di attacchi terroristici. Ne è derivata una sorta di psicosi popolare che ha indotto milioni di americani a cancellare le già prenotate vacanze nel bacino del Mediterraneo, dove si era svolta la tragedia dell'Achille Lauro, e a boicottare il turismo nei paesi adiacenti apertamente o sospettati di appartenere al terrorismo.

Tra i precedenti da richiamare per capire che cosa sta succedendo in America ce n'è però anche un altro, e non connesso né con la vicenda iraniana né con la disputa sul terrorismo. È la sconfitta che Reagan ha subito quando, incautamente ma in stato di necessità, ha deciso di trasformare le elezioni di mezzo termine in un referendum sul reaganismo. Quello è stato il primo segnale del cambiamento, dell'entrata in crisi di un disegno ambizioso: fare del reaganismo, anche senza Reagan (orbitalmente a uscire di scena al più tardi tra due anni) l'ideologia dominante per una intera epoca storica, la strategia politica capace di affermarsi e prevalere anche al di là degli Stati Uniti, nell'area del mondo capitalistico. E tutto ciò a prescindere dai risultati della gestione presidenziale e per virtù intrinseca di un liberalismo economico che ha portato l'America a questi non invidiabili primati: il più alto deficit federale, il paese più indebitato del mondo, il più alto numero di poveri dagli anni della grande depressione, il più alto numero di miliardari (in dollari) dell'intera storia americana. Il personale reaganiano, cioè «tutti gli uomini del presidente» e il presidente stesso hanno fatto il resto. Questi 18 mesi di trattativa segreta con chissà chi a Teheran e la sequela di contraddizioni, di ammissioni poi rettifiche o smentite, di sconcertanti litigi tra i

massimi collaboratori del presidente, di violazioni delle regole istituzionali hanno dato un ritmo da operaia allo spettacolo presidenziale di queste settimane. Non c'è stata una dichiarazione ufficiale che abbia retto più di qualche giorno. Una rassegna completa sarebbe lunghissima. Meglio spiegarla.

Non è stato un baratto, dice Reagan. E come si spiega che ad ogni consegna di armi veniva liberato un ostaggio? Non è stata una semplice operazione umanitaria per recuperare cittadini americani catturati, ma una grande operazione politica per rimettere piede nell'Iran. Sì? E allora perché tagliarne fuori il capo della diplomazia americana? E come si concilia, il tutto, con l'impegno per sé e l'intimazione agli alleati a non scendere a patti con «gli Stati che favoriscono il terrorismo»? E come armonizzare la neutralità dichiarata nella guerra Iran-Irak con le forniture d'armi a uno dei due belligeranti? E come si può giustificare la fornitura, già effettuata, degli armamenti a Teheran con l'impegno di non dargliene più? È stato un errore darglieli o sarà un errore rifiutarli? E ancora: abbiamo trattato con gli oppositori moderati di Khomeini, ma gli armamenti saranno finiti nelle mani del governo.

### Appendice italiana

Non c'è da stupirsi se la credibilità di Reagan sia uscita a pezzi da questa vicenda. Quanto ai suoi collaboratori, si dicono in quelli che chiedono le dimissioni di qualche altro o minacciano le proprie e quelli che riconoscono che è stato un errore ma vengono bacchettati sulle mani per aver fatto ammissioni imbarazzanti. Che spettacolo! Ma c'è anche un'appendice italiana. Quasi tutti criticano il Pci da sinistra e Reagan da destra. Esageriamo? Eugenio Scalfari ci ha spiegato che Reagan predica bene ma razzola male. No, predica male e quando, per una volta, smette di fare il predicatore, l'esorcista, il demonzizzatore e tenta una mossa da realpolitik... beh, se la sente rinfacciare dai laici come lui e Spadolini, turbati inaspettatamente dalla scoperta che il predicatore ispirato si è trasformato in un pragmatico maldestro.

Forte polemica con i ciellini

## La Chiesa milanese: le scelte politiche siano autonome

MILANO — Dal convegno della diocesi milanese sul modo nuovo di testimoniare il messaggio cristiano stanno emergendo due indicazioni: 1) occorre partire dai bisogni della gente; 2) bisogna dare il proprio contributo secondo le proprie competenze ed essere di stimolo alle istituzioni pubbliche per soddisfarli. In sostanza, la Chiesa lombarda indica, sulla base della sua esperienza, che per realizzare le grandi riforme, necessarie per risolvere i problemi di fondo del paese, occorre partire dai programmi e non dalle formule astratte o preconcettite.

A sostegno di queste linee portanti, anche di un modo nuovo di far politica da parte dei cattolici, la diocesi ha presentato ieri ai giornalisti una indagine sui bisogni e le risorse della Chiesa di Milano, che è anche strumento di lavoro per le quaranta commissioni che sui problemi diversi hanno lavorato per tutta la giornata di ieri. I risultati saranno presentati stamane in forma di sintesi all'assemblea del duemila delegati per l'approvazione.

L'indagine, a cui hanno risposto 648 parrochie su 1.101 in rapporto ad una popolazione di cinque milioni di abitanti, ha messo in evidenza una forte presenza nel territorio di alcune forme di emarginazione riguardanti gli anziani, gli handicappati, gli inadempiuti all'obbligo scolastico in stato di abbandono, la delinquenza minorile, gli omosessuali. Nell'illustrare ai giornalisti i risultati, don Angelo Bazzari, pastore e non sociologia e quindi rivolto a far prendere coscienza dei problemi al di là dei dati statistici, indica che la Chiesa deve partire dalla situazione reale per contribuire a risolverla e le questioni aperte stimolando, soprattutto, le pubbliche istituzioni, le forze sociali e politiche. Solo in tal modo la Chiesa può assolvere la sua vera funzione in una società pluralistica qual è quella del nostro paese.

Il problema, infatti, più discusso in seno alle commissioni riguarda il ripensare il rapporto fede e politica. Si riconosce che la «scelta religiosa» come superamento del vecchio collaterale, ha rappresentato un passo in avanti proprio per liberare la Chiesa e l'associazionismo cattolico da certe compromissioni deteriori. Di qui la polemica con Comunione e liberazione che vorrebbe proporre forme di collaterale con la Dc sia pure aggiornate. Ma proprio per svuotare dall'interno le proposte di Cc, che trovano sostegno anche da parte di molti vescovi e di alcuni settori del clero vaticano, i duemila delegati della diocesi milanese stanno scegliendo una via diversa. Nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni come Azione cattolica, Futuro, gruppi di volontariato, scuole teologiche devono essere formati i nuovi quadri che, partendo dai problemi reali della gente e alla luce dei valori cristiani possono compiere le loro scelte politiche.

Alceste Santini

### Mettere ordine

Rendere legittime le attività private è dunque un modo per mettervi ordine. Rappresenta, tra l'altro, uno sforzo per tracciare una distinzione fra iniziative «sane», cioè capaci di svolgere una funzione produttiva nella società, e forme degenerative. La linea di demarcazione non sarà tuttavia facile da tracciare: richiederà tempo, sperimentazioni, duttilità.

Qualcuno ha evocato la NEP. Il raffronto rischia di rivelarsi falso come tante apparenze analoghe. La NEP fu la «Nuova politica economica», introdotta da Lenin nel 1921, dopo lo sfac-

Oggi si vota in tutto il paese, in un clima di massima incertezza

## «Grande coalizione» per l'Austria? Ma si allunga l'ombra della destra

I sondaggi, che fino a poco fa davano per favoriti i democristiani, ora sono del tutto confusi - I socialisti in ripresa dopo il confronto televisivo fra i due candidati - L'incognita del liberale Haider sulla scena

**Dal nostro inviato**  
VIENNA — Franz Vranitsky o Alois Mock? L'Austria si terrà il cancelliere socialista o la guida del governo passerà nelle mani di un democristiano? Si vota oggi e l'incertezza domina le ultime ore. Terzi mattina anche gli istituti di sondaggio, che proprio per le elezioni sono andati in tilt e dai cervelli elettronici è venuta l'unica indicazione ragionevole: aspettare che si aprano le urne e si decida a partire dalle 18. I socialisti della Spö e i democristiani della Övp si giocheranno il primato sul filo: a decidere fra gli uni e gli altri potrebbe essere poche migliaia di voti.

Eppure, solo un paio di settimane fa tutto pareva già deciso: i socialisti in crisi e rassegnati, i democristiani col vento in poppa della «svolta» promessa agli elettori. L'unico dubbio era se le perdite della Spö sarebbero state tanto forti da convincere il partito a scegliere la via dell'opposizione, oppure se nel futuro dell'Austria c'era la riedizione della «grosse Koalition», un governo formato dai due partiti maggiori, con il dc Mock alla Cancelleria e il socialista Vranitsky retrocesso a suo vice.

Poi c'è stata la ripresa dei socialisti. Molto per merito del cancelliere in carica, ma molto per demerito dello sfidante. Vranitsky è molto popolare. Mock non lo è affatto. Se la partita si giocasse solo fra i due personaggi non c'è alcun dubbio su chi sarebbe il vincitore. Quando si sono ritrovati l'uno di fronte all'altro, in un «duello» tele-



VIENNA — La Piazza del Duomo di S. Stefano

visivo una ventina di giorni fa, il divario è apparso clamoroso. Oltre che reclamare la «Wende», la svolta, anzi la «svolta verso il meglio» come fanno dire al candidato democristiano i cartelloni piazzati in ogni angolo di Vienna, Mock aveva ben poco altro da offrire. La proposta di una riforma fiscale molto improbabile, perché promette sgravi per tutti, qualche moderatissima privatizzazione e quel po' di «deregulation» che è pensabile nell'Austria delle garanzie e della concertazione sociale. Un paese, anche se lo sanno bene, che non è né l'America di Reagan né l'Inghilterra della signora Thatcher. E nemmeno la Germania di Kohl, tanto vicina ma abbastanza diversa. La «Wende» dei democristiani, insomma, non si sa bene che cosa sia.

La personalizzazione della campagna elettorale, al di là delle qualità e dei difetti dei due protagonisti, è stata in-

espressione anche di istanze neoromantiche e reazionarie. Infine, c'è chi la «svolta», una svolta dura e pura, la vuole davvero. Il Jolly della politica austriaca, lo hanno chiamato, perché potrebbe essere lui domani a far pendere la bilancia tutta a destra, il politico del nuovo stile si chiama lui stesso, E. Yoerg Haider, il nuovo capo della Fpo, il Partito liberale che ormai è liberale soltanto di nome, e nei fatti è una formazione di estrema destra. Walter Grabner-Bauer, ex segretario del partito, ha deciso di andarsene, proprio alla vigilia delle elezioni, perché non vuole avere più a che vedere, a questo punto, con questa Fpo. Un gesto nobilita, ma che non pare destinato ad avere gran seguito nelle file dell'elettorato liberale, cui il nazionalismo aggressivo, la demagogia reazionaria e la grinta contro i «nemici dell'Austria» del

nuovo leader del partito piacciono eccome. Si sta ripetendo o Haider, quel che era accaduto con Waldheim. Più la sua personalità appare dubbia, più offre al mondo immagini inquietanti e repulsive dell'Austria, più scatta, in una parte dell'opinione pubblica, un meccanismo di complice identificazione di complice identificazione. Si scopre che la sua enorme proprietà in Carinzia fu sottratta dopo l'Anschluss a una famiglia ebrea? Fa appello ai membri del partito neonazista perché votino per lui? Dice che marciarebbero volentieri sul-

l'Unione Sovietica? La sua popolarità non diminuisce, al contrario. E la coscienza malata dell'Austria che si è fatta conoscere eleggendo un presidente della Repubblica dal passato nazista e che poi, spacciandosi da anima bella, si è risentita con chi la condannava. Ora il «Jolly» offre i propri servizi ai democristiani, se vinceranno loro. L'alternativa alla «grosse Koalition» potrebbe essere un governo della Övp con questi «liberali». Bella «svolta», davvero.

Paolo Soldini

Alceste Santini

MARTEDÌ 25 DENTRO L'UNITÀ

→ il servizio militare: un anno vissuto pericolosamente.

# I mali di Roma

## Un po' di conti con la Dc tra ieri e oggi

Il senatore D'Onofrio con la sua «sfida» cerca di compiere diverse operazioni: far dimenticare che fu un trentennio a guida Dc prima del 1976, tagliar fuori dal dibattito le altre forze politiche e, soprattutto, glissare sull'oggi mentendo sul passato. Ed è stato giusto, perciò, rispondergli per le rime. Può, però, giocare qualche ricordo di chi, nell'agosto '76, fu chiamato a dirigere le finanze capitoline. 5.500

millardi di deficit, un miliardo al giorno di interessi per anticipazioni. Si dirà: ma quella era una condizione di tanti Comuni di ogni colore, tanto è vero che poi tutto fu sistemato e per tutti. E questo è vero — ed ecco una prima differenza — perché nel 1976 le amministrazioni di sinistra presero l'iniziativa di tirar fuori i Comuni dai pasticci, mentre, oggi, dopo il

12 maggio, la Dc sembra protesa a ricacciare dentro. Ma una peculiarità a Roma la trova. Da vent'anni (1958-1976) non esistevano bilanci consuntivi, con buona pace degli organi di controllo. In quella occasione, comprensivi e silenziosi. Mettere in ordine i conti fu il nostro primo atto di governo; cosicché, in sedici mesi, furono approvati due bilanci preventivi ed anche il primo dei bilanci consuntivi. La Dc pensò bene, invece, che era più produttivo (forse per alleggerirli la fatica...) far approvare una norma di legge proposta dal sottosegretario Darda, precedente sindaco, con la quale tutto quello che era stato, prima del '76, non aveva interesse alcuno. Che la scassinasse perdere. Perciò tutto ricominciò dal 1977. Ho bisogno di dire che appena approvato il consuntivo del '77, gli organi di controllo si risvegliarono e certo non per dire che eravamo stati bravi. Ma alcune cifre — a valori attuali — su ciò che furono quei primi sedici mesi e quel che sono stati questi ultimi, sono istruttive. 1985, investimenti del pentaparti-

lo: zero. 1986, 314 miliardi necessari in gran parte per non fermare la costruzione della linea B della Metropolitana, da noi avviata, che accusa un ritardo di sedici mesi, quanti, appunto, ne ha la nuova giunta. Nel 1977 e 1978 gli investimenti furono di oltre 1.370 miliardi per opere igieniche, urbanizzazioni, case, scuole, ecc., cioè per quella opera di risanamento cui ci dedicammo subito. Andava tutto bene? Certo che no, ma l'inversione della tendenza rispetto alla crescita speculativa, alle mani sulla città, era evidente e resta un punto fermo. Ma tra ieri ed oggi il mutamento è qualitativo, non solo quantitativo. Oggi, il mondo è di chi se lo piglia; così sembra ragionare l'attuale Dc capitolina. Una tendenza pericolosa proprio perché la realtà — anche quella romana — muta, si pongono problemi nuovi per la guida di una grande area metropolitana, dove la questione del funzionamento delle istituzioni e della macchina amministrativa acquisisce una rilevanza ancora più grande non solo per i servizi, ma anche

per quale ruolo debba svolgere il settore pubblico nella crescita ed ammodernamento della società. Anche sul due punti più dolenti, traffico ed inquinamento, c'è il mutamento. Non basta una linea metropolitana, o la chiusura del Tridente e proprio per questo il referendum sul centro storico ed il progetto Fori erano scelti il cui valore resta, mentre l'attuale giunta limita finanziarie le misure per la giornata del '93. Né bastano i 1.750 miliardi (il 25 per cento esatto dell'intero programma di investimenti del nove anni) per l'ambiente. Ma quelli furono soldi spesi e furono un buon inizio; 700 Km di rete fognaria; 11.000 metri coperti di urbanizzazioni di cui erano privi, ad esempio. Cos'altro aggiungere? Che in questo 1986, il Pci all'opposizione, è scelto a strappare un primo finanziamento per il progetto di Roma-Capitale; la Dc, al governo, allo scadere dei tempi regolamentari non sa cosa proporre nemmeno per i primi 25 miliardi dell'anno che volge al termine.

Ugo Vetere

## ATTUALITÀ / Un incontro all'«Unità» sull'Ungheria con Ingrao e Pajetta

ROMA — Trenta anni dopo, assemblea straordinaria all'«Unità». Molti, tra i presenti, allora erano bambini; altri già redattori. All'ordine del giorno l'indimenticabile 1956, i fatti d'Ungheria. Rimangono i vecchi tavoli di lavoro dei due direttori come Pietro Ingrao e Gian Carlo Pajetta e con loro c'è Gerardo Chiaromonte, attuale direttore. I due «ex» hanno già parlato su altri giornali su questo stesso argomento. L'uno per ammettere un errore d'analisi, (quel famoso editoriale «da una parte della barricata»), l'altro per dire «non sono un pentito». Tre ore di domande, risposte, interruzioni, le due posizioni rimangono. L'iniziativa è del Comitato direttivo della Cellula del giornale e il primo a prendere la parola è il segretario Ugo Baduel. Lui a quell'epoca redigeva con Ingrao, Chiaromonte, Magri, Tatò, Bartsaghi, Melloni (Fortebraccio), una rivista indipendente vicina al Pci «Dibattito politico» (che si schierò in appoggio all'intervento sovietico). E su la prima domanda: «Venne ben compresa allora la portata della svolta e si andò fino in fondo nell'azione di rinnovamento del Pci o si poteva fare di più?»



Pietro Ingrao

Gian Carlo Pajetta

«Non vogliamo riscrivere la storia», chiarisce innanzitutto Gerardo Chiaromonte, «come qualcuno ci chiede, vogliamo condurre un approfondimento critico». L'«Unità» ha cercato in queste settimane di fare la sua parte, pubblicando non solo l'intervista di Natta, ma compiendo uno sforzo di conoscenza dei fatti. Chiaromonte promette subito però di nutrire qualche dubbio su alcune delle cose dette da Ingrao e Pajetta su altri giornali. Gli è sembrato, ad esempio, che Ingrao, nella sua rievocazione dei fatti, abbia tenuto poco conto del contesto internazionale in cui si svolgevano le tragiche vicende ungheresi, all'indomani della seconda guerra mondiale. Ed ecco la prima risposta al quesito di Baduel: si poteva andare più avanti? Il problema vero — osserva Chiaromonte — posto al gruppo dirigente era quello di portare l'insieme di movimento e le masse su posizioni nuove di rinnovamento. E questo fu in definitiva lo sforzo intrapreso dall'VIII Congresso del Pci.

Ora toccano le domande. È tutta strumentale la campagna promossa attorno ai fatti d'Ungheria o ci si sollecita a qualche cosa? Non era il caso di anticipare gli altri, aprire prima, come Pci, come giornale una discussione sul frenetico ungherese? Ma voi, dirigenti comunisti nel 1956, eravate attrezzati, anche culturalmente, a conoscere un gesto simile a quello compiuto più tardi con i fatti di Praga? O il partito si sarebbe sciolto? Non ha forse ragione Giolitti a dire che l'VIII Congresso fu un'occasione mancata? Quella rivolta di popolo a Budapest non metteva forse in discussione qualcosa che riguardava l'Unione Sovietica e che non è ancora risolta? E che cosa è questo congresso? La democrazia politica, le mancate riforme economiche, una diversa articolazione del potere? Gian Carlo Pajetta è il primo a rispondere e non ha troppi dubbi sulle caratteristiche della gran parte della campagna organizzata sui fatti d'Ungheria. Sono stati usati toni, dice, di una rozzezza incredibile. Perché Craxi, quando è andato in Cina, non ha chiesto spiegazioni su Lin Biao? Per-

(«Qualcuno in Francia — commenta Pajetta — vorrebbe scriverci una lettera, la preside della Bastiglia»). Ora tornano le domande: era possibile e sarebbe stato produttivo esprimere una condanna? Non è meglio lasciar parlare le discussioni storiche o parlare di cose concrete, far politica? Ma che rapporto c'è tra il partito di oggi, quello del '56 e quello degli origini? È presente anche Bruno Schachner, per anni caporedattore all'«Unità» oggi a Rinascente. È lui a parlare del rapporto tra kruševismo e togliattismo, di quando con il rapporto Krusciov si è aperta una via che non sarebbe mai venuta e bisognava contare solo sulle proprie forze. Togliatti già da tempo diceva qualcosa di analogo, ma manteneva i margini di manovra che si aveva. O incise sulla capacità di elaborazione del Pci?

Pajetta risponde subito a quella che gli sembra la domanda chiave: era possibile dire che l'Urss sbagliava? E risponde implicitamente: Nenni lo fece con i risultati che sappiamo. L'ungherese Nagy fu una vittima — prosegue — ma gli atti dimostrano che i fatti in questi trent'anni è riuscito a cambiare l'Ungheria, un paese che aveva 30 anni fa tre milioni di disoccupati, dominato dai grandi proprietari terrieri. Abbiamo commesso errori? Io, proprio perché non ho mai usato, ad esempio, il termine contro-rivoluzione, posso capire perché si siano commessi. Abbiamo sbagliato nel 1921 quando siamo nati? Gli eredi del Psi, nato molti anni prima, siamo anche noi. Certo, ogni epoca ha i suoi errori. Il Pci ha commesso un errore. Ce ne saranno altri e li correggeremo. Ma sarebbe davvero un errore discutere solo per concludere: abbiamo sbagliato.

Non, condivido, replica Ingrao, l'idea che non si debba parlare del trentennio dei fatti d'Ungheria. Dobbiamo misurarci con questi problemi perché è proprio su questi che si avverte. Così come è stato importante dire che Bordiga sbagliava e Gramsci aveva ragione. Quando parliamo del '56 cerchiamo di dire anche le cose che non sono state dette. Ci serve per capire come siamo diventati diversi, le nostre peculiarità, i nostri limiti. Abbiamo sbagliato a nascere? No — risponde Ingrao — se non saremmo nati, non saremmo nati. Ma non è stato un andamento lineare, progressivo. Certo, gli altri strumentalizzano. È il loro mestiere. Vorrebbero farci dire che non dovevamo nascere, che siamo un errore del movimento della rivoluzione in Occidente, che dovremmo omologarci agli altri. Questa discussione ci rende più forti, serve a capire che è avvertito. Così come è stato importante dire che Bordiga sbagliava e Gramsci aveva ragione.

Ma quel trenta per cento non ha forse una delle sue principali radici in quel famoso VIII Congresso di rinnovamento? E Chiaromonte a tornare a parlare di questo. L'adestazione al Pci negli anni del immediato dopoguerra su soprattutto adesione alla linea di Togliatti (svolta di Salerno, sviluppo democratico, ecc.). Successivamente, su questa linea ci fu un appiattimento, anche in relazione alla guerra fredda. E poi le vicende dell'Ungheria. «L'VIII Congresso fu per me — dice Chiaromonte — e per tanti altri un fatto liberatorio». Ci furono, nei documenti di quel congresso, le scelte sulla democrazia, sulle riforme di struttura, sulla questione agraria: impostazioni rinnovatrici. Chiaromonte ricorda l'opera di altri compagni che affiancarono Togliatti, e fra questi Elio Sestini. Il punto è che gran parte della campagna svolta oggi attorno ai fatti d'Ungheria — prosegue Chiaromonte — tende ad offuscare le caratteristiche, il ruolo, la funzione di questo nostro partito nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia e dell'Europa. Vogliamo mettere in discussione, non l'errore del '56, ma l'errore della nostra nascita.

Bruno Ugolini

# Fu errore nel '56? Un «sì» e un «no»

Dal famoso editoriale «Da una parte della barricata» una serie di domande sulle analisi compiute trent'anni fa - Chiaromonte: «C'è una campagna per mettere «sotto accusa» la stessa nascita del Pci»

ché Aldo Natoli — autore di un recente saggio su «Il manifesto» — si dimentica di essere stato solidale con la «guardia rossa» durante la rivoluzione culturale? Anche con Antonio Giolitti, uscito dal Pci proprio nel '56 e autore di un articolo pubblicato dall'«Unità», Pajetta non è tenero. Giolitti all'VIII Congresso del Pci — ricorda — parlò e venne anche applaudito come testimone i verbali. Nessuno lo zittì. Semmai oggi Giolitti, secondo Pajetta, dovrebbe farsi questa autocritica: «Dovevo dire la verità e che allora non dissi». Il punto è che la linea di Togliatti portò alla costruzione di un partito come il Pci, mentre i dissensi di allora non combinarono poi un granché. Con una linea diversa — conclude Pajetta — non avremmo cambiato niente in Ungheria e avremmo dovuto lasciare cambiare in peggio molte cose in Italia. Tocca a Ingrao che subito riconosce una certa «strumentalizzazione» in atto. Ma questo, aggiunge, non ci deve distogliere da una ricerca che può essere utile a noi stessi, può arricchirci, può farci capire meglio chi siamo e dove vogliamo andare. Ed è vero che forse dovevamo essere noi a giocare in anticipo, ad aprire una discussione sul «rinnovamento». Ingrao non dimentica — e così risponde a Chiaromonte — l'importanza del

contesto internazionale per capire i fatti ungheresi. Non c'era però solo la crisi medio-orientale, Suez. C'era anche l'inizio di uno sgretolamento del campo socialista, la nascita del movimento dei non allineati. E infatti venne la rottura con la Cina. Il Pci non rimase fermo. Ingrao ricorda tutte le tappe «innovative» del Pci in particolare di Togliatti: il policentrismo, il rifiuto alla conferenza mondiale dei partiti comunisti, le memorie di Jalta e la affermata necessità di una riorganizzazione democratica in quei paesi dove i socialisti, la concezione del socialismo come democrazia reversibile, il riconoscimento che una rivoluzione poteva essere guidata anche da partiti non comunisti. Tutto chiaro, tutto lineare, dunque? Ingrao non rinuncia alla sua autocritica. «L'analisi contenuta in quel mio editoriale del 1956 era sbagliata». Perché una grande partita di lotta e di massa non deve saper riconoscere come errore l'aver chiamato contro-rivoluzione quel moto popolare? Pajetta lo interrompe: «Io non ho mai usato la parola contro-rivoluzione». «Io e non solo io», risponde Ingrao — la usammo sull'organo del Pci. E non mi venne alcuna critica da nessuno. Ma c'è un altro punto sul quale Ingrao esprime un rilievo: ci fu allora un limite di

monolitismo nel modo di affrontare il dissenso interno, ci fu paura del dissenso. Giolitti probabilmente sarebbe uscito dallo stesso Pci, ma forse la frattura con una parte di cultura italiana che si determinò poteva non essere così grande. E quella frattura favorì poi la nascita del centrosinistra. Certo, c'è un punto delicato: la difficoltà di conquistare in quella fase una parte del partito, l'orientamento di grandi masse di popolo ad una strategia nuova. Pajetta riprende la parola per dire, in sostanza, che lui ha le carte in regola. È l'autore di un libro («Le crisi che ho vissuto») nel quale è scritto che Imre Nagy venne assassinato, non giustiziato. E poi, le vicende del mondo non possono essere semplificate, sono complesse. L'Urss lanciò un anatema contro la Jugoslavia, ma non la invase; l'Albania si ribellò fino al punto di trattare con i comunisti. Togliatti e i sovietici, la Cecoslovacchia è stata un'altra cosa ancora e lo testimonia la differenza tra la situazione oggi in questo paese e quella esistente in Ungheria. La dimostrazione che la linea del Pci sia stata sostanzialmente giusta sta nel fatto — conclude Pajetta — che Nenni, in un Congresso del Psi dopo il '56 a Venezia, scoprì l'errore del socialismo reale e la conclusione fu la strada intrapresa poi.

## BOBO / di Sergio Staino



BOBO / di Sergio Staino

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Il direttore risponde

### Il bersaglio delle Br fu Moro ma contemporaneamente il Pci

Caro direttore, finalmente sappiamo, per voce insospettabile, cioè che prima si sussurrava appena: cioè che anche Aldo Moro, com'è, del resto, costume di molti uomini politici e di affari, aveva il suo bravo gruzzoletto in Svizzera. Non per amore di ricchezza, ci assicura la vedova, ma a protezione dei suoi familiari e amici di «corrente» (e, quindi, innegabilmente, anche di se stesso) per una rapida fuga all'estero in caso di golpe. Proprio così: il grande statista democristiano, che nei suoi scritti e discorsi aveva sempre vantato la solidità della democrazia in Italia, ottenuta e garantita, a suo dire, per merito quasi esclusivo della Dc, in realtà viveva letteralmente ossessionato dal timore di un colpo di Stato e si teneva pronto a rifugiarsi oltre confine con i suoi fedelissimi. Ma ciò che più colpisce in questa vicenda è il comportamento di tutti i partiti politici e degli organi di informazione — salvo qualche lodevole eccezione — che, come per tacito accordo, evitano qualsiasi commento sui fatti acquisiti, nonostante la loro eccezionale gravità. Può darsi sui tratti di pietosa indulgenza o di complicati calcoli di opportunità politica. E sarebbe già male. Ma viene anche il sospetto che i nostri illuminati dirigenti politici considerino il popolo italiano ancora così immaturo da non poterlo privare, senza rischio, di quei miti che di tanto in tanto, gli vengono imposti a esaltazione e salvaguardia di questa nostra povera (e un po' chiacchierata) democrazia.

dottor MARIO VENTURA (Imperia)

Sulla figura e sulla personalità di Aldo Moro si continuerà a scrivere e a parlare a lungo. Di recente sono venute fuori le vicende, poco edificanti, cui fa riferimento la lettera, di trasferimento all'estero di somme ragguardevoli. Non abbiamo mancato, naturalmente, di dare notizia di questi fatti e abbiamo anche tentato, più volte, di tracciare un bilancio dell'azione di Aldo Moro e di esaminarne le contraddizioni, a volte stridenti. L'ultimo articolo che abbiamo pubblicato (e che io condivido) su questo argomento è quello di Ugo Baduel (il quale ha scritto, pochi

giorni dopo, anche un commento assai puntuale al film, attualmente in visione, sulla prigionia e la morte di Moro). E per me assai difficile, in una breve risposta a una lettera, tornare con serietà sull'argomento. Voglio solo dire che è impossibile separare le diverse facce del personaggio: quello del celebre discorso alla Camera in difesa della Dc sullo scandalo Lockheed e quello (ad esempio) del discorso di Benevento del 1977 sulla necessità di lavorare, perché l'Italia conoscesse veramente una «democrazia compiuta». Ad ogni modo la polemica e la lotta politica non possono distogliere dalla considerazione che Aldo Moro è stato uno degli uomini politici più rilevanti dell'Italia repubblicana. Fu progressista? Fu un conservatore, pure se illuminato? È difficile separare le cose con l'accetta. Sono della convinzione che di lui si può parlare come si parlò, a suo tempo, di Giovanni Giolitti. Uomini di grande levatura (come Gaetano Salvemini) lo bollarono come «ministro della malavita». Palmiro Togliatti gli dedicò un suo discorso molto attento, soprattutto per quel che riguarda il suo sforzo di allargamento delle basi del regime democratico con la sua politica verso il Psi. Il mio ricordo personale di Moro è quello di un grande e sottile ragioniere, di un uomo pensoso delle sorti della democrazia italiana, di un osservatore attento ed acuto dei cambiamenti della società e della cultura italiana (si ricordi il suo atteggiamento nei confronti dei movimenti del '68); e di un uomo assai rispettoso verso il Pci e i suoi dirigenti. Forse è presto per riuscire a esprimere, su di lui, un giudizio veramente equanime.

Io naturalmente non dimentico i limiti politici e l'attività pratica del personaggio. Furono gli avvenimenti e le cose dell'Italia e del mondo a fargli cambiare certe opinioni e anche certe posizioni politiche. Ma qualsiasi giudizio critico si possa dare, non posso dimenticare che Aldo Moro è stato ucciso, in un periodo terribile della storia del nostro Paese, a punizione della sua politica nei confronti del Pci. E soprattutto non posso (e non debbo) dimenticare che, in quelle settimane della primavera del 1978, il bersaglio della violenza terroristica delle Brigate rosse fu certo Aldo Moro, ma contemporaneamente il Pci e la sua politica. Di questo fatto era lucidamente consapevole, in quegli angosciosi 55 giorni del 1978, Enrico Berlinguer.

### È dovere del Pci battersi contro la campagna antiparlamentare

Direttore, leggere a pagina 2 dell'«Unità» di domenica 2 novembre le risposte, sdegnate, di Macaluso e Mussi alle insinuazioni fatte da Pannella sul fatto che il compagno Pio La Torre gli avrebbe confidato che il Pci, come altri partiti, fece finta di dimenticarsi di discutere la relazione antimafia davanti alle Camere. Leggo ancora a pagina 4, sempre del 2, la risposta data da te alle lettere di due compagni sulla questione degli assistenti ai deputati. Ora, per quanto riguarda il primo punto, pur conoscendo il personaggio che si espone, nome di Pannella, Mussi e Macaluso difendendo il compagno La Torre, ma non dicono chiaro e tondo se quanto affermato dal leader radicale sia vero o no. Al secondo punto anche tu sconvolgi dal merito del problema appellandoti alla vergognosa campagna di stampa contro il Parlamento. A parte il fatto che tutti leggiamo i giornali (parlo dei comunisti militanti), eludi il problema facendo finta di non capire quello che vogliono i semplici iscritti e simpatizzanti del partito: no all'istituzione dei galoppini dei deputati, siano essi anche comunisti.

BRUNO SPESOT (Fatta d'Ionzo - Gorizia)

Nessuno di noi — quando scrive sull'«Unità» — cerca di svincolare. Macaluso e Mussi hanno risposto con chiarezza alle indegne insinuazioni di Marco Pannella. Posso aggiungere, anch'io, un'altra testimonianza. Con Pio La Torre ero molto legato, anche da vincoli di amicizia personale. E Pio mi volle, con lui, a lavorare nella Commissione parlamentare antimafia. Di questa Commissione io divenni il vicepresidente. Pio La Torre e Cesare Terranova (entrambi assassinati dalla mafia) lavorarono moltissimo per scrivere la relazione conclusiva dei lavori. E insieme con Pio, lavorammo per fare in modo che questa relazione fosse discussa dal Parlamento.

In quanto alla questione di quelli che la lettera chiama «galoppini dei deputati», anche qui non c'è, in me, alcuna volontà di svincolare. Il Pci si batte, da sempre, perché il Parlamento funzioni bene. Questo è nell'interesse del regime democratico. È assolutamente indispensabile che ogni singolo deputato (o senatore) disponga di quei servizi (di informazione, di documentazione, di contatto con la pubblica amministrazione e con i cittadini) che gli consentano di esercitare bene il suo compito di rappresentante del popolo e della nazione. Noi preferiamo che questi servizi siano resi non al singolo parlamentare ma ai gruppi in quanto tali, e ai gruppi di Commissione. Questa ci sembra la soluzione al momento più giusta e più razionale. Ma non escludiamo nemmeno che si possa discutere di «servizi» resi individualmente al singolo (in quasi tutti gli altri Paesi a regime democratico e parlamentare si fa così): ciò presuppone però una riforma profonda del Parlamento, che in primo luogo riduca il numero dei parlamentari (andando — questa è la nostra proposta — verso il sistema monocamerale). Ed è per questo che noi siamo favorevoli a quanto deciso dall'Ufficio di presidenza del Senato della Repubblica, in materia, appunto, di «assistenti» al lavoro parlamentare. Che poi sia in atto, nel nostro Paese, una violenta campagna antiparlamentare, non si può — mi sembra — assolutamente negare. Ed io resto della convinzione che sia dovere e interesse del Pci combattere e sconfiggere una tale campagna.

### Lo stato d'animo agghiacciante della madre di un militare

Cara Unità, sono una mamma veramente disperata perché da 2 giorni l'unico figlio che ho è partito militare. Da Bologna l'hanno mandato al Sud (650 km di distanza). Ieri sera mi ha telefonato, era agitato: 10 ore di treno in piedi, arrivato in caserma hanno già iniziato a marciare, già punizioni come prima giornata. Ditemi voi, con le notizie che corrono sulla vita militare, come farò a superare un anno. È una vita che io e mio marito il nostro tempo libero lo dedichiamo al Partito. Estate a lavorare alle feste dell'«Unità» (di sezione, comunale, provinciale, nazionale); le domeniche a portare il giornale nelle case; riunioni, tessamenti ecc., dedicando a volte anche le ferie (quel che si fa non è mai troppo). A un certo punto, scuśatemi, mi chiedo: lottiamo tanto per tante cose (lavoro, pensioni, la fame, la pace, handicappati ecc.) ma per i nostri figli che vanno a militare cosa facciamo, cosa fa il nostro partito?

Ci ho lasciato portare via sani e belli con voglia di vivere, ce li rimandano totalmente cambiati, delusi, cattivi, sfiduciosi, esauriti, e alcuni addirittura chiusi in una bara perché non resistono a una vita così, che poi non serve proprio a niente. Diciamo voi cosa dobbiamo fare per aiutare i nostri figli, per migliorare questa vita militare, vorremmo fare qualcosa, ma come?

Io credo al mio partito: a 40 o 50 anni è grave pensare: «Ma perché si fa così poco per i nostri figli, i quali sono il nostro avvenire? Si chiedono sacrifici e ancora sacrifici ai compagni per mantenere il nostro giornale, il nostro partito, tutto questo serve a qualcosa?». Scusatela la mia cattiveria, sono veramente disperata e sfiduciosa: il figlio è tutto per me e non sopporto che venga trattato da bestia, anche peggio, perché gli animali hanno qualcuno che li cura (W. A.). Come si fa ad andare in caserma di domenica col figlio a 650 km di distanza? Come fa il militare a dire «signorino» (come ho letto sull'«Unità» tempo fa) quando ancora esiste una cattiveria simile nel comandare? L'«Unità» legge tutti i giorni (specialmente gli articoli sui militari): so che per avere una risposta dovrei firmarmi, ma penso a quel ragazzo che si è ucciso, dopo aver dato libero sfogo alla sua disperazione per la vita militare, per paura delle punizioni; e non vorrei fare del male a mio figlio firmandomi. Non serve una risposta a me bensì a tutte le mamme che hanno i figli militari, o che ci andranno.

V. A. (una mamma di Bologna)

È una lettera toccante, sulla quale meditare. In essa non vi è traccia — vorrei farlo notare — di nessun tipo di «antimilitarismo pregiudiziale»: è tutta concreta, di fatti, e anche di preoccupazioni. Per chi, come me, è fermamente convinto della necessità di un esercito di popolo e non di mestiere, è ancor più dell'obbligo costituzionale della leva e del servizio militare, il problema è quello del funzionamento attuale dell'esercito, della vita nelle caserme, della condizione dei giovani che sono chiamati sotto le armi. Troppi fatti tragici sono accaduti. Le lettere che pubblichiamo è agghiacciante. Più grande, e permanente, deve essere l'impegno nostro di denuncia e di battaglia attorno a questi temi, che sommuovono una parte del problema più generale della condizione giovanile.

### L'Italia esporterà armi per un valore di 10 mila miliardi

ROMA — Ammonta a circa diecimila miliardi di lire il valore complessivo delle armi che devono ancora essere esportate dall'Italia, in base alle autorizzazioni già rilasciate: 7.500 miliardi per licenze prorogate nel 1985 e 1.980 per licenze precedenti in corso di validità parzialmente utilizzate. Lo rivela il settimanale "L'Espresso" che pubblica l'elenco completo delle deroghe concesse dal comitato governativo a partire dal secondo semestre '84 e negli anni '85-'86, dopo l'embargo per la vendita di armi a Iran e Iraq deciso nel giugno '84 dal consiglio di Gabinetto. Si tratta di 39 fra autorizzazioni e proroghe, otto verso l'Iran e 31 verso l'Iraq, con l'indicazione delle società esportatrici, le singole forniture, e il loro valore, oltre alla data del relativo provvedimento. Secondo il settimanale, per quanto risulta dai dati ufficiali degli ultimi tre anni. In totale sono state concesse autorizzazioni a esportare armi per 3.197 miliardi nel 1983, per 2.730 nell'84 e per 2.748 nell'85. Le esportazioni effettive sono assommate, rispettivamente, a 3.270 miliardi, 3.894 e 2.188. La maggior parte delle nostre esportazioni sono dirette nell'area mediterranea e nel Medio Oriente: il 65 per cento nel 1983, il 50 per cento nel due anni successivi. In particolare, nei tre anni considerati, in queste aree è andato il 65 per cento dei pezzi terrestri, poi il cento e ancora il cento per cento. Esplosivi e munizioni: 90 per cento, 40 e 80 per cento. Missilistica: 65 per cento, cento per cento. Risultano in calo, invece, le esportazioni di armamento pesante. I mezzi aeronautici sono andati per il 40 per cento in Centro e Sud America nel 1983, per l'80 per cento nel 1984 e nel mediterraneo nel 1985 e per il 65 per cento in Nord America nel 1985. I mezzi navali sono andati in Africa centro-meridionale prima per il 50 per cento e poi per il cento per cento.



### Evacuati in 13000 dopo l'eruzione

TOKYO — Sono stati messi tutti in salvo gli abitanti di Oshima, l'isola a circa 130 chilometri da Tokyo evacuati a causa della violenta eruzione del monte Mihara. Gli oltre 13.000 profughi sono arrivati (come si vede nella foto) nel porto della capitale ieri mattina in tempo per evitare la seconda fortissima scossa provocata dalla violenta eruzione del vulcano (la seconda in sei giorni). In Giappone come si sa i terremoti, a causa della struttura vulcanica del suo, non sono un evento così straordinario ma un fatto abbastanza frequente. Ed è proprio per questo che i giapponesi sono così attrezzati e organizzati, tanto da riuscire ad evacuare 13.000 persone nel giro di poche ore.

### Sostanze tossiche nella Senna

PARIGI — Il tasso d'inquinamento complessivo della Senna è molto alto e alcuni prodotti tossici sono presenti nel fiume che attraversa Parigi in quantità superiori ai limiti posti dalle norme europee. Lo afferma il movimento ecologico "Greenpeace" che ha diffuso ieri i risultati delle analisi sui prelievi effettuati lungo il fiume a valle della capitale francese. Il battello "Beluga" di "Greenpeace" ha rilevato fra l'altro i tassi elevatissimi di fosfati, nitrati, materie inorganiche, di composti del cloro, di solventi organici e di idrocarburi. Per parte sua il ministero dell'ambiente francese commentando i risultati delle analisi ha affermato che negli ultimi anni l'inquinamento di prodotti tossici della Senna si è dimezzato, ma che un certo numero di industrie immettono nel fiume un inquinamento eccessivo.

### Una legge per i malati

ROMA — «Una proposta di legge che chiama i partiti, in forza del legame costitutivo che hanno con la gente di cui sono rappresentanti, a coniugare la sofferenza con la politica e con il diritto». Si tratta della legge-quadro del Movimento federativo democratico sui diritti del cittadino malato, firmata e presentata in Parlamento da 52 deputati di tutti i partiti e illustrata ieri a Roma, nel corso della 1ª assemblea nazionale per i diritti sociali. La legge che non prevede alcuna spesa per lo Stato e le regioni intende combattere il diffuso malessere presente nelle strutture sanitarie nazionali. Tutela i cosiddetti "microdiritti" soggettivi che sono i più maggiormente violati e che espongono i soggetti più deboli ad una sofferenza aggiuntiva.

### Aids, dati manipolati. Scienziati ammettono: «Ci siamo sbagliati»

NEW YORK — La sostanza «miracolosa» «L-14A» presentata da un gruppo di ricercatori di Harvard tra cui l'italiano Claudio Milanese come un potente stimolante in grado di riattivare le funzioni immunitarie dell'organismo umano e combattere così l'Aids, non esiste. La notizia, che è destinata a provocare numerose polemiche nella comunità scientifica internazionale, è stata data dallo stesso Milanese e dagli altri due scienziati che avevano a suo tempo annunciato la «scoperta»: Neil Richardson e Ellis Reinherz. I tre, che lavorano al Dana-Farber Institute della Harvard University, hanno ritrattato ufficialmente scrivendo una lettera pubblicata dalla rivista «Science» nel numero in data 28 novembre. Nella lettera, di cui la stampa americana riferisce con grande rilievo con articoli in prima pagina, Claudio Milanese — che secondo il Washington Post, sarebbe nel frattempo rientrato in Italia — ammette di «aver manipolato i dati». Lettere di ritrattazione sono piuttosto rare nel mondo scientifico. Questa, quindi, è destinata a fare scalpore — sostiene la stampa americana — soprattutto perché è in relazione con la «malattia del secolo», l'Aids appunto. «Siamo giunti alla conclusione — scrivono i tre scienziati — che i dati biologici studiati non siano riproducibili e siano errati. Vogliamo quindi esprimere le nostre scuse alla comunità scientifica internazionale, fiduciosi che l'errata informazione da noi data in un precedente articolo possa essere corretta da questa lettera».

### Per la Finanza l'uomo non ha possedimenti o conti bancari

## «Faccendiere senza soldi»

### Pazienza uscirà senza pagare cauzione

I giudici milanesi avevano imposto per la libertà il pagamento di mezzo miliardo, ma ora il legale esibisce il risultato delle ricerche delle fiamme gialle - Roma ha già accolto l'istanza di scarcerazione

ROMA — Sembra proprio che per Francesco Pazienza sia fatta. Il faccendiere pugliese — a sei mesi dal rientro in Italia — lascerà quasi certamente il carcere per decorrenza dei termini di carcerazione. La novità è di ieri: la Guardia di Finanza non è riuscita a scoprire un conto bancario né un possedimento di Pazienza, e così l'uomo del mille intrighi uscirà dal carcere di Torino senza pagare nemmeno la salata cauzione di mezzo miliardo imposta dai giudici milanesi. Sulla base del rapporto delle Fiamme gialle, la Corte d'Assise di Roma ha già firmato l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Nino Marazzita, e lunedì mattina il legale del faccendiere volerà a Milano dove lo attendono i due giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, che indagano sullo scandalo Ambrosia-

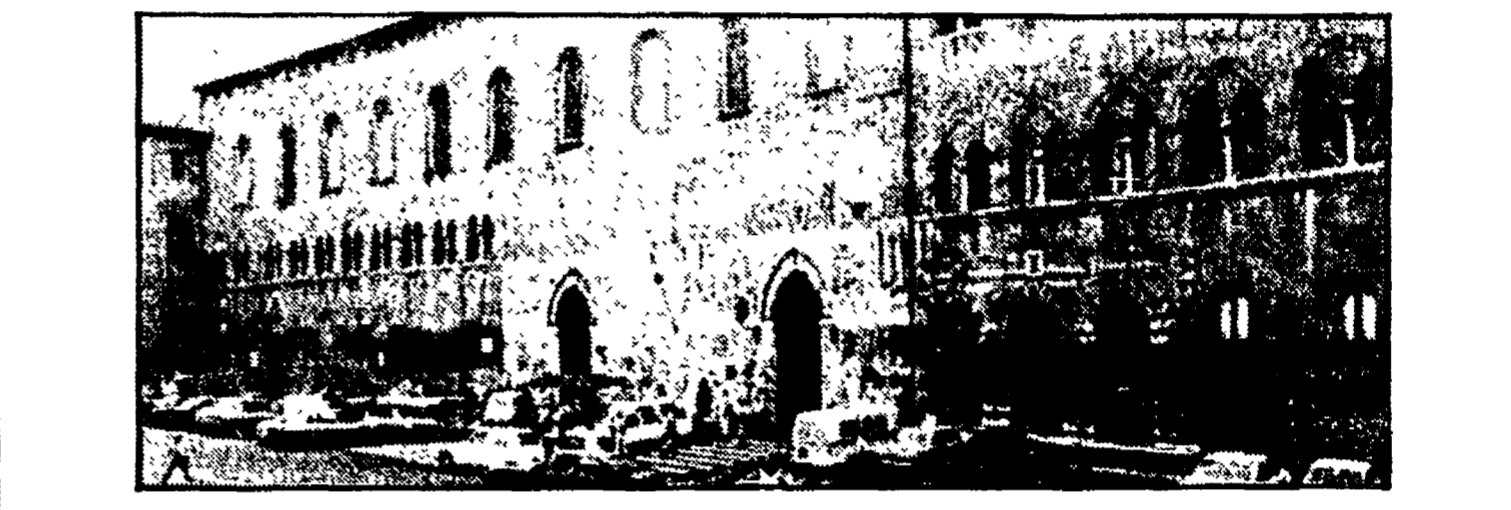
no. A loro spetta l'ultima parola per la libertà di Pazienza, anche se si tratta di una semplice prassi burocratica. La Corte d'Assise di Roma dove Pazienza è sotto processo per gli appalti scandalo in Irpinia — ha accolto infatti anche lo spostamento dell'obbligo di soggiorno da Capistrillo in Abruzzo (qui era stato assegnato inizialmente) a Lerici in provincia di La Spezia, dove vivono i genitori del faccendiere. Unico obbligo: la firma in commissariato due volte alla settimana. Il faccendiere è riuscito ad ottenere un beneficio che i suoi legali definiscono «sacrosanto» — per il calcolo del 14 mesi passati nel carcere di New York — ma che alcuni magistrati contestano. Il pubblico ministero del processo romano per lo scandalo degli appalti in Irpinia ha infatti impugnato l'istanza di libertà in Cassazione, e non è esclusa una

sorpresa. Il Pm sostiene che la detenzione in America può valere come carcere preventivo già scontato ma solo per l'inchiesta milanese sull'Ambrosiano. Secondo questa impostazione, Pazienza dovrebbe così scontare anche il cumulo di carcerazione per il processo in corso a Roma, senza contare la condanna a tre anni già inflitta in appello al faccendiere per le vicende del «Supersiml», insieme al generale Musumeci. Con la sua scarcerazione subentra una nuova fase per inchieste e processi che lo riguardano. Pazienza ha ottenuto una delle condizioni che aveva richiesto in numerose interviste dall'America, cioè la libertà. Il faccendiere è troppo esperto di vicende giudiziarie per non aver previsto rischi e benefici di una simile condizione. Continuerà a restare muto o dirà alcune delle cose che co-

### Il futuro di S. Maria della Scala

## Siena, musei e officine nell'antico «ospedale»

Il famoso complesso medioevale al centro di un convegno internazionale di studio



Del nostro inviato  
SIENA — Spedale di Santa Maria della Scala, un palinsesto medioevale di 360mila metri cubi nel cuore di Siena e della storia ospedaliera nel corso di 900 anni, forse di un millennio, la cui riutilizzazione costituisce un'occasione unica per valorizzare e sviluppare le migliori risorse culturali della città. Dell'ospedale se ne parla per la prima volta in un convegno internazionale del 1990 ma la storia sfuma nella leggenda e vuole che a fondarlo sia stato il beato Sorore, un umile calzolaio morto nell'898, e lungo un millennio si sono accumulati spazi su spazi, in fasi successive. Intervengono con il complessivo progetto di riuso per fornire a Siena una struttura integrata di incredibile valore per funzioni museali, culturali e ricettive di livello europeo.

cul la struttura viene promossa e realizzata. L'ipotesi su cui lavorare per Rolla è articolata per un'unità gestionale e per convenzioni, o per società per azioni quando si tratti di servizi di supporto alle attività culturali, di immagine, di commercializzazione dei prodotti. L'assessore all'Urbanistica Alessandro Vigni ha sottolineato gli apporti di un convegno che ha messo a confronto ipotesi diverse necessarie per la definizione di un progetto di massima. Ora, dice, il Comune, la Regione, l'Università, la Sovrintendenza e il Monte dei Paschi, dovranno stabilire l'orientamento su come procedere per definire una organizzazione di massima in rapporto a tempi di svuotamento del Santa Maria della Scala che avverrà per parti, che comporteranno interventi esecutivi per stralci anche con il coinvolgimento di progettisti diversi. Per l'assessore regionale Camerlinghi il problema più importante è quello del recupero. Per secoli, ha detto, il Santa Maria è stato il luogo del dolore, un pezzo della società senese. Sarebbe sbagliato svuotarla questa parte viva della città con qualcosa di statico ma deve essere fatto invece con altre funzioni vitali. Qui sta la difficoltà vera. Il Santa Maria della Scala, ha insistito Luigi Berlinguer, deve diventare un laboratorio vivente, deve raccogliere i tesori d'arte da esporre, ma anche documentare la sua vita economica, civile, la storia della spedalità, deve accogliere anche attività creative. Un luogo insomma dove la gente ci stia bene. E nella storia millenaria del Santa Maria della Scala, conclude, si trovano le ragioni del suo futuro.

Renzo Cassigoli

### Grado, addio al pescatore ucciso dagli jugoslavi

## «È ora che l'Adriatico non abbia più vittime»

GRADO — Tutta Grado (un'economia basata esclusivamente sulla pesca e sul turismo) ha partecipato ieri pomeriggio ai funerali di Bruno Zerbin, il pescatore di 24 anni, ucciso mercoledì mattina sulla sua barca, l'Aurora, da una sventagliata di mitragliatrice di una motovedetta jugoslava al largo di Punta Salvore (Istria). Per il governo era presente il ministro della Marina Costante Degan e per la Regione Friuli-Venezia Giulia il presidente Adriano Biasutti. Il corteo funebre, formato da oltre duemila gradesi, dopo aver lasciato la camera ardente allestita nella sede della Cooperativa unica pescatori ha raggiunto, attraverso le vie principali di Grado, la banca di Sant'Eufemia dove erano ad attendere altre duemila persone, giunte dalle cittadine costiere adriatiche. Da Capodistria è venuto il sindaco Janko Kocic che ha voluto così portare il cordoglio alla famiglia delle genti istriane. Nel suo breve intervento il ministro Degan ha detto che bisogna concretare gli accordi già

### Grado, addio al pescatore ucciso dagli jugoslavi

## «È ora che l'Adriatico non abbia più vittime»

previsti affinché al mare Adriatico sia un mare pacifico, aperto. «Mi auguro — ha rilevato ancora — che dall'altra sponda si voglia collaborare per migliorare i rapporti, il nostro deve essere un mare di incontri, non di scontri. Il corpo di Zerbin è stato poi sepolto in forma privata, nel camposanto di Argine dei moreri. Biasutti ha ieri sollecitato un incontro con il ministro Andreotti per una verifica su tutti i problemi aperti in relazione agli accordi italo-jugoslavi e, in particolare, a quelli che riguardano la pesca nel golfo di Trieste. La Regione ha deciso di promuovere uno

studio su tutte le problematiche concernenti la pesca. Bisutti, infine, rispondendo al messaggio di cordoglio del presidente della Slovenia ha scritto, tra l'altro, che «nessuna azione giudiziaria per non aver previsto rischi e benefici di una simile condizione. Continuerà a restare muto o dirà alcune delle cose che co-»  
con immediatezza ogni caso di violazione territoriale. Questo perché la normalità deve essere tutelata e ripristinata «consensualmente e non attraverso l'uso della forza». «Quello che è stato definito il confine più aperto d'Europa è un bene da mantenere a vantaggio delle popolazioni di qua e di là del confine italo-jugoslavo, e quanto avvenuto va contro la logica, lo spirito e la lettera degli accordi di Osimo». Lo rievoca un documento approvato dal consiglio comunale di Trieste a conclusione della seduta dedicata all'uccisione del pescatore gradese Bruno Zerbin. Il documento auspica, inoltre, che il tragico episodio possa essere limitato nelle sue conseguenze dall'operare dei due governi interessati nello spirito di amicizia vigente tra i due paesi adriatici. Ieri, intanto, è rientrato a Grado il Capodistria il pescatorecchio «Arona», sequestrato il 7 novembre scorso, dopo essere stato mitragliato da una motovedetta jugoslava. È stata versata una cauzione di 63 milioni di lire.

### Il futuro di S. Maria della Scala

## Siena, musei e officine nell'antico «ospedale»

Luigi Berlinguer, Francesco Sisinni direttore generale del ministero dei Beni Culturali e Luciano Giomi del Cnr. Già il primo giorno il Monte dei Paschi era intervenuto con una proposta di «fondazione» che sembrava anticipare acquisizioni di un convegno che secondo le indicazioni dell'amministrazione comunale doveva anche riflettere invece sulla costituzione di un organismo che, senza rifiutare, anzi ricercando contributi, assicura l'ente pubblico un ruolo decisivo, di pieno rispetto delle prerogative che derivano da un ruolo politico e istituzionale. Per il presidente della facoltà di Economia dell'Università di Siena, Giancarlo Rolla non esistono alternative se non la discussione terminata nella tavola rotonda conclusiva del convegno, alla quale hanno partecipato il sindaco Vittorio Mazzoni della Stella; l'assessore regionale Franco Camerlinghi, il rettore dell'università

### ROMA — E sempre il carcere, questa materia che scotta. I

## I magistrati discutono come attuare la riforma dell'ordinamento penitenziario

### In quel carcere c'è chi spera

loqui né telefonare perché la diversità della lingua ce lo impedisce». E Renzo Roveri: «La legge è appena fatta, ma già venite a dire che sarà lenta, molto lenta. I permessi non ci sono, le licenze le sospiriamo, le nostre richieste attendono risposte da mesi». Dal fondo del loro silenzio tragico, con sulle spalle ormai quasi tutti un decennio di galera, venono al microfono anche gli ex terroristi (Br, Primi luochi di guerriglia, Prima linea, Azione rivoluzionaria) che si riconoscono nelle così chiamate aree omogenee, formati in carcere a partire dall'82, e che riuniscono — qui a Rebibbia come a Bergamo, Firenze, Torino, Milano — i dissociati dal terrorismo. Portano al convegno la loro matematica disperata. «Ci sono le seguenti proporzioni: Per un reato strumentale (ad esempio falsificazione di documenti o detenzione d'armi) la pena media è di 1 anno e 9 mesi; per lo stesso reato un detenuto politico è stato mediamente condannato a 5 anni e 5 mesi; per una rapina, la media è 3 anni e 4 mesi contro 6 anni e 11 mesi; per un omicidio la pena media di 14 anni e 2 mesi passa a 19 anni e 6 mesi». La risposta d'emergenza al terrorismo ha prodotto in sintesi

### ROMA — E sempre il carcere, questa materia che scotta. I

## I magistrati discutono come attuare la riforma dell'ordinamento penitenziario

### In quel carcere c'è chi spera

«dal 209 al 107 per cento di pene in più per la detenzione politica rispetto alla media comune». Alle 16 arriva il ministro della Giustizia Rogoni. «Gli anni del terrorismo sono stati una durezza infinita — dice —. Ma non è giusto dimenticarli in fretta, chiudere tutto in un cassetto e non riaprirlo più. Vissone posizioni forse minoritarie, ma dolenti, che bisogna comprendere e tutelare. Anche con una legge». Promette la stessa disassociazione discussa da quattro anni, è ormai approvata in Senato), la riforma degli agenti di custodia e quella del codice di procedura penale; riconosce — «con legittima soddisfazione» — che quella approvata nell'ottobre di quest'anno «è una riforma organica di ampio respiro, coerente con la impostazione consacrata dalla risoluzione dell'Onu nell'85». Tutto bene? Difficile sintetizzare un convegno di due giorni, in cui si sono toccati argomenti così ardui ed estremamente complessi, che ha visto svolgersi alla tribuna una quarantina di interventi su argomenti come carcere e democrazia, misure di sicurezza e pericolosità sociale, magistratura di sorveglianza, riforma ed emergenza, misure alternative alla

### ROMA — E sempre il carcere, questa materia che scotta. I

## I magistrati discutono come attuare la riforma dell'ordinamento penitenziario

### In quel carcere c'è chi spera

detenzione, riforma e pubblica opinione, sorveglianza particolare e sicurezza nei penitenziari. Il convegno oscilla tra ottimismo e preoccupazione, speranza e timore. Tutti concordano (da Vittorio Grevi, ordinario di procedura penale, che introduce i lavori con un'ampia relazione; a Sandro Margara, presidente della sezione di sorveglianza della Toscana; ai senatori Gozzini e Raimondo Ricci, tra i firmatari della legge insieme a Giuliano Vassalli, ai parlamentari della Sinistra indipendente Mannuzza e Onorato, a Franco Russo di Democrazia proletaria, Corleone di partito radicale, Bianca Celi del Psi e Angelo Marroni, consigliere regionale pure Pci, e tanti altri intervenuti, giudici, operatori, esperti) che la «Novella 86» è una buona novità. Una legge che riprende la riforma del '75 e ne porta avanti il discorso violentemente interrotto. Una legge che — ha detto il giudice di sorveglianza di Pisa, Accattatis — è all'avanguardia nella stessa Europa, oggi solcata da tentazioni repressive. I contenuti della legge sono già stati ampiamente illustrati sulla stampa. Il nuovo ordinamento prevede in sostanza una de-carcerizzazione, un insieme

### ROMA — E sempre il carcere, questa materia che scotta. I

## I magistrati discutono come attuare la riforma dell'ordinamento penitenziario

### In quel carcere c'è chi spera

di conti sulla pena in base al comportamento del detenuto, permessi premiali, regimi alternativi alla detenzione, diritto al lavoro regolarmente retribuito (senza più la odiosa trattenuta dei tre decimi), osservazione scientifica della personalità di ogni singolo detenuto, caduta degli stereotipi della delinquenza «abituale, professionale e per tendenza». «Può essere la fine del vecchio sistema, caduto in disuso, immutabile della sentenza, fino ad oggi vincolato ai suoi eterni e fissi anni di prigionia; e il detenuto — persino quello condannato all'ergastolo — può diventare protagonista del suo destino penitenziario. È il concetto della pena flessibile e inattuata, l'insprimiento delle pene, che non schiaccia il condannato ma può evolversi con lui». Tutto bene? La riforma del '75 ha incontrato sul suo cammino «qualcosa» come la vicenda terroristica che l'ha decapitato, con le leggi d'emergenza, l'insprimiento delle pene, il massimo di custodialità, i carceri di massima sicurezza; ora si tratta di riprendere l'imprescindibile tema di una riforma che non schiaccia il condannato ma può evolversi con lui. Ricordate la 180 (la legge sui manicomii) quando dai microfoli del convegno ha lanciato l'interrogativo amaro. Una buona legge non cam-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 7
Vercelli	3 9
Trieste	11 13
Venezia	7 13
Milano	8 9
Torino	7 9
Cuneo	11 12
Genova	11 12
Bologna	9 12
Firenze	6 11
Pisa	6 11
Ancona	10 14
Perugia	7 10
Ravenna	8 16
L'Aquila	1 12
Roma U.	9 17
Roma F.	13 17
Campob.	11 13
Bari	10 17
Napoli	10 17
Potenza	7 11
S.M.L.	13 16
Reggio C.	12 20
Messina	14 19
Palermo	13 18
Catania	9 20
Alghero	13 16
Cagliari	10 17

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora caratterizzato da una vasta fascia depressoria che dall'Europa nord-occidentale si estende sino al bacino del Mediterraneo. In questa fascia depressoria è inserita una perturbazione che interessa le regioni settentrionali, quelle centrali e nel pomeriggio si estenderà anche a quelle meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Nevicate sui rilievi alpini oltre i 1.500 metri di altitudine. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni. Temperatura in diminuzione e cominciare delle regioni settentrionali.

Maria R. Calderoni

Erano in viaggio sulla Torino-Ivrea-Aosta diretti in Scozia per una battuta di caccia

# Sette morti sull'autostrada Scontro frontale fra un Tir e un furgone

Dopo l'urto i due mezzi hanno preso fuoco - Salvo il camionista mentre i componenti l'equipaggio del «Ducato» sono rimasti carbonizzati fra le lamiere - Probabilmente la pioggia e un colpo di sonno le cause dell'incidente - Identificate tutte le vittime

**Nostro servizio**

IVREA — In sette sono morti carbonizzati sull'autostrada Torino-Ivrea-Aosta. C'è stato un terribile scontro frontale fra un Tir carico di stoffe e un furgone «Ducato» e i due mezzi si sono incendiati. Mentre il conducente del camion è riuscito a mettersi in salvo riportando solo lievi ferite, le persone che viaggiavano nel furgone sono morte bruciate. Intrappolate fra le lamiere. Erano da poco passate le 7 di ieri mattina quando il Tir, guidato da un francese, Jacques Croset di 46 anni, probabilmente a causa del rimorchio che ha «tamponato» la cabina di guida, dopo aver sbandato per alcuni metri ha sfondato il guardrail ed è piombato sulla corsia opposta. Proprio in quel momento stava soprappiungendo il furgone «Ducato» con a bordo alcuni componenti di cinque famiglie. Lo scontro è stato violentissimo. Gli automobilisti che si sono trovati a passare di lì al momento dell'incidente hanno assistito a scene strazianti. «Siamo stati costretti a guardare impotenti le fiamme che si innalzavano nel cielo senza aver la possibilità di prestare soccorso», hanno raccontato. Poco dopo è arrivata anche la polizia e le autoambulanze, ma la tragedia si era ormai consumata con il tragico bilancio di sette morti.

Le vittime erano un gruppo di amici, tutti dell'interland di Milano, che si erano presi alcuni giorni di vacanza per recarsi in Scozia da altri amici per una battuta di caccia. Il furgone, infatti, trainava un carrello nel quale sono stati ritrovati, oltre ai generi alimentari e abbigliamento, del materiale per la caccia e alcune bombole di gas. I sette amici erano partiti ieri mattina alle sei e trenta dopo aver lasciato le macchine parcheggiate a Rho sotto la casa di uno di loro. Questo ha permesso ai vigili urbani, avvertiti dai carabinieri che avevano ritrovato intatti solo due dei documenti delle vittime, di identificare le altre. Questi i nomi: Roberto Pecorari, di 41 anni e la figlia Daniela di 17, di Pero; Gianfranco Pagan, 41 anni, anche lui di Pero e Rita Loredana Secl, 24 anni della frazione Cerchiatto di Pero; Mario Lumini, 53 anni ed il figlio Nicola, di 25 anni, di Cusano Milanino; Renzo Ambrella, 37 anni, di Paderno Dugnano. Sulle cause dell'incidente la polizia stradale sta indagando. Per il momento due sembrano essere le ipotesi più accreditate. Intanto la strada era resa viscosa a causa della pioggia che batteva ormai da qualche ora e in più la stanchezza del conducente del Tir che, da quanto ha egli stesso dichiarato, era in viaggio da oltre 24 ore. Il camionista è stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo plurigravato.



TORINO — Il luogo del gravissimo incidente sulla Torino-Aosta che ha provocato sette vittime

## E per quattro giorni i camion saranno fermi

La protesta per chiedere la modifica del decreto sulle supermulte e la riforma del settore - Il blocco fino alle ventiquattro di mercoledì

ROMA — Ma non vi pare una lotta un po' troppo dura? Quattro giorni a camion fermi, rifornimenti alimentari messi in dubbio, fabbriche che rischiano di non avere materiale per far funzionare gli impianti, distributori a secco di carburante? «È stata una decisione sofferta, difficile, ma non avevamo alternative. Nella categoria c'è tanta rabbia, c'era persino chi voleva bloccare tutto per una settimana. E poi, assicurarsi i servizi essenziali, come i rifornimenti agli ospedali, Angelo Valentini, segretario generale della Fita Cna, una delle maggiori organizzazioni del 300mila

«padroncini» di camion, respinge le accuse: «Non siamo avventuristi né criminali». Eppure c'è chi vi accusa di aver scatenato la protesta con obiettivi superumili. «Li vediamo tutti i bisonti circolare a 120 all'ora in autostrada. «Sì, ma bisognerebbe rivolgersi a chi quei camion li costruisce. Lo sa che consumano di più andando a 80 all'ora piuttosto che a 120? E poi, multe grosse ce n'erano anche prima, ma nessuno le applicava. No, anche noi vogliamo colpire chi non rispetta i codici stradali con l'espulsione dall'auto dei trasportatori. Ma non si possono fare norme puni-

ROMA — Scatta stamattina alle 8 la «quattro giorni» di fermo dei camion promossa da un gruppo di organizzazioni degli autotrasportatori (Fita Cna, Anita, Fai, Fiap, Sna Cassa, Asc Lega, Federtorporti). Anche se molti Tir circoleranno comunque sulle strade (interessati al blocco sono circa 300mila mezzi dei «padroncini», ma vi sono poi altri 900mila camion non coinvolti nella protesta), vi sono preoccupazioni per gli effetti dell'agitazione. In particolare, si temono penurie di carburante ai distributori e mancanza di generi alimentari. Comunque

verranno garantiti i rifornimenti ad ospedali, asili di cura, asili, scuole materne, centri per anziani, case di riposo. La protesta terminerà mercoledì a mezzanotte. È stata decisa per chiedere la modifica del decreto sulle supermulte ma anche la riforma del settore. Dall'agitazione si sono dissociate Cgil, Cisl Uil e Confetra. Da parte sua, il ministro dei Trasporti Signorile ha giudicato ieri «non giustificata da uno stato di necessità sindacale» l'agitazione ed ha affermato che «non saranno tollerate azioni di intimidazione verso quelle categorie che riterranno di non aderire al blocco».

una programmazione delle autorizzazioni. Basta la patente e i ritrovi in tasca la licenza. Si è fatto di tutto per favorire il trasporto su gomma. L'offerta è tanta, la domanda è poca anche se quasi l'80% delle merci in Italia viaggia su strada. Di questa situazione c'è chi approfitta anche per non pagare le tariffe che dovrebbero essere obbligatorie: non c'è autorità che le faccia rispettare. Ma si sa che vi sono società commerciali che pretendono il 20-25% del guadagno per affidarsi la commessa? Poi non ci si stupisca se il camionista viaggia col mezzo stracarico o guida oltre il con-

sentito. Dunque, amministrazione pubblica e intermediazione commerciale sotto accusa. «Non solo, anche l'industria ha la sua parte di responsabilità. La Fiat ha fatto di tutto per moltiplicare i camion sulle strade. Tra l'altro, seguendo una politica miope, visto che in assenza di aziende sane, il parco mezzi non si rinnova». Insomma, i vostri interlocutori sono tanti. Ma cosa vi proponete, in concreto, con il fermo dei mezzi? «Innanzitutto la modifica del decreto sulle supermulte la cui assurdità mi pare stia emergendo anche in Parlamento. Poi vogliamo una selezione rigorosa delle autorizzazioni al trasporto, meno faticosa nel concedere. Quindi bisogna adeguare le tariffe e farle rispettare. E ci vuole anche un provvedimento urgente per incidere sui costi di gestione. Oggi i camionisti sono vessati. Non ci sembra di chiedere la luna né che siano proposte «criminali». Del resto, il ministro dei Trasporti, Signorile, ha detto più volte cose che condividiamo. Ma alle parole non sono seguiti i fatti».

Gildo Campesato

## Nomine nelle Usi A Torino deciso un nuovo rinvio «È uno scandalo»



TORINO — Una scelta scandalosa. Per prendere tempo nella speranza di superare i contrasti che li dividono e che hanno portato la Giunta sull'orlo della crisi, i partiti della maggioranza hanno deciso il rinvio di altri due mesi dell'elezione dei comitati di gestione e del presidente delle Usi torinesi. Non se ne parlerà più fino a gennaio. Nella sua prossima seduta il Consiglio comunale discuterà solo di alcuni aspetti tecnico-organizzativi come la distribuzione del personale nelle diverse sedi e le procedure di lavoro. Sarà quindi il sindaco ad annunciare il rinvio delle nomine.

In seguito al rifiuto del Psdi di accettare la divisione delle presidenze che Dc, Psi, Pri e Pli avevano concordato a Roma in una riunione della quale il socialdemocratico erano stati esclusi. Mentre a complicare ulteriormente le cose al pentapartito nel campo sanitario sopravveniva la delicata vicenda dell'assessore dc Bruno, accusato di aver diretto un ambulatorio Usi di avere agito al di fuori delle sue competenze per favorire la promozione di una infermiera (l'esperto è finito alla Procura), il negoziato riprende a Torino in un clima rovente. Finirono sui ritorni, nuova serie di rinvii, al 10 novembre, al 25 novem-

## A Biella pentapartito in crisi

BIELLA — È crisi al Comune di Biella. Dopo mesi di tensione all'interno del pentapartito che dall'estate '85 governava la città, il Psdi e il Psi sono usciti dalla maggioranza. In un comunicato congiunto diffuso venerdì sera, i due partiti hanno invitato il sindaco a rassegnare le dimissioni. Si dichiarano disponibili, inoltre, alla «ricerca di un quadro politico più avanzato». Non escludono, insomma, la formazione di una giunta di sinistra. Nel documento vengono spiegati i motivi di malessere all'interno dell'amministrazione. «In presenza di un blocco moderato che condiziona in modo rilevante la gestione dei programmi — affermano — risulta penalizzato e marginalizzato il ruolo dell'area socialista. Il Pci nei prossimi giorni presenterà un suo programma per rinnovare la vita amministrativa».

bre; e ora la decisione di bloccare tutto ancora una volta quando in città già circolavano da settimane i nomi dei papabili designati alle dieci presidenze, poco o nulla rispondenti ai criteri di competenza ed esperienza fissati dalle norme regionali e sui quali insistono il Pci e le altre opposizioni di sinistra. Duro il giudizio del responsabile del dipartimento enti locali della Federazione comunista, Giorgio Ardito: «Poiché la situazione è allo sfascio, questo è un accordo sullo sfascio. Spiace che il Pci si presenti a questo basso mercato che è gradito alla Dc e si è svolto ancora una volta al di fuori delle sedi istituzionali. Ci appelliamo, spero non inutilmente, al senso di responsabilità delle forze politiche e sociali perché questa decisione venga cambiata nell'interesse del cittadino». Neppure una volta, in queste settimane, i torinesi hanno sentito parlare del programma che il pentapartito intenderebbe realizzare nelle Usi. Lo stesso discorso vale per il traffico che sta strozzando la città senza che la giunta si sia fin qui mostrata in grado di prendere un qualche serio provvedimento. Anziché iniziative, polemiche nella maggioranza, gioco a scacchi, attacchi da parte repubblicana all'assessore dc alla polizia urbana, Rossi, che ha rinunciato all'incarico per ragioni (ma certamente non solo) di gioco a scacchi, un esponente della giunta che «lascia» in poco più di un anno. E l'assessore Marzano, capo delegazione del Psi in giunta, fa ora sapere che «una messa a punto di uomini e programmi» sarebbe necessaria.

Pier Giorgio Betti

## Convegno a Bologna: il Pci discute il ruolo dell'ente Enea, un ponte tra ricerca e nuovi modi di produrre

Come può essere trasformato il Pec del Brasimone per il quale sono stati spesi due miliardi - Gli interventi di Margheri e Cuffaro

BOLOGNA — L'Enea non sa bene dove andare, ha un'immagine offuscata? Per forza, ha qualcosa di più di una crisi d'identità, ha un vero complesso d'Edipo non risolto nei confronti del «papà nucleare». E cambiare il vecchio nome di Cnen (Comitato per l'energia nucleare) non è stato sufficiente a «guarire». «Ma oggi ha 25 anni, deve diventare grande, deve uscire dalle arie protette, farsi nuove amicizie alla pari. Il rischio è che invece di diventare adulto, resti menomato per tutta la vita». Lo ha detto nella «due giorni» del Pci sul futuro dell'Ente Roberto Buonamici, ricercatore. Il dibattito è stato decisamente vivace ed ha toccato un vasto arco di problemi.

de il Pec non per questo va in qualche modo agitato via» anche l'Enea. «Si deve decidere e ora sul Pec — ha detto il senatore Margheri nelle conclusioni — anzi va detto che uno strumento che qualcuno può utilizzare per bloccare l'Enea può essere proprio il progetto legislativo che si sta discutendo per la «guarigione» dell'Ente. Enea del resto appare quanto meno defilato. Finetti è d'accordo: si pensi che tra le altre cose solo ora — e per richiesta del sindacato — all'interno del famoso check-up si provvede a rifare la sola manovra della centrale piacentina. Tra gli interventi quello dell'assessore regionale Castellucci (protagonista delle due battaglie emiliane per la sicurezza di Casorso e per la riconversione del Pec) e del sindaco di Bologna Renzo Imbeni (che ha ricordato come nel dop-Chernobyl) si sia evidenziato un gap di fiducia della gente nei confronti delle scelte compiute fuori da una corretta informazione. Le conclusioni di Cuffaro (responsabile della sezione ricerca scientifica) e di Margheri (della commissione energia) con molte simpatie hanno lanciato un allarme all'Enea: il Pci, anche in una nuova situazione — come si auspica sarà quella dopo la conferenza nazionale sull'energia — chiede «più Enea», non ha intenzione di lasciar liquidare l'ente, ma altre forze non sono affatto intenzionate ad attribuirgli il nuovo ruolo che può (e deve) avere, ossia quello di ponte tra ricerca scientifica e produzione d'innovazione, sia nel campo energetico che nei settori produttivi. «Il governo non ha fatto chiarezza — ha detto Margheri — su questo bisogno del sistema Italia. Ci sono altre forze invece che se ne rendono conto, ma che non intendono dare all'Enea questo ruolo di ponte».

## 5.000 dipendenti divisi così

Questi sono i centri in cui lavorano i cinquemila dipendenti dell'Enea. CASACCIA (Roma): 2mila dipendenti (sono presenti tutti i rami di attività dell'ente). SEDE CENTRALE (Roma): 700 dipendenti (uffici, direzione e gestione). FRASCATTELLI (Roma): 500 dipendenti (si lavora alla fusione). LATINA: 15 dipendenti (progetto Crene). ISPRRA (Varese): 30 dipendenti (si lavora sulle fonti alternative). SALUGGIA (Vercelli): 250 dipendenti (si lavora sul ciclo del combustibile). LERICI (La Spezia): 40 dipendenti (si lavora a ricerche oceanografiche e all'impatto ambientale). BOLOGNA: 730 dipendenti in tre sedi, in città (si lavora al Pec, al Vel, a tecnologie di base, a fonti alternative, all'ambiente, all'attività informatica). BRASIMONE (Bologna): 200 dipendenti (si lavora al Pec, prove elementi combustibili per reattori veloci). TRISAVIA (Matera): 230 dipendenti (si lavora per il ciclo del combustibile). A questi centri maggiori vanno aggiunte piccole stazioni speciali. L'ente ha un bilancio annuale di circa 5 mila miliardi.

Maria Alice Presti

## «Nuova» Rai-tv: proteste accuse sciooperi

ROMA — L'assemblea del Tg1 ha proclamato lo stato di agitazione e ha deciso di riconvocarsi per le 14,30 di mercoledì. Se, da qui, mercoledì, l'incontro urgente che il comitato di redazione è stato incaricato di chiedere a Manca ed Agnes non ci sarà o darà risultati insoddisfacenti, ci sarà un'assemblea del Tg1 rappresentativa la punta più appariscente di critiche e proteste che stanno montando contro la «nuova Rai» dei palinsesti che scatterà il 22 dicembre con l'avvio della tv del mattino, affidata a Rai1 e Tg1. Il 15 gennaio dovrebbe partire la prevista eliminazione del Tg1 delle 22-23,30 — la programmazione serale gestita da Rai2 e Tg2 (Giovanni Minoli ha in mente di trasferirvi il suo Mixer, dovrebbe affiancarlo Salvatore D'Agata, attuale segretario del Gri); alla stessa data — ma se si verificherà che non verranno scatenate per la raccolta pubblicitaria e a parte che siano prima misure, almeno, di coordinamento e riunificazione di strutture aziendali — dovrebbe scattare l'antipelo del Tg2 serale alle 19,30, a metà febbraio dovrebbe avviarsi il rilancio di Rai3; fra 6 mesi si dovrebbe aprire il discorso sulle neglette sedi regionali.

## Achille Lauro: imputato estradato dalla Germania

GENOVA — Un imputato del processo per il sequestro della «Achille Lauro» è stato estradato oggi in Italia dalla Germania, dove era stato arrestato nei mesi scorsi. Si tratta di Yusuf Ahmad Sa'ad, di 24 anni, originario di Tiro (Libano) ma abitante a Tunisi, che la corte d'assise di Genova nel luglio scorso aveva condannato in contumacia a 8 anni e 6 mesi di reclusione e a due milioni di multa. Secondo l'accusa Yusuf Sa'ad nel piano del sequestro e dirottamento del transatlantico italiano ha svolto un ruolo di congiunzione tra i componenti del «commando» e gli organizzatori del disegno criminoso, tra cui il capo del Fip Abu Abbas.

## L'attore Alberto Lionello ricoverato in ospedale

MILANO — L'attore Alberto Lionello è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli di Milano per un malore che lo ha colpito al termine dello spettacolo «Il gioco delle parti» in scena al Teatro Manzoni. Lionello è stato sottoposto a controlli medici, ma soltanto domani si conosceranno i risultati delle analisi. Al «Manzoni» sono state sospese le rappresentazioni della commedia di Pirandello fino a oggi.

## Maria Fida Moro: «Non vedrò il film su mio padre...»

ROMA — Una «fondazione Aldo Moro» che studi e ricordi in positivo l'opera dello statista assassinato dalle Br: è la richiesta che la figlia, Maria Fida, rivolge alla Dc dopo le polemiche suscitate dal film di Giuseppe Ferrara che ricostruisce i 55 giorni del sequestro. Maria Fida Moro, giornalista, ha rotto il silenzio con un articolo apparso su «Il Giorno» confessando di non aver visto il film di non avere intenzione di vederlo («non me la sento proprio»), ma di averne comunque ricevuto un trauma. «Io giro per Roma incontrando di continuo i cartelloni pubblicitari di «Il caso Moro» e mi sembra di passare da una stazione della via crucis a un'altra. È come ricevere ogni volta un pugno nello stomaco».

## «Disarmiamo cielo e terra» Lungo corteo a La Spezia

LA SPEZIA — Nonostante la pioggia, un lungo corteo pacifista ha attraversato ieri pomeriggio il centro della Spezia, per concludersi al Teatro Civico dove ha parlato l'on. Diego Novelli, parlamentare europeo. La manifestazione, all'insegna dello slogan «Disarmiamo cielo e terra», è stata organizzata dai partiti comunisti e dalla Fgci con l'adesione di numerosi personalità, di gruppi ecologisti e dell'arcipelago pacifista. Il corteo si è svolto a conclusione di un ciclo di iniziative (dibattiti, mostre, convegni, incontri) svoltesi in diverse località della provincia. Intanto sono state già raccolte diecimila firme in calce ad una petizione popolare per la dichiarazione di «zone demilitarizzate» in tutti i comuni dello Spezzino. La provincia, come è noto, è caratterizzata da una forte presenza militare e dell'industria bellica. La raccolta di firme continua.

## I medici di base in sciopero dal 9 al 19 dicembre

ROMA — I medici generici aderenti alla federazione medici di medicina generale (Fimmg) hanno proclamato uno sciopero di dieci giorni a partire dal 9 al 19 dicembre. L'annuncio è stato dato dal consiglio nazionale della Fimmg riunitosi nel partito comunista e dalla Fgci con l'adesione di numerosi personalità, di gruppi ecologisti e dell'arcipelago pacifista. Il corteo si è svolto a conclusione di un ciclo di iniziative (dibattiti, mostre, convegni, incontri) svoltesi in diverse località della provincia. Intanto sono state già raccolte diecimila firme in calce ad una petizione popolare per la dichiarazione di «zone demilitarizzate» in tutti i comuni dello Spezzino. La provincia, come è noto, è caratterizzata da una forte presenza militare e dell'industria bellica. La raccolta di firme continua.

## Il partito

**Convocazioni**  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 25 novembre alle ore 17.  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 26 novembre.  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCIA alla seduta di giovedì 27 novembre.  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 25 novembre ore 10,30 (norme in materia di procedure penali).  
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 26 novembre alle ore 21 (legge finanziaria).

**Manifestazioni**  
OGGI — G. Angius, Alessandria; A. Bassolino, Catania; L. Violante, Taurianova (Rc).  
DOMANI — A. Minucci, Roma (Ses. Macao); U. Pecchioli, Terni; A. Ruffini, Ferrara; A. Conca, Foggia; Am. Carloni, Palermo; S. Ferrarini, Bergamo; W. Veltroni, Ravenna; P. Fassino, Susa (Torino).  
MARTEDÌ — E. Macaluso, Venezia; N. Canetti, Grosseto; Am. Carloni, Albano (Roma); Di Mauro, Catanzaro; Ferrarini, Pavia; Margheri, Genova; L. Perrelli, Roma; P. Rubino, Enna; A. Zolfo, Modena.  
MERCOLEDÌ — E. Macaluso, Bologna; L. Turco, Salerno; G. Buffo, Perugia; E. Ferrarini, Albino; F. Ottolenghi, Livorno; A. De Simone, Roma; L. Perrelli, Roma; P. Rubino, Enna; A. Zolfo, Modena.  
GIOVEDÌ — A. Bassolino, Pionbino (Li); L. Lama, Bologna e Rimini; A. Occhetto, Roma; E. Ferrarini, Parma (Zona Est); G. Mele, Siena.

**Seminari su editoria e giornalismo**  
Sabato 28 e sabato 29 novembre 1986 alla Casa della cultura di Milano (via Bergognone, 3), si terrà un seminario sull'editoria e il giornalismo. I lavori inizieranno alle ore 9,30 di venerdì con una relazione di Vincenzo Vita (responsabile del settore editoria) e si concluderanno nella tarda mattinata di sabato con un intervento di Massimo D'Almeida, della segreteria nazionale.

**Corso per dirigenti ad Albinea**  
Dal 15 al 20 dicembre presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata», Albinea - Reggio Emilia, si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma riguarda i temi dell'attualità politica e internazionale con riferimento alle conclusioni del 17° Congresso e all'impegno programmatico prodotto in questi mesi (lavoro, riforme istituzionali, le questioni della sicurezza e del disarmo; la Carta delle donne). Una parte del programma sarà dedicata ai temi della riforma della struttura del partito e del loro modo di lavorare. Le Federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

**Bernardi e Magno cooptati nel Cc**  
A norma dell'articolo 27 dello statuto, il Cc e la Ccc all'unanimità hanno deciso la nomina nel Comitato centrale dei compagni Antonio Bernardi e Michele Magno. Il compagno Bernardi, ex segretario della federazione di Reggio Emilia, nel Cc con il 14° congresso del partito, eletto deputato nel '78 e nel '83, è già capogruppo comunista nella Commissione parlamentare di vigilanza è stato recentemente eletto consigliere d'amministrazione della Rai. Si è perciò dimesso dalla Camera. Il compagno Magno, per molti anni dirigente sindacale, è stato segretario della Camera del lavoro di Varese, direttore dell'Irea e responsabile dell'Ufficio Internazionale della Cgil — è attualmente alla Commissione lavoro della Direzione del partito.

**Sottoscrizione**  
La sezione «Giovanni-Mazzacurati» di Bologna ha sottoscritto per l'Unità L. 160.000 raccolte durante la festa dell'attività.

**Area metropolitana e campagna di propaganda**  
Si terrà mercoledì 26 novembre alle ore 9,30 presso la Direzione nazionale una riunione dei responsabili propaganda delle federazioni di Roma, Milano, Torino, Napoli, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Palermo. Catania per discutere e sull'impostazione di una campagna di propaganda nelle grandi aree metropolitane. Introdurrà Maurizio Boldrin, responsabile nazionale del settore propaganda, concluderà Massimo D'Almeida, della segreteria nazionale.

# UTET NELLA CULTURA DELL'ITALIA CHE DECIDE



**I** libri, le grandi opere della UTET sono nella vita di ogni giorno, accanto a coloro che nei più diversi settori della società lavorano: con preparazione profonda e specifiche competenze professionali cogliendo i frutti della loro cultura. Uomini che fanno propria la

responsabilità del sapere, determinando la nascita delle nuove idee, delle nuove esperienze; generando così nuova conoscenza per l'evoluzione della cultura stessa e il miglioramento della vita di tutti. Dal 1791 UTET è presente in questa realtà con la sua opera editoriale per

fornire gli strumenti più adeguati ai bisogni del sapere. Un impegno che si concretizza anche attraverso una rete capillare di proprie agenzie al Vostro servizio, per testimoniare da vicino il ruolo attivo della UTET nella cultura dell'Italia che decide e rendervene partecipi.

  
**UTET**  
EDITORI DAL 1791

# ANGOLA

## Nella terra di nessuno tra militari cubani e attacchi di Pretoria

All'aeroporto di Lubango parla un volontario: «Non ci obbligano a venire, stiamo qui due anni poi torniamo a casa con un po' di soldi da parte» - Nel Cunene invaso centinaia di volte dalle truppe sudafricane - La presenza straniera una scelta obbligata



Nella regione del Cunene, un mercato riprende le sue attività dopo un'incursione di guerriglieri antigovernativi dell'Unita. La cartina mostra le regioni più difficili, dove la guerra è quotidiana: da Lubango al di sotto del 16° parallelo

**Dal nostro inviato**  
LUBANGO — Preceduto da un balletto a volo radente di «Mig 23» ad ala variabile, il pesante «Antonov 12» dell'Aeroflot comincia la sua discesa a lenti cerchi concentrici nell'aeroporto di Lubango nello Huila. Un aeroporto squisitamente militare gestito in un clima di estremo cameratismo dai cubani che proprio qui, all'altezza del 14° parallelo, hanno la loro linea del fronte più avanzata per contrastare una eventuale avanzata in forze delle truppe sudafricane.

L'Antonov bianco e azzurro, tozzo e goffo, riesce ad atterrare in una pista un po' dissestata lunga poco meno di un chilometro e dal suo ventre capace cominciano ad uscire decine di soldati cubani seguiti da casse e casse piene di non si sa bene cosa. Dalla cabina di pilotaggio nel frattempo è sceso a terra una specie di orsacchiotto gigante con un berrettino bianco alla «barone rosso» che gli calza in testa si è no, il portiere e le I lacci che svolazzano al vento. Distribuisce pacche sulle spalle a tutti sulla pista, ma rimane ugualmente minacciosissimo con la sua mole e una mitraglietta tozza infilata nella fondina. Forse non era proprio nelle intenzioni dei nostri accompagnatori farci assistere al cambio della guardia tra diversi contingenti cubani: l'operazione è da segreto militare ma l'attesa di ore del passaggio di un aereo civile che ci riporta a Lubango ha voluto che assistessimo a tutta la scena.

Arrivato il contingente fresco dei cubani, un altro se ne parte e, fatto il carico, l'Antonov riprende le vie dei cieli tra il solito sfrecciare di Mig. Un ora dopo la stessa operazione si ripete con un quadrimotore militare dell'aviazione angolana. «Stiamo qui in media due anni — racconta un autista militare cubano —, non ci obbliga nessuno a venire in Angola. Siamo volontari. A Cuba il governo in questi ventisei-quattro mesi continua a pagarci lo stipendio che guadagnavamo prima. Qui, in più ci danno una indennità di trecento kwanza al mese, che possono diventare seicento o novecento a seconda del grado, che possiamo spendere però solo alla fine della ferma e in uno spazio speciale solo per noi cubani a Luanda». «Ma in questi due anni a casa ci tornate mai?». «Noi della truppa no, ma gli ufficiali sì. Tornano a Cuba ogni sei mesi e possono portare qua anche le mogli e i figli». «Ma in quali regioni dell'Angola siete concentrati?». «Un po' dappertutto». «E quanti siete?». «Non lo so». «E i sudafricani li avete mai affrontati?». «Mai visti».

Quanti siano realmente i cubani in Angola nessuno lo sa o vuole dirlo. La cifra stimata a livello internazionale va dai venticinque ai tren-

tamila effettivi. Oltre ai militari veri e propri ci sono quadri logistici e di formazione per l'esercito, insegnanti e medici. «Ogni paese è libero di scegliere con chi cooperare anche a livello militare sulla scena internazionale — affermano le autorità angolane — e nessun paese al mondo rivela quanti e come li aiutano a difendersi». Il mistero sull'esatta entità del contingente cubano presente ormai da undici anni in Ango-

la è destinato dunque a rimanere fitto come resta misterioso quanto costi al governo di Luanda questa «cooperazione internazionale». Se sono vere le chiacchiere che girano qui, che per ogni cubano l'Mpla paga a l'Avana dal 1.500 al 2.000 dollari ogni mese, e anche pronta cassa, ne esce una cifra da capogiro. E i sovietici? Il mistero è ancora più gelosamente serbato. Le autorità ammettono solo la presenza di consi-

glieri militari provenienti da Mosca e basta. L'Urss è poi il punto di riferimento obbligatorio per l'addestramento dell'esercito angolano ai livelli più qualificati. «Io ho fatto l'addestramento teorico in Ungheria — confida José, un pilota angolano di Mig di soli 22 anni — ma l'addestramento pratico me lo hanno fatto fare in Unione Sovietica». José col suo caccia tutti i giorni pattuglia il confine tra l'Angola e il Sudafrica. «Siccome la

potenza del radar sudafricano arriva fino al 16° parallelo e quindi in pieno territorio angolano — racconta — per non essere individuato sotto il 16° a volo radente dal mare. Di più non è possibile estorcergli. L'area al di sotto del 16° parallelo che passa attraverso la città di Cuito Cuanavale, una terra di nessuno, invasa centinaia di volte dalle truppe sudafricane che, a dir loro, inseguono i guerri-

glieri della Swapo (il movimento di liberazione della Namibia, occupata illegalmente da Pretoria), di fatto è quasi spopolata, ci sono i pastori nomadi che si spostano con le loro mucche e l'esercito angolano che vive in condizioni durissime e dà un'impressione di estrema serietà. I cubani e i russi anche se non lo hanno addestrato ad una vera tecnica antiguerriglia, lo hanno saputo organizzare logisticamente sul territorio. Da parte sua il governo angolano non è un mistero per nessuno che arruoli nell'esercito la crema dei tecnici e degli specialisti formati in patria o all'estero. Quando siamo andati a visitare proprio Cahama ci accompagnava un giovane tenente serissimo che più di una volta ha ripreso duramente gli altrettanto giovani responsabili del partito, anche loro a farci da anfitrioni. «Vol continuate a mangiare e a bere, a scherzare — il ha rampognati —, lo sono due giorni che mangio solo fagioli con il coniglio di palma. Siete degli anarchici».

Cahama, che ha subito gli ultimi attacchi sudafricani nell'84, oggi è stata quasi interamente ricostruita proprio dall'esercito che in questa zona si accolla anche l'assistenza alla poca popolazione rimasta. Se ce ne fosse bisogno, a dimostrare l'importanza dell'esercito in questo paese basti dire che quasi la metà del budget politico dell'Mpla è riservata ai militari. E l'Mpla non può oggi fare a meno né dell'esercito, né della «cooperazione internazionale» dei cubani. Finché il Sudafrica, direttamente e tramite l'U.N.T.A., continuerà nella sua politica aggressiva, Luanda non ha scelta. D'altronde che Pretoria sia interessata solo alla destabilizzazione dei paesi vicini e non all'avvio di un processo di pace nella regione australe dell'Africa è reso evidente dall'atteggiamento opportunistico del Sudafrica sulla annosa questione del «linkage», ossia l'evacuazione delle truppe cubane dall'Angola in cambio di una sicura indipendenza della Namibia. L'Angola e Cuba hanno più volte presentato all'Onu piani graduali di evacuazione delle truppe cubane, ma ogni volta il Sudafrica (e i loro fidi alleati americani) hanno alzato la posta. Fino all'anno scorso per così dire si accontentavano di un allontanamento dei militari di Castro, oggi pretendono in più che il governo dell'Mpla tratti con l'Unita e ci arrivi ad un accordo per la spartizione del potere. L'unica certezza in tutto questo è che fino a che rimarrà in piedi il regime dell'apartheid la situazione nel sud angolano continuerà a marciare e le truppe cubane rimarranno in Angola.

Marcella Emiliani

# LIBANO

## Ripresi gli scontri a Beirut e Sidone

Si combattono gli sciiti di «Amal» e i palestinesi - Una delegazione iraniana da ieri sta tentando una mediazione

BEIRUT — Dopo tre settimane di tregua sono ripresi gli scontri sul fronte della città di Sidone tra miliziani del movimento sciita «Amal» e palestinesi. Anche a Beirut le due parti si combattono; gli scontri maggiori avvengono dall'altro giorno nella zona sud della città e a Tiro, dove ieri è giunta una delegazione iraniana per un tentativo di mediazione.

Gli scontri a Sidone, che si trova a metà strada tra Beirut e il confine israeliano, vanno avanti da due giorni. I palestinesi sono usciti dai campi di Ein El Helweh e di Miyeh-Miyeh, come era avvenuto il mese scorso. «Amal», che si è rinforzato con uomini e mezzi nelle ultime settimane, controlla ancora le alture intorno allo strategico villaggio di Magdushi. La ripresa delle ostilità è avvenuta in seguito al rapimento, giovedì

scorso, di quattro uomini di Amal (secondo alcune fonti sarebbero già stati uccisi) a cui è seguito quello di tre esponenti dell'agenzia dell'Onu per i profughi («Unrwa»).

Da qualche giorno, poi, circola la voce insistente che Amal si starebbe preparando a tentare di «espugnare» il campo palestinese di Rashadieh, costei quel che costa; e l'arrivo della delegazione iraniana a Tiro, che si proporrà di tentare una mediazione, potrebbe essere una conferma indiretta. Gli iraniani sono contrari al braccio di ferro tra sciiti e palestinesi. Ma la situazione a Beirut è molto intricata: Amal è legato alla Siria, nemico dei palestinesi di Arafat. Nel sud, Amal è vicino agli altri sciiti di «Hezbollah», ma non vuole che azioni militari giustifichino rappresaglie di Israele. Solo i palestinesi, tanto quelli legati ad Arafat che quelli definiti «fio-siriani», combattono chiunque sia contro di loro.

# NICARAGUA

## Allarme a Managua navi Usa al largo

MANAGUA — Secondo quanto ha denunciato all'Onu il ministro degli Esteri di Managua, Miguel D'Escoto, navi da guerra della marina americana avrebbero incrociato per almeno quattro giorni a meno di cento chilometri da Puerto Cabezas.

Fonti del Pentagono, dal canto loro, negano che unità americane si siano mai avvicinate alle coste del Nicaragua come sostiene il ministro degli Esteri, D'Escoto, il

quale ha aggiunto che «la vicinanza delle navi americane rende probabile l'eventualità che l'artiglieria di bordo possa aprire il fuoco contro il territorio del Nicaragua». Sempre secondo il ministro l'aviazione nord-americana starebbe attualmente usando gli aeroporti di Panama per le sue operazioni nella zona.

Il presidente Daniel Ortega, intanto, ha dichiarato alla radio di Stato che il paese corre il rischio di una invasione degli Stati Uniti.

### Brevi

#### Natta riceve Kyrkos

ROMA — Alessandro Natta ha ricevuto ieri Leonidas Kyrkos, segretario generale del Partito comunista di Grecia (interno), con cui ha avuto un colloquio sui temi della politica internazionale. La delegazione dei comunisti greci, di cui facevano parte Costas Filinis, responsabile della commissione esteri e Teos Trikkas, del Cc, aveva in precedenza trattato con Gian Carlo Pajetta e Gianni Cervetti i temi relativi alle politiche comunitarie. Con la delegazione del Pci formata da Giorgio Napolitano della Segreteria, Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali e Claudio Ligas, la delegazione greca ha discusso di disarmo, di problemi dell'area mediterranea, della sicurezza, soprattutto nell'area balcanica e dell'iniziativa delle forze di sinistra in Europa.

#### Ceausescu annuncia riduzione forze armate

BUCAREST — Il presidente Ceausescu ha annunciato che le forze armate romene perderanno circa 10.000 uomini nell'ambito di un piano per la riduzione del 5% degli stanziamenti per la difesa: durante un comizio, l'altro sera, Ceausescu ha detto che verranno anche ritirati 250 carri armati, 130 cannoni e 28 velivoli.

#### Hussein in Egitto per colloqui con Mubarak

IL CAIRO — Re Hussein di Giordania è giunto ieri al Cairo dove avrà due giorni di colloqui con il presidente Mubarak. In un'intervista Hussein ha spiegato che verranno discussi i recenti sviluppi sulla scena araba e internazionale, fra cui, probabilmente, anche la decisione americana di vendere armi all'Iran: una scelta che il re di Giordania ha definito «incomprensibile e un insulto agli arabi».

# PERÙ

## Destituito il comitato elettorale

LIMA — Tutti i membri della commissione elettorale di Lima sono stati destituiti ieri perché accusati di violazione di corrispondenza e di infrazione alle norme del processo elettorale. Lo ha deciso la Corte elettorale peruviana sancendo così lo scandalo politico scoppiato all'indomani delle elezioni municipali. Le contestazioni e le denunce di brogli e irregolarità — nell'andamento dello scrutinio erano partite tanto dalla Izquierda unita di Alfonso Barrantes, sindaco della passata legislatura, quanto dal partito popolare cristiano, la destra, di Bedoya.

Il presidente della commissione elettorale di Lima, Luis Saenz Arana, ha contestato la sua destituzione denunciando l'esistenza di «interessi politici e subalterni» nella decisione della Corte elettorale. Ma questa, per bocca del suo presidente, Alejandro Bustamante, ha ribadito la decisione presa contro la commissione di Lima sostenendo che è stata violata corrispondenza che conteneva verbali elettorali di esclusiva competenza della Corte e ha nominato presidente della signora Socorro Ponce, magistrato. A lei la decisione di proseguire lo spoglio della scheda o di sospendere il conteggio e annullare le elezioni nella capitale.

L'albero delle garzantine cresce. Sempre più folto.

Nel 1982 usciva La Nuova Enciclopedia Universale - totale rifacimento della prima edizione, apparsa vent'anni prima, e chiave di volta del progetto enciclopedico delle nuove garzantine. Da allora, in rapida sequenza, sono apparsi molti altri volumi.



In tutti si rinnova il successo di una formula editoriale che rimane ineguagliata: dare insieme informazione e cultura con strumenti economici. Così, il prossimo anno, l'appuntamento d'autunno sarà con La Nuova Enciclopedia delle Scienze.

Oggi 1986 in libreria c'è anche

La Nuova Enciclopedia dell'Arte.

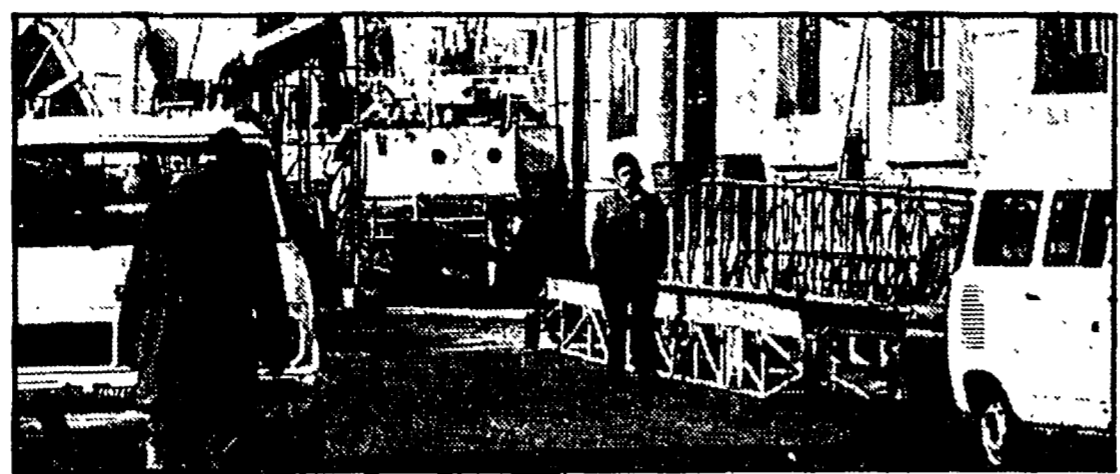
Le Garzantine. Compagne di tutti gli studi.



# Genova, proposte per il porto

## Ecco come far costare meno le tariffe

Il progetto della Culmv prevede l'uso della flessibilità e una diminuzione dei costi



Dalla nostra redazione  
GENOVA — Le nuove tariffe «imprenditoriali» proposte dalla società incaricata di gestire il terminal contenitori del porto sono ancora troppo alte, possono essere ridotte diminuendo il numero degli addetti stabili, facendo ricorso al massimo della mobilità e utilizzando davvero il rischio d'impresa. È un discorso alla Cesare Romiti ma a farlo — in nome della produttività e del profitto — sono i dirigenti della compagnia portuale che ieri hanno fornito ai dirigenti del porto ma soprattutto alla città un esempio davvero senza precedenti di innovazione e di audacia imprenditoriale.

«La nostra proposta — ha precisato il console della compagnia Paride Battini — non rappresenta né vuol essere un contropiano rispetto all'ipotesi avanzata dal presidente del Cna di Alessandro Ciarrocca. Condividiamo i suoi

concetti di patto sociale per il rilancio del porto e di un necessario recupero di imprenditorialità dei servizi, siamo d'accordo anche sull'unicità di comando nella gestione dei servizi ai terminali contenitori. Proponiamo, nel rispetto di questi concetti, un migliore utilizzo della forza lavoro, più flessibilità, più certezze in fatto di costi. È una proposta tutta economica, da valutarsi per quello che vale e nel nostro caso significa una riduzione dei costi sulle 30 mila lire a container, quasi il 10% in meno. Su questo dovremmo discutere e confrontarci».

I tecnici e gli esperti della compagnia portuale hanno analizzato il progetto della società terminali contenitori e la loro critica si basa proprio sulle cifre indicate nel bilancio preventivo che collocano il pareggio di gestione con un movimento annuo di 254mila container ad un costo di 305mila lire per pezzo.

Questa ipotesi non viene considerata verosimile dalle compagnie perché la zona portuale dove oggi si concentra questo tipo di traffico specializzato non può, fisicamente (per spazi a terra, acoli e mezzi di movimento) ospitare più di 220mila container, cifra che rappresenta, tra l'altro, il movimento registrato nell'85 e nell'86. Sulla base di questo movimento i costi a pezzo della «società container» sarebbero di 341mila a pezzo, con la proposta Culmv 303 mila a pezzo. Prendendo per buona l'ipotesi di 254mila container prevista dal bilancio societario il prezzo a pezzo sarebbe di 305 per le terminali contenitori e di 275mila lire secondo la Culmv. La «filosofia» della società terminali contenitori è quella di una impresa industriale, con una forte struttura fissa che dovrebbe prevedere all'avvicinamento al lavoro a seconda delle necessità dei portuali, mentre

alla compagnia verrebbe sostanzialmente delegato solo il controllo sul collocamento della mano d'opera. La proposta Culmv vola più alto: si riduce il numero di «fissi» e la parte del lavoro in banchine viene fornita con tariffe forfettizzate e tempi certi dalla Culmv. Questo significa che la compagnia, nel rispetto dei piani ed in esecuzione delle strategie del manager della società terminali contenitori e si ripropone il traffico di quest'anno ci sarebbe un deficit di 8 miliardi, con la proposta Culmv si passerebbe invece ad un piccolo attivo. Se passasse l'ipotesi più favorevole di 254mila container il bilancio sarebbe in pareggio col sistema proposto dalla società ma registrerebbe invece un attivo di 7,5 miliardi con l'ipotesi Culmv. Soltanto, questi, che potrebbero essere ulteriormente investiti per ridurre le tariffe.

«Ma quanto costa questa sceneggiata? E chi la paga? Se lo è domandato il Coordinamento cassintegrati, che non divulga qualche conto. In marzo la Fiat aveva presentato alla Regione Piemonte un piano per sottoporre a corsi professionali 3.500 cassintegrati. Calcolato per ciascun allievo un costo di 6.000 lire all'ora per 200 ore di corso, il preventivo ammontava a 4 miliardi e 200 milioni. C'era di che comprare biro e quaderni per un esercito. Dell'ingente somma, era previsto che 1 miliardo e 680 milioni fossero a carico della Cee, altrettanto a carico del Ministero del Lavoro e 840 milioni a carico della Fiat. Oggi però i cassintegrati non sono più 3.500, ma meno della metà, 1.600, per effetto di dimissioni inaccettate e prepensionamenti. Di questi, come si è visto, la Fiat intende sottoporre a corsi 1.228. Il costo quindi si ridurrà a 1 miliardo e 474 milioni. La Fiat, si chiedono in un volantino i cassintegrati, avvertirà Regione, Ministero e Cee della drastica diminuzione degli allievi? Oppure intascherà la differenza sui contributi pubblici, vale a dire 1 miliardo e 886 milioni? Che alla Fiat non dispiaccia gli aiuti pubblici, è noto. Ed è confermato da come sta riprendendo la società con i contratti di formazione-lavoro (che prevedono «sconti» sugli oneri a carico dell'azienda) della durata di soli 18 mesi, con la maggior parte del livello contrattuale. In tal modo ha assunto 70 giovani alla Lancia di Verrone e sta per assumerne 300 a Mirafiori. Nella commissione regionale per l'impiego, la Cgil si è astenuta sulla pratica della Fiat, perché l'azienda non si impegna per iscritto a far rientrare contemporaneamente i cassintegrati e ad assumere stabilmente i giovani al termine dei 18 mesi».

Paolo Saletti

# Cassintegrati: il bluff Fiat sui corsi professionali

Prende tanti soldi, ma fornisce servizi qualificati - Il racconto dei protagonisti

Dalla nostra redazione  
TORINO — «Un quaderno ed una penna biro. E tutto il materiale didattico che la Fiat ci ha fornito per i corsi di formazione professionale. Nella prima lezione l'istruttore ci ha distribuiti, poi ha detto che potevamo prendere appunti se volevamo, altrimenti facessimo come ci pareva».

Chi parla è un cassintegrato Fiat, uno dei 468 che frequentano corsi finalizzati al pieno in fabbrica come prevede l'accordo sindacale dello scorso marzo. Per quattro ore al giorno devono andare (a frequenza è obbligatoria) al vecchio stabilimento Lancia di Borgo San Paolo, dove alcuni reparti sono stati trasformati in aule, mettendoci un po' di sedie e tavolini. Altri due corsi per il pieno in fabbrica sono stati aperti a fine ottobre. Un quinto corso per 300 cassintegrati, e sarà l'ultimo, si terrà in primavera.

Su un questionario distribuito dal Coordinamento cassintegrati Fiat, il 73% dei sospesi hanno scritto che trovano i corsi inutili, mentre l'altro che una perdita di tempo. «Io ci andrei otto ore al giorno — dice il nostro cassintegrato — se facessero vere lezioni teoriche e pratiche. Invece dobbiamo solo ascoltare insegnanti che parlano e parlano, senza mai interrogarci, senza neppure chiedersi se abbiamo capito. Con noi ci sono un paio di sordomuti: figurati che profitto ricavano da questo insegnamento. Gli istruttori sono dipendenti Fiat e prendono paghe ugualmente lo stipendio se facessero altro cose».

Ed ecco come si svolgono le lezioni: «Per un paio di settimane ci hanno fatto una panoramica sui materiali usati in produzione. Poi ci hanno parlato dei vari tipi di presse e della lustratura: quanti pezzi ci sono nella lamiere e quali in plastica. Tutte cose che erano il nostro pane quotidiano quando lavoravamo in fabbrica. Alla fine anche gli istruttori sono scocciati: visto che dobbiamo sopportarci 50 giorni, hanno detto, parliamo d'altro, e si sono messi a discorrere di radio, televisione, dei contenuti dei piani e delle fasi lunari. Dimenticavo, ci

hanno anche proiettato qualche filmino pubblicitario di quelli che compaiono pure in Tv: si vede per qualche secondo un robot che salda, poi sempre per qualche secondo un robot che fa un altro lavoro, e così via. Mi dice che cosa impariamo sul robot?».

Ma quanto costa questa sceneggiata? E chi la paga? Se lo è domandato il Coordinamento cassintegrati, che non divulga qualche conto. In marzo la Fiat aveva presentato alla Regione Piemonte un piano per sottoporre a corsi professionali 3.500 cassintegrati. Calcolato per ciascun allievo un costo di 6.000 lire all'ora per 200 ore di corso, il preventivo ammontava a 4 miliardi e 200 milioni. C'era di che comprare biro e quaderni per un esercito. Dell'ingente somma, era previsto che 1 miliardo e 680 milioni fossero a carico della Cee, altrettanto a carico del Ministero del Lavoro e 840 milioni a carico della Fiat. Oggi però i cassintegrati non sono più 3.500, ma meno della metà, 1.600, per effetto di dimissioni inaccettate e prepensionamenti. Di questi, come si è visto, la Fiat intende sottoporre a corsi 1.228. Il costo quindi si ridurrà a 1 miliardo e 474 milioni. La Fiat, si chiedono in un volantino i cassintegrati, avvertirà Regione, Ministero e Cee della drastica diminuzione degli allievi? Oppure intascherà la differenza sui contributi pubblici, vale a dire 1 miliardo e 886 milioni? Che alla Fiat non dispiaccia gli aiuti pubblici, è noto. Ed è confermato da come sta riprendendo la società con i contratti di formazione-lavoro (che prevedono «sconti» sugli oneri a carico dell'azienda) della durata di soli 18 mesi, con la maggior parte del livello contrattuale. In tal modo ha assunto 70 giovani alla Lancia di Verrone e sta per assumerne 300 a Mirafiori. Nella commissione regionale per l'impiego, la Cgil si è astenuta sulla pratica della Fiat, perché l'azienda non si impegna per iscritto a far rientrare contemporaneamente i cassintegrati e ad assumere stabilmente i giovani al termine dei 18 mesi».

Michele Costa

# Borsa, finito il brivido dei rialzi?

In una settimana piazza degli Affari è scesa di 5,5 punti - Si è parlato anche delle difficoltà di alcune finanziarie - Il mercato sconta la lunga fase speculativa accesa dalle scalate alla Fondiaria e alla Montedison

MILANO — Per sette sedute consecutive la Borsa è andata al ribasso (anche se nell'ultima c'è stato un recupero in extremis) con una flessione più consistente giovedì (oltre il 2% in meno) e con una perdita complessiva del 5,5%. Gli scambi, generalmente sopra i 200 miliardi, con una punta di oltre 300 lunedì (seduta dei rapporti), interessano fra il 50 e il 60 per cento tre soli titoli: Fiat, Generali e Montedison. I più speculativi sono insomma, ora, i più venduti. Né alle viste ci sono segni di cambiamenti. Gli aumenti di capitale in corso (otto operazioni sono in atto da martedì), accusano la fase negativa attraverso una mole crescente di diritti inopinati.

Superati i rapporti, l'avvio dell'ultimo ciclo dell'anno ha subito accusato una flessione continuando il trend precedente, ed è tutto dire del clima che si respira in piazza degli Affari, dato che sempre ogni inizio di ciclo si iscrive tradizionalmente al rialzo per pareggiare, come si dice, l'esborso del tasso per il rapporto. La Borsa sta digerendo il «trop-

po comprato». Ma vendere è difficile quando tutti lo fanno, e non si vede clientela disponibile, mentre i venditori stanno fermi o comprano solo a prezzi sacrificati. Si è parlato anche di finanziarie e commissionarie in difficoltà, almeno trenta studi (I) sono stati indicati in pericolo di insolvenza, tanto che sono state minacciate perfino querele per diffamazione. Alla Consob però non risulta nulla. Certo è che quando si tratta di insolvenze, la verità resta sempre nell'ombra, si dice per non recare turbative. È certo che il mercato sconta una lunga fase speculativa (dopo la grande fuga nel giugno scorso dei risparmiatori spaventati dai movimenti suscitati sui titoli di Ili e di Ili Boesky, capaci di utilizzare sofferite riservate da qualche amico banchiere sui veri giochi in atto nell'alta finanza, la speculazione di ogni risanamento in tendenza ma ora non ha la clientela a cui vendere. Da noi i giochi li fanno i big, l'insider trading è esclusiva dei grandi gruppi, gli altri guardano e seguono le «mani forti», di coloro che sanno.

Ora se c'è una cosa buona in Borsa è che gli eccessi presi negli ultimi giorni pare che a volte neanche i big possano

fuggire a questa legge anche se coi loro mezzi possono in seguito rilanciare. Non tutti in Borsa sono dei Re Creso alla De Benedetti o alla Gardini, per citare i nomi dei rampanti del momento, che hanno comunque alle spalle vecchie famiglie danarose pronte a intervenire e che comunque non si fanno scrupolo di chiedere al mercato mezzi sempre più ingenti. Così una società con un fatturato di 50 miliardi può arrivare all'assurdo di chiedere al mercato denaro fresco per 270 miliardi. In questo modo Re Creso passa dai computer agli spaghetti, dalle figure in camicia e cravatta ai profumi, e alla fine compra un Fondo d'investimento tutto per sé che significa un acquisto di liquidità. Così l'altro Re Creso si affrettava da Londra di aver comprato un'altra società leader dello zucchero creando di fatto in Europa un monopolio. Un minuto fa aveva scalato la Montedison.

Ormai è una cosa buona in Borsa è che gli eccessi presi negli ultimi giorni pare che a volte neanche i big possano

scendere a questa legge anche se coi loro mezzi possono in seguito rilanciare. Non tutti in Borsa sono dei Re Creso alla De Benedetti o alla Gardini, per citare i nomi dei rampanti del momento, che hanno comunque alle spalle vecchie famiglie danarose pronte a intervenire e che comunque non si fanno scrupolo di chiedere al mercato mezzi sempre più ingenti. Così una società con un fatturato di 50 miliardi può arrivare all'assurdo di chiedere al mercato denaro fresco per 270 miliardi. In questo modo Re Creso passa dai computer agli spaghetti, dalle figure in camicia e cravatta ai profumi, e alla fine compra un Fondo d'investimento tutto per sé che significa un acquisto di liquidità. Così l'altro Re Creso si affrettava da Londra di aver comprato un'altra società leader dello zucchero creando di fatto in Europa un monopolio. Un minuto fa aveva scalato la Montedison.

r.g.

# Per De Michelis 100mila ferrovieri sono «di troppo»

NAPOLI — «Prima di programmare investimenti di grande rilievo per creare i treni ad altissima velocità, prima ancora di pensare al treno-crociera per turisti, l'Ente Ferrovie dello Stato farebbe bene ad abbracciare una mentalità imprenditoriale e cominciare a riflettere che oggi il suo organico presenta almeno centomila un-

ta di troppo». Così ieri in un convegno a Napoli (attese e speranze dopo la riforma dell'ente ferroviario), il ministro del Lavoro, De Michelis, ha indicato la sua «ricetta» per «raggiungere criteri di economicità di gestione dell'impresa». La sua «idea» è che l'ente ferroviario dovrebbe fare esattamente come «le altre aziende» che sono riuscite a raggiungere il pareggio di bilancio, magari cancellando centinaia di mi-

gliata di posti di lavoro. Difficile dire se l'obiettivo vero della «ricetta» del ministro del Lavoro sia l'occupazione di un treno superveloce significa adeguare le tariffe, con il risultato che se la gente non è in grado di accollarsi i costi, sarà sempre il bilancio della «ditta» ad autorizzare ad intervenire, proprio contravvenendo allo spirito che ha portato alla riforma che ha trasferito la gestione delle ferrovie dal ministero all'ente autonomo.

«È un anno che il nostro caro papà è morto».

# Anche un mese per pagare assegni bancari

Interviene la Banca d'Italia sui «ritardi» delle aziende di credito e del Tesoro

# Protesta dei benzinai contro i petrolieri

Si va estendendo la spinta oligopolistica - Critiche pesanti anche al comportamento del governo - A Roma i lavori del sesto congresso della Faib (Confesercenti) - Ci sono diecimila distributori di troppo - Come ristrutturare

## Brevi

**Seminari Cgil sull'informazione**  
IMPRUNETTA — Si è svolto questa settimana il secondo corso nazionale della Cgil dedicato ai temi dell'informazione. Nella scuola sindacale dell'impruneta si è dibattuto del sistema pubblico, con relazioni di professori universitari, e parti delle comunicazioni, dirigenti delle aziende.

**Marcia per il lavoro a Teramo**  
TERAMO — Migliaia e migliaia di lavoratori, giovani, donne hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl, Uil per una marcia per il lavoro. Due grandi cortei hanno attraversato le vie cittadine per confluire poi nella centrale piazza Martiri della Libertà. Dopo l'intervento di Pasquale Di Massimo, segretario provinciale Cgil, ha preso la parola Franco Marini, segretario nazionale della Cisl.

**Ministri Occe: nuove strade per l'occupazione**  
PARIGI — I ministri del Lavoro dei 24 paesi membri dell'Ocse hanno concordato una strategia comune per creare nuovi posti di lavoro. I ministri, secondo quanto ha riferito l'olandese Ruari Quen che ha presieduto i lavori della sessione di Parigi, ritengono che l'attuale tasso di crescita dei paesi industrializzati non sarà sufficiente a ottenere una significativa riduzione dei tassi di disoccupazione. Tra le tante misure ce ne sono anche alcune indirizzate al movimento sindacale come quella di utilizzare i fondi delle pensioni per finanziare iniziative dirette a creare occupazione, oppure come la proposta di programmi per la partecipazione ai profitti.

**La Cgil chiede adesione al Tusc**  
ROMA — La segreteria della Cgil nel suo ultimo direttivo ha ratificato la decisione di chiedere ufficialmente l'adesione al Tusc (Trade Union Advisory Committee), il comitato consultivo sindacale dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo. Il Tusc ha dato l'invito alle procedure di esame e di consultazione sulla richiesta della Cgil, che è sostenuta da Cisl e Uil. Saranno proprio le due organizzazioni sindacali italiane le prime ad essere consultate.

ROMA — Ne hanno abbastanza di essere considerati poco più che manovali, vogliono essere considerati a tutti gli effetti operatori economici, anzi, dei veri e propri imprenditori commerciali. Lo ha detto ieri Vincenzo Alfonsi, segretario generale della Faib Confesercenti, aprendo a Roma i lavori del 6° congresso della categoria con 15400 impianti associati. La Faib è di gran lunga la maggiore organizzazione dei benzinai.

I destinatari della loro protesta/proposta sono le compagnie petrolifere, ma anche il governo cui si chiedono misure di razionalizzazione in fase di accelerata riorganizzazione. Si va estendendo la spinta oligopolistica (è di queste settimane il trasferimento degli impianti Elf e Chevron sotto l'ombrello della Erg di Garone), mentre sul mercato cominciano ad affacciarsi anche le compagnie dei paesi produttori di greggio (dopo la libica Tamolil, è ora la volta della kuwaitiana Q8). Ma più che gli assetti proprietari, è la struttura della rete distributiva italiana (con livelli di produttività tra i più bassi in Europa) ad essere messa in discussione. I

36.700 distributori sono decisamente molti. Ce ne sono almeno diecimila di troppo. In particolare, nel mirino del tagli è quella fascia marginale di impianti che non arrivano a distribuire in un anno 200mila litri di carburante. Da parte dei benzinai non vi è alcuna chiusura preconcetta. «Siamo convinti della necessità di attuare un reale processo di ristrutturazione», ha detto Alfonsi indicando le proposte della Faib per rendere l'ammmodernamento il meno traumatico possibile. Tra esse, ha ricordato l'istituzione di un «fondo di indennizzo» per tutti i gestori degli impianti che verranno chiusi (con progetto, per 150 miliardi, è in discussione al Senato) ma la Faib ne chiede 300 e la promozione di forme associative e cooperative tra i gestori per la creazione di impianti moderni in grado di offrire servizi più articolati (vaggio, officina, ecc.). Insomma, la stessa professionalità degli addetti ai distributori ne risulterebbe accresciuta.

«Oggi — ha detto Alfonsi — è un ibrido tra lavoratore dipendente ed imprenditore, una figura che, a processo di ristrutturazione ultimato, non avrebbe più senso di esistere. Proprio per questo, bisogna spingere nella direzione di un riconoscimento della figura del gestore come imprenditore commerciale». Ma se il benzinato deve trasformarsi in un gestore di un centro servizi per trasporti merci e conducenti, anche le compagnie petrolifere devono adeguarsi. In particolare, i gestori chiedono di essere sganciati dall'esclusiva d'acquisto delle merci che non siano carburante e olio, in modo vincoli nella «dittatura ed autonomia attività commerciale». In parte, già oggi questo dovrebbe essere realizzato in base ad accordi nazionali e alle leggi Cee ma le aziende petrolifere — denunciato Alfonsi — esercitano ancora notevoli resistenze attuando accordi integrativi che mirano ad annullare le nuove libertà commerciali riconosciute dalla normativa comunitaria. Tra le indicazioni che emergono dal congresso Faib vi sono l'istituzione di una qualifica precisa nel registro degli esercenti di commercio e la opposizione alla liberalizzazione dei prezzi petroliferi che sarebbe «una delega in bianco all'oligopolio petrolifero».

Gildo Compesato

me «ritardo». Ed il «ritardo» è una categoria dello spirito: tutti sono in ritardo, il Mezzogiorno rispetto al Nord, i partiti rispetto alla società, l'organizzazione economica rispetto alla scienza. Chi oserà prendersela con una categoria dello spirito qual è il ritardo? Padova-Schioppa, beninteso, è stato chiarissimo ed onesto fino in fondo. «È necessario concentrare l'attenzione sui collegamenti interbancari», dice, anche se poi rileva che è oneroso trasferire i fondi persino da una agenzia all'altra della stessa banca. Sono stati spesi dalle banche alcune migliaia di miliardi in attrezzature e programmi informatici ma il miglioramento dei servizi è modestissimo. Le banche hanno un alibi: il Tesoro, per primo, non ha realizzato il collegamento elettronico fra i due principali sistemi di trasferimento dei fondi, il Bancoposta e le Banche (13mila sportelli ognuno ed un mese di tempo per accreditare un assegno di conto postale in conto bancario).

C'è una evidenza politica. In questo caso, la volontà di mantenere alla rete Bancoposta il suo carattere di «sportello del povero» che spiega la sua mancata integrazione. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, è intervenuto al convegno per dire che occorre dare uno strattone agli organismi creati per attuare piani di automazione interbancaria.

Nel prossimo numero di

# Rinascita

Speciale Giovani  
Il movimento del futuro

- Faccia a faccia con il Pci (sei studenti intervistano Alessandro Natta)
- I giovani dell'86 (di Pietro Folena)
- Articoli e interventi di Giorgio Airaud, Rocco Di Blasi, Maurizio Vinci e Marco Magni

## CITTÀ DI COLLEGGNO

**Avviso d'aste pubbliche vendita di locali comunali**  
IL SINDACO

rende noto che il giorno 16 dicembre 1986, alle ore 14,30 e 16, nel Municipio di Collegno, Palazzo Civico, piazza della Repubblica, avrà luogo il pubblico incanto, con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

L'aggiudicazione sarà definitiva ad unico incanto ai sensi dell'art. 76 dello stesso decreto, per l'alienazione mediante trasferimento a titolo oneroso rispettivamente dei seguenti locali comunali:

- piano terreno del fabbricato di C.so Francia n. 48, Collegno, al prezzo a base d'asta di L. 50.000.000;
- porzione di stabile al piano terreno del fabbricato di Via Morandi n. 7, Collegno, al prezzo a base d'asta di L. 126.800.000.

Termine per la presentazione delle offerte stabilito entro le ore 12 del giorno 15 dicembre 1986. Gli interessati potranno richiedere copia integrale dell'avviso di gara alla Segreteria Generale. Collegno, 14 novembre 1986.

IL SEGRETARIO GENERALE E. Sortino  
IL SINDACO L. Manzi

A cinque anni dalla scomparsa del compagno

**VINCENZO GINESI**  
la moglie Elsa Baccinelli lo vuole ricordare a quanti lo conobbero sottoscrivendo per l'Unità.  
Sarzana, 23 novembre 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

**LUIGI SPREAFICO**  
la moglie I. figli, le nipoti e i nipoti lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità L. 30.000.  
Peschiera Borromeo, 23 novembre 1986

Per onorare la memoria della sorella

**AMELIA**  
il compagno Bruno Heller sottoscrive cinquanta lire per l'Unità.  
Trieste, 23 novembre 1986

Ciao

**MARIOLINA**  
amata dirigente dei Pensionati Cgil. I comunisti di S. Giacomo esprimono sentite condoglianze a Franco, Sonia e Igor e sottoscrivono per l'Unità.  
Trieste, 23 novembre 1986

Ci ha lasciati il compagno

**ADELINO CRISTOFOLI**  
partigiano combattente  
Partecipano al dolore di Imelda e Edda i compagni della Sezione del Pci di Tavagnacco. Ricordando il suo profondo impegno per gli ideali di democrazia e libertà e l'impegno per la pace, sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.  
Tavagnacco, 23 novembre 1986

È un anno che il nostro caro papà è morto

**MARIO BRAVI**  
è scomparso. Una vita intera non basterà per colmare il vuoto che ci ha lasciato. Con tanto amore lo ricordiamo sempre Antonio con i figli Armando e Alvaro della Sezione del Pci di Tavagnacco. Ricordando il suo profondo impegno per gli ideali di democrazia e libertà e l'impegno per la pace, sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.  
Tavagnacco, 23 novembre 1986

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

**LUIGI FENZI**  
la moglie, le figlie, i generi, i nipoti e i nipoti lo ricordano con affetto a tutti i compagni e gli amici di Quarto e in sua memoria sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità.  
Genova-Quinto, 23 novembre 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO MARIANI**  
la moglie, i figli, gli amici e i compagni lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 23 novembre 1986

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**VINCENZO DE STEFANO**  
la moglie lo ricorda con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.  
Genova, 23 novembre 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

**FABRIZIO INVERNIZZI**  
la moglie e i figli lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 23 novembre 1986

La federazione del Pci di Venezia e i compagni delle sezioni di Marghera e Barche partecipano al dolore della famiglia Saccoman per l'immatatura e tragica scomparsa del figlio

**LUCA SACCOMAN**  
Venezia, 23 novembre 1986

**O così.**



**O Pomí.**

# Rubbia: «Mettiamolo da parte»

ROMA — Seduto su un divano della sua bella casa romana, il professor Francesco Calogero, ordinario di fisica teorica, si passa una mano fra i corti capelli bianchi e sorride divertito. Come fare a spiegare un progetto che non c'è? E soprattutto, come spiegare un progetto che vuole occultare i suoi stessi scopi? Perché in fondo di questo si tratta: l'Sdi (ovvero *Strategic Defence Initiative*, iniziativa di difesa strategica), il cosiddetto «scudo stellare», ancora non ha una forma precisa, non si capisce bene che cosa dovrebbe essere e, addirittura, a che cosa dovrebbe servire. Sembrava un tragico paradosso, ma nella pioggia di dati militari previsti dal progetto, ce n'è uno che finanzia con oltre dieci miliardi di lire una ricerca che studi «gli scopi dell'Sdi».

— Allora, professor Calogero, ci spiega che cos'è lo «scudo stellare», come dovrebbe funzionare, quale sarebbe la sua vera funzione?

«D'accordo. Ma allora dobbiamo per comodità cominciare proprio dagli scopi, che potrebbero essere grosso modo due: il primo di difesa delle popolazioni; il secondo, di difesa delle basi missilistiche. La vera novità consiste proprio nella difesa delle popolazioni, i cosiddetti «obiettivi soffici», chiamati così perché più facili da colpire. Una difesa delle basi era già possibile anni fa. Tant'è che è prevista dal trattato Abm del 1972: secondo quel trattato era possibile costruire una difesa missilistica per una base strategica e una difesa per la capitale. Nel 1974, poi, il trattato venne emendato e si pensò di consentire una sola difesa. Mosca ne ha una, gli Stati Uniti no, ma per loro scelta: hanno capito che è inutile. Per difendere le popolazioni diventa invece essenziale avere la capacità di distruggere i missili nella fase di lancio».

— Perché professore?

«Perché sono molto più vulnerabili, in quanto molto più visibili, dal momento che partendo fanno una grossa fiammata. I missili hanno una traiettoria che, per semplicità, possiamo dividere in tre fasi: quella di lancio, quella di percorrenza nello spazio e quella di arrivo, o di rientro. Per interferire in queste tre fasi ci sono tecniche diverse. È tuttavia essenziale intervenire nella fase di lancio: nella fase intermedia, i missili diventano bersagli molto difficili. Quasi tutti hanno testate multiple indipendenti e tutti dispongono di un sistema di «tesche»: una volta in volo ognuno potrebbe liberare centinaia, migliaia di falsi missili, specchietti per le allodole che impediscono l'esatta individuazione dei missili veri. Nella fase di arrivo è invece molto più semplice colpire, perché, come dire?, chi colpisce gioca in casa. Anche se, naturalmente, se sbaglia, poi il missile arriva e distrugge. Questa è quella che viene chiamata «difesa puntuale», perché uno sta in un punto e difende quel punto».

— A che altezza possono essere colpiti i missili da una difesa «puntuale»?

«Questo è uno dei problemi. Perché se la difesa puntuale

Qualche tempo fa Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, rilasciò all'Unità la seguente dichiarazione sulla Sdi. «Lo scudo stellare? Mettiamolo da parte. È un progetto che sorpassa largamente lo sforzo, le possibilità, le problematiche della ricerca scientifica italiana. Il programma Sdi non è il piano Marshall, il suo presunto impatto positivo sulla ricerca italiana è stato esagerato. In realtà lo stanziamento complessivo è molto limitato. Io mi preoccuperei prima di tutto di risolvere i problemi della ricerca italiana, dei nostri ricercatori, dei rami secchi da tagliare, senza badare alla Sdi. D'altronde la Sdi per partire ha bisogno di due cose: una tecnologia spaziale adeguata, che non si vede ancora, e il supporto della comunità scientifica occidentale. Ma io vedo fra gli scienziati europei e statunitensi che si occupano di questa tematica una enorme reticenza a farsi coinvolgere nel programma di scudo spaziale. Questa resistenza rende per lo meno molto difficile il decollo del programma. Perché chi dice di no sono proprio quegli scienziati che

sanno di più. E cioè le «teste pensanti». Lo si è visto anche con quell'appello sottoscritto da oltre mille e cinquecento scienziati americani che si esprimono contro lo scudo spaziale. Non credo che sia facile sostituire i migliori specialisti se questi non sono disponibili». Dunque il destino della Sdi può essere segnato? Risposta di Rubbia: «Vedremo. Fra tre anni negli Stati Uniti si cambia presidente. Chissà: forse chi succederà a Reagan cambierà idea su questo progetto così utopico».

della guerra totale. Se una delle due parti dovesse attaccare all'improvviso...

«L'idea dell'Sdi sarebbe quella di avere nello spazio un grande numero di satelliti che spiano le basi missilistiche dell'Unione Sovietica e, se vedono partire questi missili, li colpiscono».

— Quali sarebbero i tempi di reazione dei satelliti laser?

«I tempi, per colpire ripeto in fase di lancio, sono di due, tre minuti. Ma il vero ordine di misura è di circa cento secondi».

— Sarebbero sufficienti solo cento secondi?

«In teoria sì: un raggio laser impiega una frazione di secondo perché viaggia alla velocità della luce».

— Quale tipo di sistema verrebbe messo in orbita?

«I sistemi potrebbero essere due: collocare satelliti geostazionari, a un'altezza di 36mila chilometri, che restano fermi su uno stesso punto. Oppure collocare i satelliti su orbite più basse. Entrambe le soluzioni presentano notevoli problemi: la prima, perché colpire un bersaglio da 36mila chilometri è difficile, oltretutto tenendo conto che ci sarebbe una dispersione di energia: qualunque raggio di particelle dopo un po' tende a disperdersi, ad «allargarsi», e quindi giungerebbe al bersaglio indebolito. La seconda perché i satelliti a orbite inferiori compiono rotazioni intorno alla terra: potrebbero dunque trovarsi da tutt'altra parte al momento opportuno. Anche se, in fondo, questo problema sarebbe superabile piazzando più satelliti».

— Ma i satelliti si attiverebbero automaticamente?

«È chiaro. Non è pensabile che ci sia un comando umano se si tratta di dare una risposta in soli cento secondi».

— Ci sarebbe così la possibilità di un errore: se uno dei satelliti «impazzisce», confondendo un segnale proveniente dalla terra, e attivasse il suo sistema d'attacco?

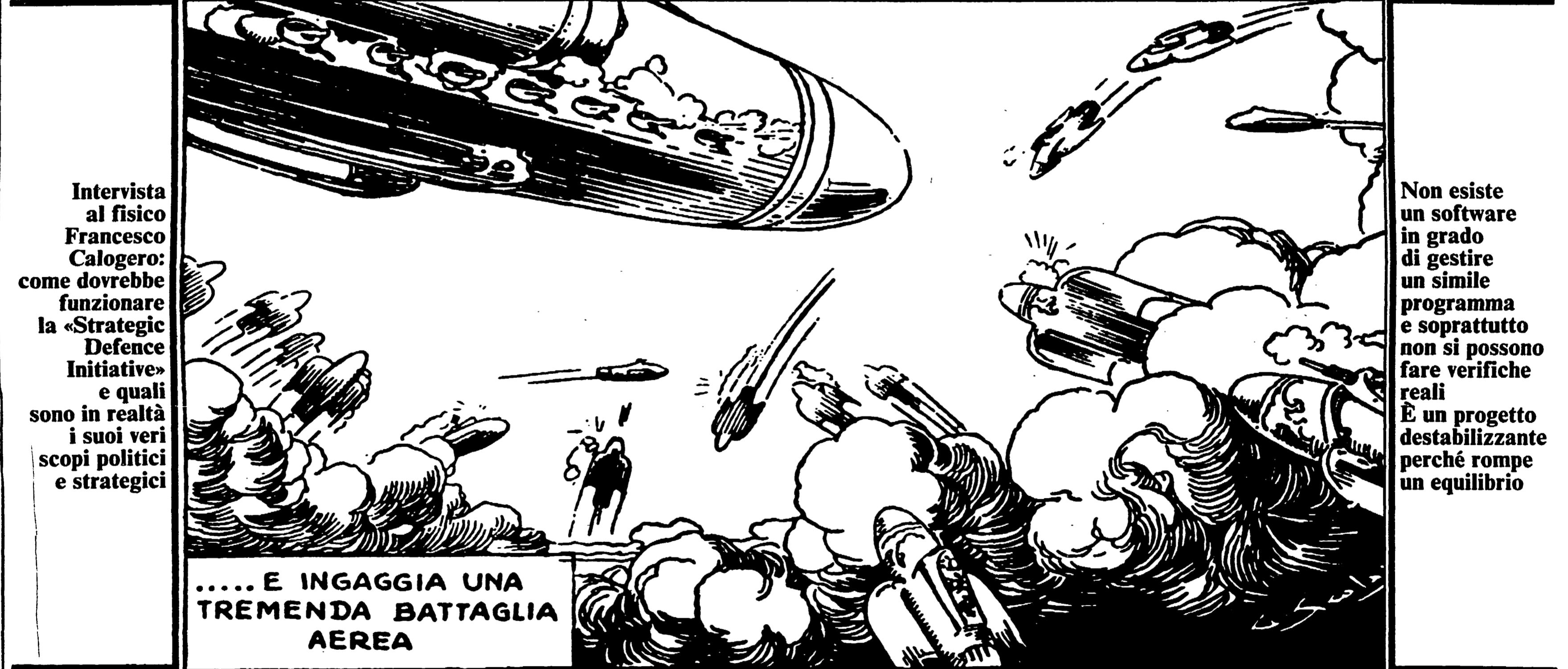
«Questo sarebbe solo uno dei problemi. Ma la risposta che ci viene data a questo e ad altri questi è: «Noi per il momento stiamo studiando. Non c'è niente di definito».

— Professore, gli scienziati dicono che la Sdi è irrealizzabile, ma negli anni '50 si diceva che mettere piede sulla Luna era impossibile e a dirlo erano esponenti di rilievo della comunità scientifica internazionale».

«È un'obiezione che ci viene fatta. Ma c'è una differenza essenziale fra mettere un uomo sulla Luna e realizzare un simile sistema di difesa. Nel caso della Luna era una sfida tra l'uomo e la Luna, cioè fra la tecnologia e la natura. È una differenza essenziale perché, mentre gli scienziati studiavano il modo per mettere un uomo sulla Luna, questa non si

# Uno scudo pieno di buchi

## «Difesa delle popolazioni? Neanche l'America ci crede»



Intervista al fisico Francesco Calogero: come dovrebbe funzionare la «Strategic Defence Initiative» e quali sono in realtà i suoi veri scopi politici e strategici

..... E INGAGGIA UNA TREMENDA BATTAGLIA AEREA

Non esiste un software in grado di gestire un simile programma e soprattutto non si possono fare verifiche reali. È un progetto destabilizzante perché rompe un equilibrio

deve difendere una base missilistica, allora è efficace per due ragioni: prima di tutto perché basta colpire il missile in avvicinamento anche a soli cento metri di distanza, dal momento che, per distruggere un silos, bisogna praticamente colpire; in secondo luogo perché non è necessario che una difesa di basi missilistiche sia efficace al 100%; basterebbe al 50%, perché significa che l'altra parte dovrebbe spendere molti più missili per distruggere quelli di questa parte. La cosa è molto diversa nel caso di una difesa di una città: se uno ha una difesa della città di New York che è valida all'80%, che è una percentuale alta, ha comunque una difesa insufficiente. Al nemico basterebbe mandare cinque missili invece di uno solo e quelli che arriva distruggono New York. C'è poi anche un'altra serie di motivi per cui difendere un obiettivo «soffice» è davvero difficile, pressoché impossibile: chi attacca potrebbe anche pensare di eludere la difesa «puntuale» facendo esplodere il missile a cinquanta chilometri dalla città, tanto a cancellarla ci penserebbe poi il «fai out». Ecco perché l'idea di un ombrello globale, che tanto di fascino le opinioni pubbliche meno avvedute degli Stati Uniti, è in realtà irrealizzabile. E lo sanno bene gli stessi che lavorano al progetto».

— Le ragioni dell'irrealizzabilità del progetto, secondo lei, sono solo di ordine strategico militare, oppure ne esistono di inerentia alla natura stessa del progetto, alla sua complessità tecnologica, ad esempio?

«I problemi sono molti. Ma fra quelli che appaiono del tutto irrisolvibili ve ne sono due grandi davvero. Il primo è quello dell'aggiustamento di un programma del genere: occorre un software attualmente inimmaginabile. Per gestirlo, poi sarebbe necessario un numero di istruzioni nell'ordine di miliardi, di dieci milioni. Con numeri del genere operare un debugging, cioè la verifica degli errori, è impossibile. Gli esperti, poi, i tecnici, aggiungono anche che questo tipo di programmi non è realizzabile se non in forma interattiva. Faccio un esempio: uno vuole realizzare un programma per gestire il sistema di telefonate negli Stati Uniti? Beh, non è possibile che si metta a tavolino, realizzi il programma e quello poi funzioni. Uno fa il programma, lo fa funzionare e poi trova tante cose che non vanno e dunque lo aggiusta. Però questo processo deve essere reale; quelle telefonate bisogna effettivamente farle. Non possono essere simulate. Il problema della Sdi è che non si possono fare verifiche reali, perché un'guerra sarebbe diretta in primo luogo contro quel sistema. Cosa comporta questo? Comporta che nessuno potrà mai essere sicuro dell'efficienza del sistema stesso».

— Professore, facciamo un crudele gioco di moda, il gioco

# Il no dei «cervelli» Usa

## Migliaia di scienziati non partecipano al progetto

ROMA — «La prima riunione accrebbe i miei dubbi... il meeting era stato preparato con pochi mezzi, gli interventi erano ad un irrisolto basso livello professionale... Ho passato la settimana successiva a scrivere attorno ai problemi sollevati nel meeting, tentando di convincermi che con il supporto della ricerca sull'Sdi si sarebbe potuto risolvere il problema della protezione contro i missili nucleari. Non ci sono riuscito. Così scriveva nella primavera scorsa David L. Parnas, informatico di fama «arruolato» nel maggio '85 in un «panel», un gruppo di esperti che doveva lavorare sull'Sdi. Ma Parnas, clamorosamente, ha lasciato dopo due mesi l'incarico, giudicando pericoloso e comunque inattuabile lo scudo spaziale. La sua voce è andata ad unirsi al coro di proteste, di dissenso, di dubbi che si è levato in questi due anni dalla comunità scientifica americana e internazionale contro le guerre stellari. Solo la ricerca sulla «Superbomba», la bomba all'idrogeno negli anni '50, ha ricevuto un'opposizione così massiccia. E

anche allora dall'altra parte, dalla parte dell'Amministrazione americana e dei suoi progetti bellicosi, c'era Edward Teller. Mentre Parnas annunciava i motivi della sua clamorosa decisione, l'Unione degli scienziati preoccupati (Union of concerned scientists, oltre mille scienziati associati, tra i quali 54 premi Nobel e 700 membri dell'Accademia nazionale delle scienze americane) elencava sulla prestigiosa rivista *Physics Today* quattro ragioni contro l'Sdi: le guerre stellari, diceva l'Ucs, sono tecnologie ingenuamente provocherebbero automaticamente una scalata al riarmo, sono una rovina economica, sono moralmente ripugnanti perché violano i trattati internazionali (come l'Abm) che proibiscono le armi nello spazio. Una presa di posizione secca, che cadeva nel bel mezzo di una raccolta di firme partita dall'Università di Cornell, nello stato di New York. Nel giro di pochi mesi semina e cinquecento scienziati americani firmavano questa petizione che invitava tutti a rifiutare finanzia-

menti e incarichi per la ricerca nelle Guerre stellari. La reazione dei dirigenti del progetto Guerre stellari è stata stizzosa: «Se alcuni scienziati non hanno voglia di impegnarsi in questa ricerca, non c'è problema. Troveremo altri pronti a sostituirli». «Ma non si può fare una ricerca di questa portata se i migliori cervelli non sono d'accordo», commentava Carlo Rubbia, premio Nobel italiano per la fisica. E i «migliori cervelli» non si limitavano ad una presa di posizione politica o etica. Contestavano nel merito la fattibilità di questo progetto. Herbert Lin, una delle massime autorità dell'informatica, scriveva un anno fa su *Scientific American* che «non si può prevedere alcuna tecnologia di ingegneria di software idonea agli obiettivi di una difesa antimissilistica globale». Il «cuore» dell'Sdi, un sistema computerizzato in grado di decidere entro 30 minuti quali testate nucleari attaccare all'interno di migliaia di lanci missilistici e di centinaia di migliaia di false testate, sareb-

spostava, non cambiava orbita. Il progetto Sdi non è fattibile perché studia un sistema contro i missili di oggi, che potrebbe essere costruito fra trent'anni, quando i missili saranno cambiati. È molto più semplice, insomma, avere uno sviluppo tecnologico che mantiene ai missili la capacità di colpire, che avere una difesa contro i missili. Però, vede, il punto politico importante è che mentre Reagan sostiene che l'ombrello dovrebbe difendere le popolazioni, e la tesi ufficiale è che si sta studiando per vedere se questo è possibile, gli stessi responsabili del progetto dicono che il suo scopo non è quello di proteggere le popolazioni, né tantomeno i missili: come Simon F. Worden, ad esempio, special assistant del direttore dell'Sdi.

— Quale sarebbe il suo scopo, allora?

«Qui la cosa diventa molto più offuscata. La tesi di Worden è che dovrebbe servire a permettere una transizione: la stabilità strategica è basata, com'è noto, sul cosiddetto equilibrio del terrore, cioè sulla possibilità per ciascuna parte di distruggere l'altra in caso di attacco. Con l'Sdi si dovrebbe passare a una stabilità diversa, a un nuovo equilibrio basato sulla difesa e non più sulla capacità di reazione. Ora, quello che potrebbe anche essere eticamente accettabile — cioè un nuovo equilibrio basato sulla difesa e non più sulla capacità di rappresaglia — diventa invece pericoloso e destabilizzante».

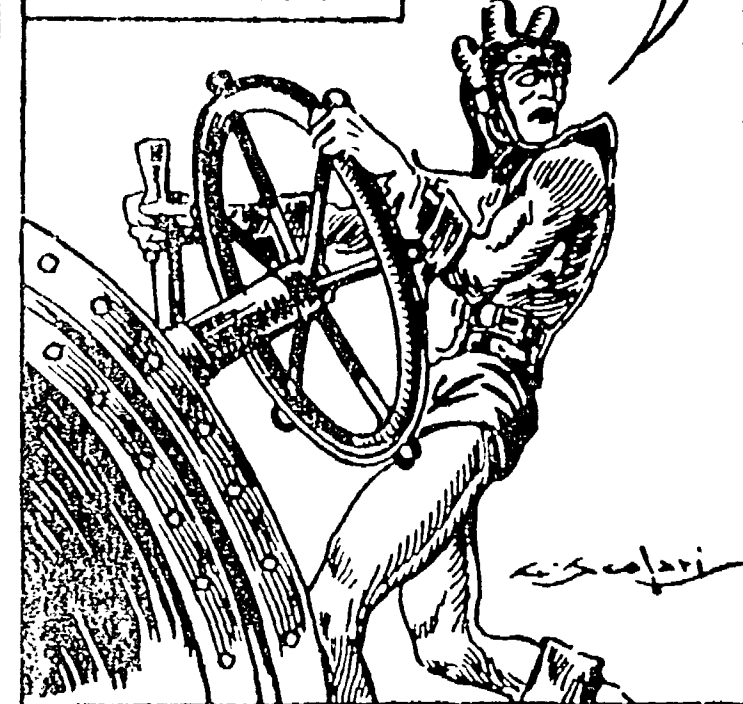
— Perché?

«Perché, per quanto sia discutibile, l'equilibrio del terrore è basato su un *understanding*, cioè una comprensione tra le due parti. Invece con l'Sdi c'è il chiaro desiderio di riacquistare la capacità di tenere la sicurezza in maniera unilaterale nelle proprie mani. Cosa, in realtà, non fattibile: ma il solo fatto di dichiararlo rappresenta un segnale politico di estremo rilievo. Un segnale destabilizzante, perché in teoria significherebbe avere la capacità di colpire nel territorio dell'altro. E poi c'è un altro motivo, un'obiezione sacrosanta: è chiaro che uno «scudo», che funzioni a qualunque livello, funzionerà molto meglio contro un'eventuale risposta che contro un'aggressione. Nel momento stesso in cui comincerà a funzionare, ci sarebbe un fortissimo incentivo psicologico a attaccare subito l'avversario e a usare poi lo scudo per difenderci da una forza missilistica che è stata largamente decimata, anziché doverlo usare contro una forza di prima risposta».

Romeo Bessoli

Franco Di Mare

**HO RIPRESO IL CONTROLLO? GETTIAMO CI ADDOSSO AI NEMICI! FRACASSEREMO LA LORO MACCHINA!**



Il discorso nel quale Ronald Reagan ha lanciato il suo progetto di Iniziativa di Difesa Strategica (Sdi) noto come Guerre Stellari, è stato criticato da George Ball, sottosegretario alla Difesa al tempo di Kennedy e Johnson, come «uno degli atti più irresponsabili di un capo di Stato nei tempi moderni». Anche la stragrande maggioranza degli scienziati più famosi è fortemente critica. La settimana scorsa ad Amburgo, a un convegno internazionale di scienziati sul problema del disarmo, uno dei massimi esperti americani ha detto che la Sdi non porterà all'abbattimento dei missili sovietici, ma distruggerà il trattato più importante in vigore per limitare la corsa agli armamenti (il trattato Abm) e la possibilità di concordare forti riduzioni delle armi nucleari strategiche.

Tre anni fa Richard De Lauer, sottosegretario alla Difesa per la scienza e la tecnologia, disse che il programma di ricerca per lo scudo spaziale (Sdi) prevede almeno otto componenti, ciascuno delle quali è equivalente o più impegnativa dell'intero progetto Manhattan (quello che ha portato, tra il 1942 e il 1945, alla realizzazione delle bombe di Hiroshima e Nagasaki). Come si è detto, le preoccupazioni sollevate da questo progetto sono principalmente di ordine strategico: le difficoltà introdotte nelle trattative per il disarmo, la creazione di nuovi squilibri e instabilità nei rapporti tra le superpotenze. Tuttavia è comprensibile che si chieda quanto incederà sulle strutture e sugli orientamenti scientifici, già nelle fasi iniziali, un progetto di dimensioni inusitate. Ricordiamo che gli investimenti per il primo quinquennio erano previsti in 26 miliardi di dollari; i successivi ridimensionamenti hanno comunque reso disponibili cifre ingenti: quasi tre miliardi di dollari per il 1986 e per il 1987.

Il progetto Manhattan può insegnare qualcosa in proposito. Allora, per tre anni, i migliori cervelli americani e, in parte, europei, soprattutto nel campo della fisica, abbandonarono volontariamente le loro normali ricerche per realizzare la bomba atomica. Le ricerche di carattere fondamentale ne soffrirono, ma si ebbero alcuni sviluppi applicativi che in seguito trovarono importanti ricadute nel campo della tecnologia civile; i più noti sono il reattore nucleare — che oggi suscita più preoccupazioni che entusiasmi — e l'elaboratore elettronico.

Oggi i sostenitori delle Guerre Stellari, visto che la promessa di Reagan di rendere impotenti e obsolete le armi nucleari è sempre meno credibile (e infatti è contestata anche da buona parte degli scienziati che lavorano per i militari), ricorrono sempre più spesso all'argomento che una prodotta iniezione di fondi per ricerche avanzatissime porterà a un balzo tecnologico di cui si gioverà l'economia americana. L'investimento è grande. Il presidente del Collegio degli Ingegneri dell'Università del Michigan, presente a un seminario organizzato

l'anno scorso da funzionari della Sdi per stimolare la partecipazione di ricercatori universitari, ha detto di essere rimasto molto colpito dalla larga fetta di nuovi finanziamenti per le ricerche. Complessivamente però l'opposizione del mondo scientifico al progetto è molto forte. Circolano negli ambienti universitari degli Stati Uniti, e ora anche dell'Europa Occidentale, dichiarazioni che criticano le Guerre Stellari e che impegnano i firmatari a non accettare finanziamenti per la Sdi. L'obiezione di base è di tipo generale. La Sdi è condannata, dai ricercatori dell'Università dell'Illinois, come dubbia sul piano tecnico, e politicamente avventata; il passo verso il tipo di armi e di strategie che finiranno con lo scatenare l'olocausto nucleare. Una petizione simile, della Union of Concerned Scientists e sottoscritta anche da 57 premi Nobel, sostiene che questi programmi sono, nel caso migliore, uno spreco enorme di risorse scientifiche e finanziarie, e potrebbero in realtà accrescere il rischio di guerra nucleare, destabilizzando l'equilibrio strategico esistente.

Ma anche altri tipi di preoccupazioni, più specificamente legate alle distorsioni degli indirizzi tecnologici e all'inghinamento di un sano costume scientifico, si vanno affermando. Alla tesi delle ricadute civili della ricerca militare si obietta che esse sarebbero ben maggiori o meglio orientate se investimenti equivalenti fossero direttamente indirizzati a fini produttivi e sociali. Il caso del Giappone ci insegna. La bilancia commerciale in quasi tutti i settori ad alto contenuto tecnologico (eccettuati gli aerei) è favorevole al Giappone, che spende pochissimo in ricerca militare. Secondo un rapporto della National Science Foundation, in sei campi di ricerca — su otto esaminati — il ruolo degli Stati Uniti è andato declinando, dal 1973 al 1980, solo nel campo della biomedicina c'è stata una crescita. Il parlamentare George E. Brown ha scritto recentemente che gli Usa sono il leader mondiale nell'uso dello spazio per il progresso scientifico ed economico, ma un programma massiccio di militarizzazione dello spazio allontana competenze e risorse dalle reali necessità del paese.

Quanto alle interferenze più dirette sull'ambiente scientifico, ricordiamo un editoriale del prestigioso mensile Physics Today, dovuto alla pena di Robert R. Wilson, presidente della American Physical Society: «La tradizione americana di libertà nella comunicazione scientifica è seriamente minacciata. Dal 1980 centinaia di scienziati e di ingegneri hanno ricevuto pressioni affinché ritrassero dalle conferenze contributi non classificati (cioè non coperti da segreto militare). A scienziati di altri paesi è stato impedito di partecipare a conferenze negli Usa... Non c'è minaccia più grande al progresso della scienza dell'interferenza nel processo di incontro aperto fra scienziati».

Roberto Fieschi

In tutto dovrebbero arrivare poche decine di miliardi - Pike, direttore per la politica spaziale della federazione degli scienziati, ha detto che non sarà una cifra superiore, almeno per il momento, ai 30 milioni di dollari - Solo dopo il 1990 la torta dovrebbe diventare un po' più grossa - Negata la possibilità di ricaduta civile

# Grande affare? No, bluff

## Arricchirsi con le guerre stellari un sogno europeo subito svanito

«La corsa frenetica». Anche per l'Italia comincerà la grande avventura delle star wars, il più grosso affare militare, tecnologico e commerciale del dopoguerra. È tutto pronto. Faceva caldo, in estate del 1985. E soltanto un colpo di sole può spiegare lo scricchiolio entusiastico di «Panorama». Nel numero del 21 luglio infatti il settimanale milanese vaneggia di una specie di Piano Marshall numero due. «Panorama» ci descrive, guidati dal segretario generale del ministero degli Esteri, «granitico» come Rocky Marciano, «abituato a combattere sempre duramente», mentre ci apprestiamo alla grande abbuffata. Ingenua e generosa, l'America ha messo sul tavolo una torta grossa, enorme. «Stime attendibili» dicono che dei 50 mila miliardi stanziati da Reagan, 4-5 mila potrebbero arrivare in Italia.

I miliardi saranno invece quarantadue, 42 miliardi di lire, non di dollari. Da spartire fra tutti gli europei, dal 1986 al 1990, quando di miliardi per le star wars, le guerre stellari, gli Usa dovrebbero spenderne 30. Di dollari si stavolta: 42 mila miliardi di lire. A impingolare in Europa il più grosso affare militare, tecnologico e commerciale del dopoguerra, ne verrebbero dunque gustato uno su mille. Alla faccia dei «granitici combattenti» della Farnesina.

Ma la verità è ancora più amara. La svolta «Europeo» del 22 novembre. Lo «scudo spaziale» servirà (ma servirà?) agli Stati Uniti. Se l'Europa lo vuole anche lei, si studi una propria «architettura di sistema» per la difesa di teatro. I migliori progetti (pochi, da contare sulle dita di due mani) li cederà agli

Usa per pochi milioni di dollari, perché siano inseriti nel progetto globale. Poi, se vorrà proprio averlo, il suo scudo, non dovrà far altro, scrive «Europeo», che comprare i relativi piani esecutivi dagli Stati Uniti.

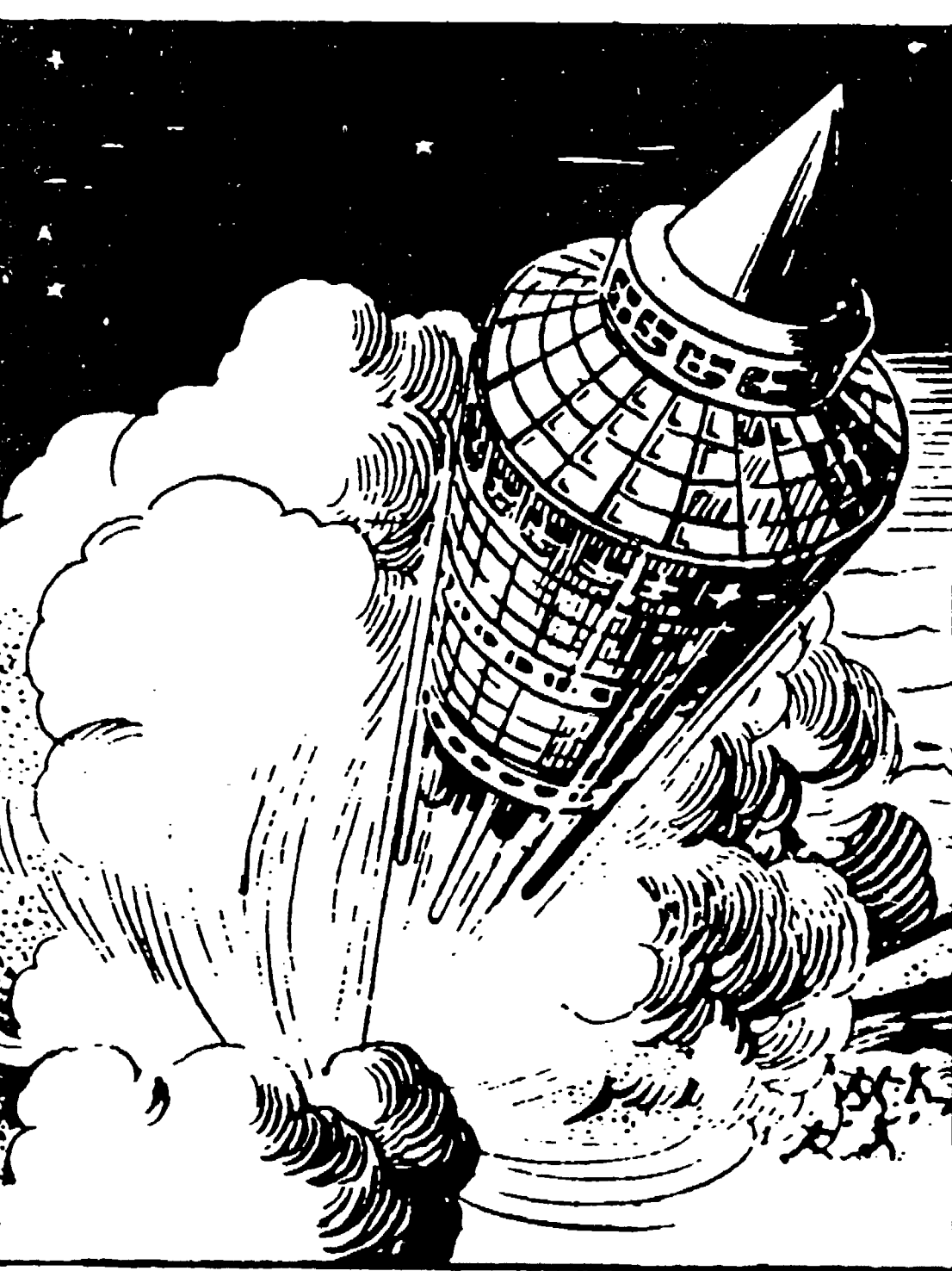
Reagan ha così ottenuto di coinvolgere politicamente, militarmente ed economicamente gli alleati occidentali della Nato nella folle avventura delle guerre stellari senza dare in cambio altro che le briciole delle briciole: e così stringendoli per sovrappiù ad un impegno finanziario pesante e supplementare. Non si tratta di sospetti malevoli o di allarmistiche supposizioni. È tutto detto e scritto. Dagli americani stessi. E ai livelli più autorevoli, quelli del Congresso, cioè del Parlamento Usa. Il 10 dicembre 1985, di fronte al «Sottocomitato per la stabilità economica del Comitato per le attività bancarie e finanziarie» della Camera dei rappresentanti ha tenuto una lunga audizione John Pike, Associate director per la politica spaziale della Federazione degli Scienziati americani. Il signor Pike ha precisato, davanti ai suoi attenti ascoltatori, di parlare soprattutto nella veste di chi «negli ultimi mesi» ha seguito «con particolare assiduità» le vicende degli appalti relativi all'Iniziativa di difesa strategica.

Uno che ha le mani in pasta dunque, che sa le cose di persona e non per sentito dire. Ebbene, John Pike (il testo della sua audizione, tradotto in italiano, si può leggere in «Archivio Disarmo, Codice D, scheda n. 2 del 20-5-1986») ha spiegato per filo e per segno quali sono i motivi che porteranno a deludere le diffuse aspettative circa una significativa par-

tecipazione alla Sdi delle aziende europee che operano nel settore bellico. Rispetto ad un «obiettivo prefissato di 3 miliardi di dollari» (4-5000 miliardi di lire del sogno estivo di «Panorama» e della Farnesina), le imprese europee ottengono probabilmente 30 milioni di dollari dai primi contratti, ma non più di 300 milioni nel corso dei cinque anni successivi, cioè dopo il 1990, quando la torta dovrebbe farsi ancora più grossa.

L'impietabile Pike illustra con precisione e prolessità da ragioniere i sei ostacoli, i sei ordini di ragioni, come egli dice, «che incidono negativamente su una significativa partecipazione europea alla Sdi». Una illustrazione che soppellisce impietosamente le velleità europee. Ma nello stesso tempo getta una luce sinistra sull'intera strategia economica della Sdi, ne dimostra le pericolose conseguenze per la stessa società americana.

Il primo ostacolo, spiega John Pike al Sottocomitato della Camera dei rappresentanti, è costituito dal trattato Abm del 1972, e dal suo obbligo a «non fornire ad altri Stati descrizioni tecniche o disegni specificamente eseguiti per la costruzione di sistemi Abm o dei loro componenti». Non è tanto per lo scarso rispetto in cui teniamo questo trattato con i sovietici, fa capire il signor Pike: ma perché i nostri segreti missilistici ce li teniamo stretti. Gli Usa difatti hanno «imposto rigorose limitazioni all'exportazione dei sistemi militari avanzati attraverso la «Military Critical Technology List» la quale include virtualmente l'intera Sdi. E poiché anche gli europei sono esclusi dai segreti di questa lista, ecco



Confronto tra le aspettative europee e la quota realmente disponibile (in dollari)

Totale programma Sdi per il periodo 1986-90	30.000.000.000	100 %
Aspettative europee	3.000.000.000	10 %
Quota probabile	300.000.000	1 %
Quota garantita	30.000.000	0,1 %

Ostacoli alla partecipazione europea alla Sdi

1) Trattato Abm	14.000.000.000
2) Limitata capacità industriale europea	10.000.000.000
3) Potenzialità commerciali Sdi	4.000.000.000
4) Vincoli strutturali	1.000.000.000
Quota indisponibile per l'industria europea	29.000.000.000
Quota disponibile per la partecipazione europea	1.000.000.000
Programmi riservati a industrie non statunitensi	30.000.000

FONTE: «Archivio Disarmo - Scheda D n. 2, 20 maggio 1986»

un'altra ragione che impedisce la loro collaborazione alla Sdi.

Ancora una grossa difficoltà è dovuta all'arretratezza dell'industria europea. Negli Stati Uniti, procede Pike imperturbabile, la tecnologia antimissile può disporre di un retroterra del tutto assente in Europa. E ciò spiega, a suo dire, perché sui mille contratti firmati dall'avvio della Sdi (23 marzo 1985) alla data dell'audizione (oggi sono già diventati oltre 2700), nessuno era stato concesso ad imprese non americane.

Ed eccoci al capitolo forse più rivelatore sul carattere dell'iniziativa di difesa spaziale, quello che riguarda le attività civili, la «ricaduta»

della ricerca militare. Lo sviluppo di processi tecnologici a fini commerciali sarà del tutto irrilevante, argomenta l'esperto. Quantifica anche in 4 mila miliardi, sul totale di 30 mila, le spese in settori di ricerca che potranno ripercuotersi sul civile. In ogni caso, da questa ridotta ricaduta commerciale gli europei saranno tenuti fuori: «Difficile che il Congresso possa guardare con favore alla utilizzazione dei fondi Sdi in funzione di sostegno della concorrenza europea nei confronti dell'industria americana». Chiaro, no? La quale, poi, non esterà a porsi in concorrenza con gli europei, nei settori che fossero loro aperti.

La Sdi, in definitiva, emer-

ge da questo rapporto tutt'altro che come un buon affare per gli stessi Stati Uniti. Gran parte della tecnologia ad essa collegata è spesso inidonea per l'utilizzazione civile, data la particolare natura delle esigenze militari che condizionano l'elaborazione. Che se non farebbero le banche, si chiede Pike, di computer in grado di funzionare anche mentre si combatte una guerra nucleare e le bombe H scoppiano sul cielo delle città americane? E poi, una maligna considerazione: «Molti dei progetti Sdi, in realtà, non sono nuove armi, ma solo il frutto delle più svariate sperimentazioni, vecchie di anni». Sicché «la Sdi è divenuta una sorta di orfanatrofio tecnologico». Dal quale non c'è da attendersi un progresso civile, alcun impulso economico, bensì «effetti negativi sull'economia americana. A livello macroeconomico l'aumento degli stanziamenti destinati alla Sdi renderà più problematico il tentativo in atto di ridurre il deficit federale».

Non basta. Farà accelerare il processo di avvicinamento tra l'economia sovietica e l'economia americana (sic), secondo la logica per cui nei paesi con alti livelli di spesa militare si registrano tassi di sviluppo mirori che non in quelli con bassi oneri militari». Il premio Nobel per l'economia, Lester Thurow, ha tradotto questa analisi in cifre: «collasso del reddito nei paesi sottosviluppati; riduzione del prodotto interno lordo dell'8% nell'Urss e del 5% nel Nordamerica, se continuerà la nuova corsa al riarmo innescata dalle guerre spaziali di Reagan. E per l'Europa, per l'Italia, che affare sarà?»

Mario Pissi

## In Germania il colpo lo ha fatto solo Strauss

Sogni svaniti. Sì, per la Germania si tratta proprio di questo. Prima e immediatamente dopo l'adesione alla Sdi, i tedeschi si erano fatti molte illusioni: speravano davvero nel grande affare. L'economia più potente d'Europa credeva di poter trattare da pari a pari con gli Usa. Ma quando si fecero sul serio i conti non fu difficile accorgersi della realtà e allora cominciarono gli scontri. Persino le industrie tedesche si dissero insoddisfatte. Che restava del business tanto propagandato? Ecco qualche dato riassuntivo. Le ricadute civili — afferma in sostanza il testo dell'accordo tra Stati Uniti e Germania — non ci saranno visto che spetterà agli americani decidere se le informazioni sulla ricerca potranno essere diffuse. Di più: ai tedeschi è stato imposto di rendere più rigorose le loro leggi su questo argomento. E passiamo alle commesse. L'intesa non prevede alcuna garanzia particolare per le aziende della Germania federale che saranno solo messe in condizione «di agire in una situazione di equa concorrenzialità». E i soldi quanti sono? Più di tutti ne arriveranno alla Mbb, azienda aeronautica legata a Strauss e ai suoi amici. Avrà un contratto di 38 milioni di dollari. Tradotto in lire fanno 53 miliardi. Alla Interatom arriveranno 4 milioni di dollari, alla Schott 984 mila dollari, alla Zeiss 400 mila. Se si pensa che un progetto di ricerca come Eliostron prevede un finanziamento per duecento miliardi di lire (mille probabilmente ne verranno dagli americani) si capisce che perfino alla superfavore Mbb arrivano solo spiccioli. Spiccioli, poi, soggetti a ulteriori tagli dopo che il Congresso Usa ha sostanzialmente diminuito lo stanziamento per la Sdi. Questo tiro mancino è toccato all'economia più potente d'Europa. Figuriamoci che sarà degli altri.

## Pochi spiccioli per la Thatcher che ha aderito prima di tutti

La signora Thatcher disse di far giocare agli inglesi il ruolo di primi della classe. E, in nome della particolare solidarietà fra Reagan e la lady di ferro, la Gran Bretagna è stato il primo paese che ha firmato l'accordo Sdi, nel dicembre dell'85. Che cosa ne ha ricavato? Probabilmente meno dei tedeschi. Il documento, infatti, impegna al massimo gli inglesi e lascia del tutto liberi gli Stati Uniti. La ricaduta civile viene praticamente negata, in nome del segreto militare, mentre l'intesa non prevede alcuna garanzia in materia di «fuga dei cervelli»: scoperte scientifiche e scienziati, cioè, sottratti all'Europa e attratti negli Usa. All'inizio si era molto favoleggiato anche qui, come altrove, sulla pioggia di dollari che sarebbe arrivata alle imprese. Meselino, ministro della difesa all'epoca della firma, aveva cercato di strappare assicurazioni per contratti del valore di un miliardo e mezzo di sterline. Poi ripeté sulla richiesta di un miliardo (2.500 miliardi di lire). Ma anche questa Maginot è saltata, anzi si è sbriciolata. Sino a qualche mese fa — e non risulta che recentemente siano stati firmati nuovi contratti — l'industria più grossa era stata assegnata all'ente dell'energia atomica per le ricerche sui raggi a particelle neutri. La commessa è di 10 milioni di dollari per cinque anni (14 miliardi di lire). Qualche altro contratto lo hanno strappato la Herriot-Watt e l'azienda elettronica Ferranti che si occupano di strumenti ottici e, infine, la General Electric. Un abisso, insomma, rispetto al favore che la Thatcher si riprometteva di avere da Reagan per la sua pronta adesione. Ma gli Usa in materia di soldi e di difesa non guardano in faccia a nessuno e non si preoccupano di punire anche i primi della classe.

## Il Giappone deve ancora trattare la sua quota

Anche il Giappone ha dato il suo appoggio alle guerre stellari, ma lo ha fatto con un sì a mezza bocca. Un sì detto in settembre, ripromettendosi di chiedere agli Usa garanzie politiche, strategiche ed economiche prima di impegnarsi in un progetto di cui ha chiari più i costi che i benefici. Tokio ha posto come prima condizione per aderire che le «aziende nipponiche riescano a riciclare con applicazioni civili la tecnologia acquisita». È tuttora in corso un negoziato per arrivare a un accordo quadro che tenga conto però della legislazione nipponica, rigorosamente antinucleare. L'intesa, insomma, nonostante l'appoggio politico di massima espresso dal Giappone, non è stata ancora definita in tutti i suoi particolari. In nome della proverbiale prudenza orientale, il governo vuole discutere tutto, punto per punto, e soprattutto vuole evitare che l'adesione provochi un trasferimento di tecnologie verso le aziende americane. Non possiamo accettare — sostengono i leader nipponici — che vengano messi in discussione e in pericolo i nostri mercati. Naturalmente anche il, come altrove, il governo è sottoposto alle pressioni di alcuni grandi gruppi privati che vorrebbero entrare a tutti i costi nella Sdi. Alcuni e non tutti. I più favorevoli sono i colossi dell'elettronica che hanno già dato il loro pieno appoggio all'ingresso della Sdi. Nonostante ciò Tokio continua a rinviare e a voler contrattare con puntiglio tutto. Non c'è dubbio che dietro questo atteggiamento ci siano anche delle preoccupazioni di natura politica. Gorbaciov dovrebbe andare in Giappone in gennaio e, se non si vuole scontentare gli Stati Uniti, si cerca altresì, di non rallentare nemmeno il processo di distensione con Mosca per trarne tutti i vantaggi possibili. Anche economici.

## E l'Italia è il fanalino di coda con 14 miliardi

ROMA — Dopo tanto battage dei grandi gruppi industriali italiani sulla quantità di quattrini che sarebbero arrivati alle nostre imprese grazie allo scudo, c'è stata la doccia fredda. Qualche giorno prima che il governo firmasse l'adesione si è saputo che la prima tranche di commessa sarà di 14 miliardi. E la seconda? Non è quantificabile. Anzi, probabilmente non ci sarà. Quattro soldi, insomma, meno di quanti ne hanno presi e prenderanno la Thatcher e Kohl. Siamo considerati il fanalino di coda. A chi andranno questi quattrini? La parte del leone la giocherà — guarda caso — la Fiat. La commessa più importante, infatti, andrà alla Snia-Bpd che opera nel campo dei propulsori a razzo. Accanto a questi ci sarà il consorzio Cites che ha al suo interno alcune importanti aziende pubbliche: la Selenia, l'Aeritalia, la Contraves. Poi qualche briciola, ma questo ancora non è certo, finirà nelle casse della Breda. Per ora tutto qui. Il monte premi da spartirsi — come già detto — è per il momento di 14 miliardi. Come a dire: una buona commessa per la produzione di biciclette, meno della metà della sottoscrizione che si fa ogni anno per l'Unità ecc. Questo sarebbe il grande affare. Ma allora perché tanta insistenza della Fiat. Semplice: gli Agnelli producono anche armi convenzionali, anzi questo settore viene — per giro d'affari — subito dopo l'auto. Un favore a Reagan potrebbe essere restituito con qualche commessa in questo comparto. E comunque partecipare allo scudo spaziale dà al marchio un'impronta di qualità, favorendo — tanto per fare un esempio — la vendita di armi convenzionali per la guerra Iran-Irak.

# Kennedy dice: «È troppo pericoloso»

## Molti esponenti democratici giudicano la Sdi destabilizzante - Le critiche più pesanti sono piovute dopo l'ultimo vertice fra Reagan e Gorbaciov Obiezioni e speranze di McNamara e di Aspin

In questi anni lo scontro sull'Sdi sulla sua affidabilità in quanto scudo difensivo totale, sul suo essere o meno un elemento di forte destabilizzazione nei rapporti militari-strategici tra le due superpotenze ha polarizzato il dibattito politico americano. L'area dei dissensi, delle opposizioni e del distinguo si è allargata coinvolgendo non solo la comunità scientifica e democratici americani ma in qualche modo seminando il dubbio anche nel campo avversario; tra le file dei repubblicani.

Reykjavik e il dopo Reykjavik, con il rifiuto di Reagan di rendere l'Sdi oggetto di trattativa e di scambio negoziale, ha inevitabilmente riproposto questo confronto introducendo nuovi elementi. Dal dibattito che si è sviluppato in questi anni si possono enucleare alcuni grandi temi, ricorrenti nelle argomentazioni di chi, all'interno delle gerarchie americane, si è opposto all'Sdi. Innanzitutto la critica alla fattibilità tecnica del progetto. Una seconda obiezione è che l'Sdi vanificherebbe ogni sforzo di controllo degli armamenti minando nel profondo il principio della deterrenza e introducendo, al suo posto, quello della ricerca della superiorità nuclea-



ECCOLI, EMETTETE LE CORTINE DI FUMO SULLE STAZIONI DEI RAGGI! ESI NON DEVONO INDIVIDUARLE

re. «La difesa strategica», scrive il senatore Edward M. Kennedy, «come misura diretta a conquistare una capacità di primo colpo contro l'Unione Sovietica, è uno degli aspetti più destabilizzanti e pericolosi dell'intero progetto». A queste considerazioni si salda la denuncia della messa in mora — per effetto degli sviluppi della ricerca spaziale e delle nuove armi oggi allo studio — di importanti accordi già raggiunti sul controllo degli armamenti. Uno di essi è il trattato antimissile Abm del 1972 che proibisce la sperimentazione, lo sviluppo e l'installazione di «sistemi e componenti Abm basati sullo spazio», su cui si è riacceso lo scontro dopo che l'amministrazione Reagan, nell'ottobre '85, ne aveva proposto una interpretazione estensiva, vale a dire consentire gli esperimenti e lo sviluppo nello spazio di sistemi e componenti previsti dal programma Sdi. Una decisione che ha provocato una leva di scudi anche da parte europea. Contro questa ipotesi si erano pronunciate, ancor prima dell'iniziativa della Casa Bianca, importanti personalità. Tra queste Les Aspin, Congressman democratico, da sempre attivo nella denuncia dei rischi dell'Sdi. Parlando nel maggio '85 alla Geor-

getown University a proposito dell'Abm, Aspin aveva detto: «Quel trattato è la base dell'attuale, nostra, strategia della deterrenza... È un fondamento dei nostri accordi per limitare la corsa al riarmo. E, almeno fino a quando non vi saranno risposte più concrete sulla tecnologia delle guerre stellari, non dovremmo sperimentare quei sistemi che il trattato proibisce».

Su questi temi che hanno dominato il dibattito di questi anni, si inserisce Reykjavik, con il suo carico di attese deluse, soprattutto dopo che l'ampiezza degli accordi che le due parti erano pronte a sottoscrivere è stata resa nota. Una delusione prontamente corretta dallo sforzo di chiarificazione che l'amministrazione Reagan ha tentato di compiere (ma più di un autorevole osservatore ne ha parlato come di un ulteriore elemento di confusione) che però non è riuscito a cancellare l'impressione di una Sdi sempre più destinata a rappresentare un elemento di tale rigidità in una eventuale trattativa da impedire ogni futuro accordo con i sovietici. Una rigidità avvalorata dalle parole di Reagan che ha definito «irremovibile» l'atteggiamento negoziale della parte americana a Reykjavik ag-

giungendo che la Sdi «è la nostra carta forte che non dobbiamo cedere». Ma non tutti i «dissidenti» dell'Sdi concordano con questa lettura di uno scudo spaziale come ostacolo insormontabile. C'è chi invece, come Robert McNamara, ritiene che, nonostante «la delusione iniziale... prevedibile», il vertice islandese «offra un'opportunità di realizzare progressi nella riduzione del pericolo nucleare che è la più promettente» da quarant'anni a questa parte. McNamara, insieme a George Boundy, George F. Kennan e Gerald Smith ricordano come due anni fa avessero sostenuto che «è possibile raggiungere buoni accordi o è possibile insistere sulle guerre stellari... ma è completamente impossibile fare le due cose insieme». E aggiungono: «Questa posizione sembra ampiamente confermata dal vertice di Islanda... Ma l'incontro islandese contiene anche lezioni più profonde e foriere di speranze. La Sdi si è rivelata una potente leva negoziale... Ma per essere tale quella carta, prima o poi, dovrà essere giocata: un'intenzione che noi, sembra oggi far parte del pensiero dell'amministrazione Reagan».

Anche sulla battaglia per l'approvazione del bilancio federale per il 1987 la Casa Bianca si è mostrata irremovibile nel difendere le sue richieste di maggiori stanziamenti per l'Sdi. Ma è forse su questo terreno che il dissenso contro lo scudo spaziale ha mostrato di produrre i risultati più concreti. Nel maggio di quest'anno 46 senatori di diverso orientamento politico in una lettera indirizzata al presidente della commissione delle forze armate del Senato, avevano chiesto che l'incremento dello stanziamento dei fondi per il progetto stellare, previsto per il 1987 nella misura del 77%, fosse ridotto al 3% in termini reali. Nel determinare queste e altre analoghe richieste di tagli nel bilancio per l'Sdi concorrono diverse motivazioni: la preoccupazione di una crescita eccessiva del deficit di bilancio, il timore che un'eccessiva allocazione di risorse al progetto stellare finisca per penalizzare altri settori della difesa, una reazione contro la politica di sperpero del Pentagono più volte denunciata, infine il rifiuto dell'Sdi in quanto tale e dove la manovra di bilancio diventa uno strumento, tra gli altri, per opporsi al progetto. Già nel marzo 1984 il senatore repubblicano Barry Goldwa-

ter sottolineava il pericolo rappresentato dall'Sdi per il bilancio federale: «È probabilmente il progetto più imponente che la nazione abbia mai intrapreso... ma non sappiamo quanto costerà... il mio parere è che stiamo di fronte ad una minaccia molto più distruttiva di quella di qualsiasi missile sovietico lanciato contro di noi, ed essa è il deficit».

Oggi gli orientamenti prevalenti al congresso, secondo quanto detto dal fisico R. Garwin ad un recente convegno di scienziati ad Amburgo, fissano in circa 4 miliardi di dollari lo stanziamento per l'Sdi. Molto di più di quanto proposto dai 46 senatori ma nettamente inferiore ai 10 miliardi e più richiesti dall'amministrazione Reagan per il 1987.

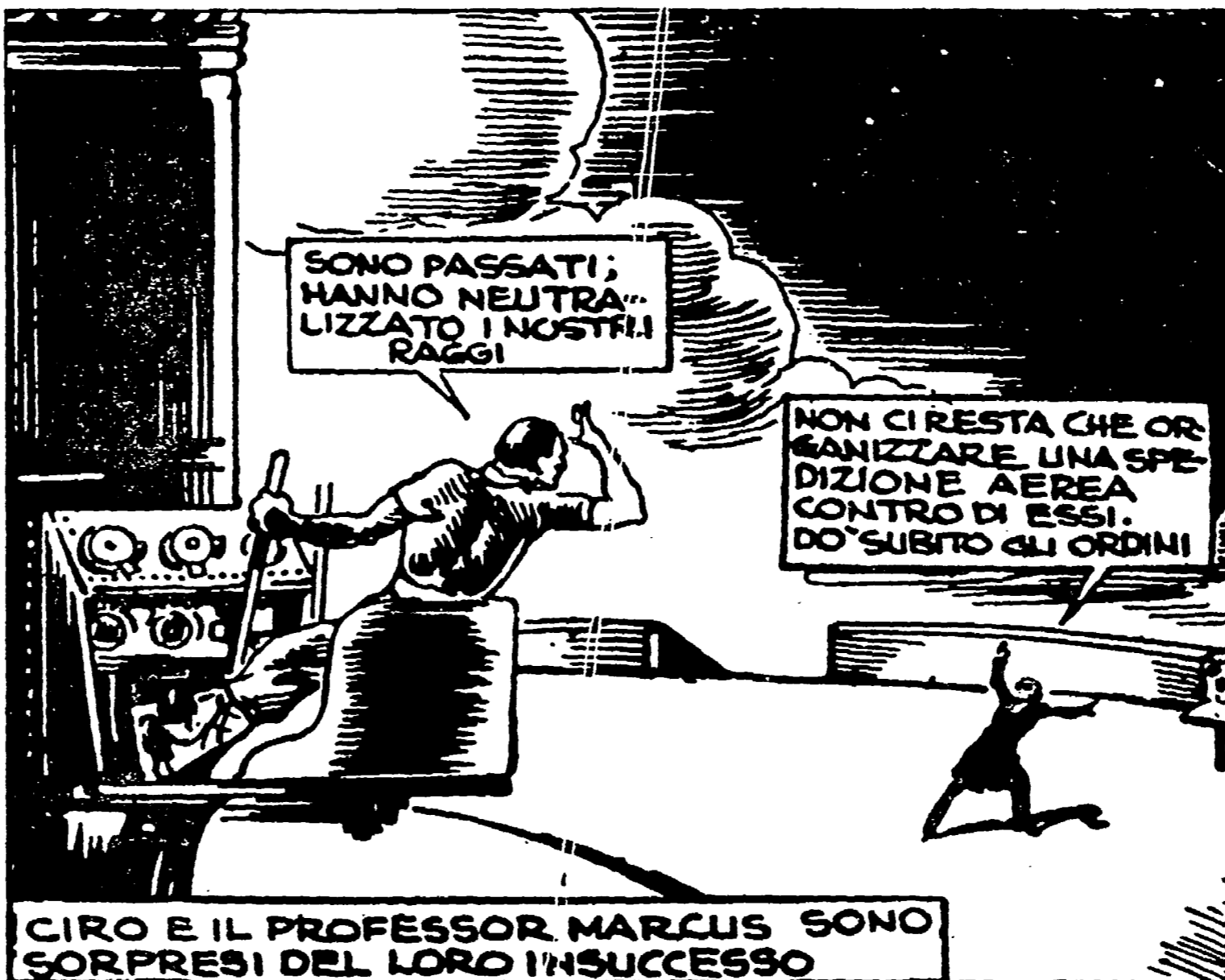
Ma ancor più dei tagli nel bilancio, la vera minaccia all'Sdi oggi proviene dalla ridottissima credibilità della politica estera dell'amministrazione Reagan seriamente compromessa dalla vendita di armi e dalle trattative segrete con l'Iran. Difficile, per l'opinione pubblica americana, pensare che se Reagan ha mentito sull'Iran non possa farlo anche sull'Sdi.

Maria Vittoria De Marchi

# L'Europa si divide

## Arriva subito il no della Francia poi con ritardo le prime firme

Quando gli Usa presentarono la proposta chiesero che le adesioni ci fossero entro 60 giorni. Era marzo '85 e solo alla fine dell'anno arrivò l'assenso della Thatcher. Oltre a Mitterrand anche Canada, Olanda, Norvegia e Danimarca non aderirono. Il Belgio esita



singolo dato che abbia attinenza con tecnologie militari. Le prerogative di veto che gli americani si attribuiscono anche fuori del Cocom, l'organismo informale in cui viene stabilita la lista dei prodotti «sensibili», si sono talmente ampliate negli ultimi tempi che la Commissione Cee ha ordinato uno studio, tenuto segreto, sugli effetti che esse stanno avendo sull'insieme del commercio europeo.

Insomma, l'idea che industria e ricerca europee possano trarre benefici generali dalla Sdi è, nella migliore delle ipotesi, una pia illusione. La verità è un'altra: a premere per l'adesione è un certo gruppo di aziende che mirano non ad «grande salto» tecnologico, ma più modestamente a sostanziose commesse.

Nel dicembre dell'anno scorso, il governo britannico, dopo un umiliante e vano tentativo dell'allora ministro alla Difesa Heseltine per farsi garantire dal Pentagono una fetta di finanziamenti predefinita (altrettanto ha tentato in proprio la Fiat, guadagnandosi così una riospaccata dal direttore della ricerca gen. Abrahamson), firma l'accordo, nella forma del Memorandum of Understanding (Mou).

Bonn, il cui governo è seriamente diviso, dopo che il cancelliere ha cambiato posizione almeno quattro volte, avvia un negoziato che dovrebbe avere per oggetto solo gli aspetti economico-industriali, tant'è che viene affidato al ministro dell'Economia Bangemann, e non comportare una accettazione politica della Sdi. E la stessa posizione del governo italiano: nel Consiglio atlantico del dicembre scorso, Andreotti e Genscher sancirono in una dichiarazione che Roma e Bonn, in materia, viaggeranno «in tandem».

Il «tandem» non reggerà neppure tre mesi. A marzo, in una riunione dei ministri della Difesa Nato a Wuerzburg, assicurano agli europei che lo «scudo» americano funzionerà anche per l'Europa. E quanto basta perché Bonn ritiri le proprie riserve politiche. Fino a quel momento il negoziato economico è andato male, malissimo. Al punto che la Confindustria tedesca aveva protestato, poco prima, contro una sparata del «Corriere della Sera», il quale aveva brutalmente sollecitato i tempi della adesione italiana, sospettando che si trattasse di una scorretta manovra aggirante ispirata dalla lobby italiana, Fiat in testa, e da Washington. Ma «ubi maior minor cessat»: alla vigilia della riunione di Wuerzburg, Kohl, incontrando Weinberger, gli ha già promesso che Bonn firmerà.

Bonn, a Wuerzburg, non sa che pesa il Belgio: l'adesione tedesca è evidentemente politica, Bonn è scesa dal tandem. L'Italia, afferma un po' esitante il ministro, continuerà a pedalare da sola, fedele all'ipotesi di un negoziato solo economico. Ma come, e con quali garanzie? Due settimane dopo la firma, a metà aprile, la stampa tedesca pubblica i testi degli accordi che avrebbero dovuto restare segreti come precedentemente si era fatto con la Germania con contratti o appalti Sdi, le perdite sarebbero di molti miliardi.

Divampa la polemica: ambientalisti industriali parlano di truffa bella e buona. A tutt'oggi un solo contratto di qualche rilievo è stato firmato con aziende tedesche, quello con la Mbb, 38,8 milioni di dollari, di cui soltanto 2 gli versati, per lo studio di una piattaforma spaziale. Erisole sono arrivate alla Zeiss, alla Schott Optical e alla Interatom per ricerche marginali su componentistica laser. Né di più o di meglio hanno ottenuto le imprese britanniche.

Tutto ciò non ha scoraggiato il nostro governo, il quale ha negoziato fino alla fine. Ma se Londra e Bonn hanno ammesso, alla fine, che la loro adesione è un fatto politico, Roma continua ancora a nascondersi dietro la favola delle «ricadute civili» e dell'interesse economico-industriale.

Paolo Soldini

# Il sì di Roma senza ascoltare il Parlamento

Il governo non rese possibile un vero dibattito e definì l'accordo con gli Usa solo un'intesa tecnico-giuridica. Fu invece un avallo politico alla linea Reagan - Differenze fra i «cinque» - Il no del Pci

ROMA — Che il governo italiano abbia aderito con qualche imbarazzo al progetto di guerre stellari è testimoniato dalla formula che usò: «Si tratta di un accordo tecnico-giuridico e non politico». Fu Andreotti — e come poteva essere diversamente — ad escogitare questo modo ambiguo e sgusciante di giustificare il nostro sì. Sapeva benissimo il ministro degli Esteri che l'atto compiuto dal governo italiano non poteva non avere una straordinaria rilevanza politica e se davvero non lo aveva capito ci pensò Washington a ricordarglielo. Subito dopo la firma — avvenuta il 19 settembre — il dipartimento di Stato emise un comunicato dove riconosceva che «la partecipazione italiana costituisce un contributo significativo per accrescere l'efficacia del programma, ridurre i costi ed accelerarne le tappe». Insomma, un'adesione a pieno titolo al progetto Reagan che la Casa Bianca incassava come un appoggio alla sua strategia. Ed in effetti questo è stato il sì italiano, al di là del distinguo di Andreotti.

Perché allora si sentì il bisogno di tirar fuori dal cilindro la trovata dell'intesa «tecnico-giuridica»? Le ragioni sono tante e la prima riguarda il metodo incredibile con cui si arrivò a quel sì. Il governo infatti non pronunciò senza aver informato il Parlamento dei contenuti dell'accordo come più volte si erano impegnati a fare sia Cra-

xi che Andreotti. Nelle giornate del 17 e 18 settembre i comunisti ricordarono questo dovere e chiesero che almeno si facesse siltare di dieci giorni la firma del memorandum, dando così il tempo a Camera e Senato di discutere e votare. Il Pci non era solo; nell'avanzare questa proposta: Fanfani «se ne partì da Palazzo Madama una lettera per Craxi dove lo invitava a mantenere gli impegni assunti. Nonostante ciò Palazzo Chigi decise di fare un vero e proprio blitz. Lungi dall'aprire il dibattito, impose il silenzio al Parlamento. Un trattamento questo che né la Thatcher né Kohl si sono permessi di infliggere alla Camera dei Comuni e al Bundestag su un problema di tale rilevanza. Craxi, infatti, per spiegare la sua scelta inviò a Montecitorio due sottosegretari in sostituzione di Andreotti e Spadolini. Lessero i discorsi dei due ministri e consentirono un simulacro di discussione sull'adesione alle guerre stellari. Il tutto si esaurì in una-due ore. Agli interroganti vennero concessi cinque minuti per replicare e poi calò il sipario.

In quella seduta, molto sbrigativamente, il governo fece sapere, per bocca del sottosegretario, che l'intesa doveva essere considerata solo come «un utile quadro di riferimento per la tutela degli interessi delle nostre imprese». Venne ritirata fuori la tesi andreottiana dell'accordo tecnico-giuridico e si assicurò che l'intesa politica sarebbe venuta più tardi in sede di Alleanza atlantica. Escamotage quest'ultima per evitare un dibattito parlamentare anche in futuro.

Eppure il sì italiano aveva trovato nei mesi precedenti l'opposizione di vaste aree dell'opinione pubblica. Non solo i movimenti pacifisti, ma praticamente l'intera comunità scientifica del nostro paese si erano opposti alle guerre stellari. C'erano stati manifestazioni e appelli, interventi su interviste specializzate e conferenze che avevano bollato la Sdi come «irrealizzabile, antieconomica, pericolosa». E questi sono solo alcuni degli aggettivi che vennero usati. Fece sentire la sua voce di dissenso anche il premio Nobel italiano per la Fisica, Carlo Rubbia. Ma a questo coro di critiche, non solo provenienti dall'opposizione politica, il governo rispose con l'arroganza.

Subito dopo, la mattina del 19 settembre, partirono alla volta di Washington l'ambasciatore Renato Ruggiero e l'ammiraglio Mario Porta per firmare. La stessa composizione della nostra delegazione denunciava il desiderio andreottiano di minimizzare l'importanza dell'atto politico che si faceva.

Anche all'interno della maggioranza di governo poi erano emerse differenti valutazioni sulla opportunità o meno di aderire. La più clamorosa schizofrenia che si era

manifestata era quella del Psi. Questo partito firmava in sede di Alleanza atlantica documenti critici nei confronti della Sdi e, subito dopo, talora con cautela e tal'altra sfacciatamente si dichiarava favorevole. Un'ambiguità evidente, mentre c'erano dirigenti, vedi Rino Formica, che erano restati per tutto il loro perplessità nei confronti di un sì italiano al progetto Reagan. Per non dire di Francesco De Martino che si disciolse pubblicamente dal suo partito. Anche nella Dc venivano usati toni diversi e persino Malagodi, liberale, aveva chiesto più volte che il Parlamento venisse costantemente informato. Solo Spadolini non si era mai stancato di cantare le lodi delle magnifiche sorti e progressive dello scudo spaziale made in Usa.

La storia della nostra adesione è dunque quella della confusione, della divisione, anche in seno al governo e, poi, dell'arroganza. In questo clima nacque la formula «accordo tecnico-giuridico». Una escamotage nemmeno tanto sottile per fare un piacere a Reagan e probabilmente ad Agnelli. I pochi spiccioli (la prima tranche è di 14 miliardi) che arriveranno in Italia per lo scudo finiranno infatti proprio nelle tasche dell'avvocato.

Gabriella Mecucci

# «Ma lo perforeremo» Mosca dice: «La Sdi arresterà la marcia verso il disarmo»

**Scienziati e politici elencano i pericoli: è destabilizzante, non solo difensivo ma anche offensivo, determinerebbe la «superiorità strategica» degli Stati Uniti - Ma i sovietici dicono che non costruiranno mai uno scudo tutto per loro**

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nella analisi degli esperti sovietici contro il «sistema di difesa strategica» sembra esistere, a prima vista, una contraddizione. Da un lato, infatti, essi dicono che lo scudo stellare è sicuramente perforabile, neutralizzabile. Dall'altro essi lo additano al mondo intero come il pericolo mortale. Eppure le due argomentazioni non solo si presentano come entrambe vere, bensì sono l'una inscindibile dall'altra. Cerchiamo di capire il perché.

**PRIMO PERICOLO** — Il suo carattere destabilizzante. La più esplicita denuncia di ciò, come spesso ricordano gli osservatori sovietici, l'ha espressa Caspar Weinberger: «Non posso immaginarmi nulla di più destabilizzante per il pianeta dell'ipotesi che i sovietici dispongano di una moderna ed efficace difesa contro i nostri missili balistici. Se è valida per l'Urss perché non dovrebbe esserlo per gli Stati Uniti? Perché destabilizzante? Perché crea una situazione strategica radicalmente nuova, così sintetizzabile: l'Sdi può determinare la pericolosissima illusione della possibilità di difesa da un colpo nucleare di risposta. Cioè l'illusione di un primo colpo nucleare senza possibilità di risposta da parte dell'avversario» (questa e altre citazioni sono tratte dal documento del comitato degli scienziati sovietici appunto sull'Sdi, «Usa, economia politica ideologica», n. 11, 1985).

**SECONDO PERICOLO** — L'Sdi presuppone la negazione di ogni processo di disarmo. Anzi, è esso stesso

un «nuovo avvitamento» della corsa alle armi. Con una caratteristica ulteriore — che Georgij Arbatov ha messo in evidenza nella sua risposta a Kenneth Adelman (Sovetskaja Rossija, 12 novembre 1986) — che «la sua eventuale efficacia ovviamente aumenterebbe nel caso cominciasse un processo di radicale riduzione degli armamenti nucleari».

**TERZO PERICOLO** — L'Sdi, pur presentandosi come un sistema difensivo, è composto di elementi tutti suscettibili di trasformarsi in elementi offensivi.

**QUARTO PERICOLO** — Come ha rilevato l'accademico Sagdeev nel corso della trasmissione tv «Studio 9» di sabato 15 novembre, l'Sdi «contiene in sé una gran quantità di componenti e di novità tecnologiche, ciascuna delle quali rappresenta un impulso alla corsa al riarmo in diverse direzioni».

**QUINTO PERICOLO** — L'Sdi non agisce contro i missili di crociera e contro i bombardieri. In caso di realizzazione essa porterebbe dunque come conseguenza (afferma Arbatov) «la dislocazione della corsa al riarmo dalla sfera dei missili balistici ad altre sfere che potrebbero essere più favorevoli agli Usa, a causa dei fattori geografici di cui si avvalgono gli Stati Uniti (ad esempio la possibilità di disporre di basi di partenza nei pressi del territorio sovietico, n.d.r.). Ma è appunto anche per questo che noi non consentiremo una tale svolta».

**SESTO PERICOLO** — Una delle motivazioni — tutt'altro che secondaria — dell'Sdi è basata sull'assunzione che l'Urss non è il grado, a cau-

sa del suo ritardo tecnologico nei settori di punta, di ruggere il confronto su questo terreno. In via subordinata si suppone che un eventuale inseguimento sovietico su questo terreno sarebbe così costoso e impegnativo da mettere in ginocchio l'intera economia sovietica nel corso del prossimo ventennio. L'una e l'altra componente della filosofia dell'Sdi sono chiaramente finalizzate a ottenere una «superiorità strategica americana».

**RIASSUMENDO** — Non solo, in caso di realizzazione dello scudo stellare, diventerebbe impossibile ogni processo di disarmo, ma gli stessi armamenti nucleari già esistenti da fattori «deterrenti», cioè componenti dell'«equilibrio del terrore», in quanto tali non utilizzabili, vengono per così dire «attivati» in un senso completamente nuovo: ritornano ad avere un significato concreto di armi che possono essere usate. Il mutamento che s'introduce nella dottrina militare comincia inoltre ad agire nella realtà — come sottolineano gli esperti sovietici — assai prima che l'Sdi cominci ad essere attivato. Il suo carattere destabilizzante si ma-

ifesta in tutta la sua virulenza proprio quando l'Sdi ancora non c'è, costringendo l'altra potenza a avviare a sua volta una completa riorganizzazione dei suoi potenziali offensivi e difensivi. Il pericolo concreto di guerra nucleare si affaccia immediatamente e le possibilità di controllo dei processi si riducono man mano che ci si allontana dalla situazione di parità basata sulla reciproca deterrenza.

Non si comprenderebbe la radicalità dell'approccio sovietico, così come si è manifestata a Reykjavik, se non in questo contesto di valutazioni. Di fronte alla minaccia (reale) rappresentata dallo scudo stellare (anche se esso non potrà costituire una difesa sicura) l'Urss di Gorbaciov ha operato una svolta completa proponendo, fin dal gennaio di quest'anno, l'annullamento graduale, ma in tempi brevi, (dieci anni sono effettivamente un tempo breve), di tutto l'armamento nucleare offensivo. Su questo, com'è noto, i sovietici affermano che Reagan aveva concordato a Reykjavik, salvo poi tornare sui suoi passi quando fu chiaro che questa soluzione avrebbe mostrato l'assoluta illogicità di costruire un sistema di difesa contro armi che non esisterebbero più. (Credo si possa convenire — ha detto Arbatov — che, se nel corso d'un decennio venissero liquidate tutte le armi nucleari, allora che senso avrebbe sacrificare questo grande risultato nell'altare di un sistema di armi per il quale, fra dieci anni, non vi sarebbe neppure più l'obiettivo, cioè i missili balistici?).

Restava una considerazione da fare, non marginale. Tra i difensori dell'Sdi vi sono coloro che affermano che quest'idea, lanciata da Reagan il 23 marzo 1983, sarebbe stata la mossa decisiva per costringere i sovietici a rinunciare alle loro armi strategiche offensive, cioè al loro potenziale deterrente. Ma, se questo fosse davvero il significato politico dello Scudo Stellare, perché allora non incamerare il risultato e giungere all'infinito? L'esito di Reykjavik dimostra che l'amministrazione di Washington non a questo puntava e confer-

ma l'ipotesi sovietica che l'Sdi serve non a rendere obsolete le armi nucleari ma a conferire agli Stati Uniti una superiorità strategica decisiva.

E veniamo ora alla questione della perforabilità dello scudo. La tesi sovietica non è isolata. Negli stessi Stati Uniti un sondaggio effettuato su 540 membri dell'accademia delle scienze ha mostrato che solo 20 scienziati, cioè il 4 per cento, considerano l'Sdi una difesa effettiva. Gli scienziati sovietici hanno spiegato del resto le direzioni in cui si muoveranno per rendere inutilizzabile lo scudo reaganiano. È la linea della

risposta asimmetrica. L'Urss cioè non costruirà un proprio scudo. Si concentrerà invece su una serie di contromisure «passive» e «attive», ciascuna delle quali in grado di agire sulle componenti essenziali dello scudo. Il punto di partenza è l'idea che l'Sdi è un «sistema» strettamente interconnesso di elementi e che è sufficiente indebolire o neutralizzare anche uno solo di essi per mettere in forse il funzionamento globale dello scudo. Questi elementi basilari sono essenzialmente tre: i «collegamenti spaziali»; i «sistemi di comando»; cioè i grandi computer che guidano lo scudo; gli «energostemi» (sostanze esplosive, combustibili, ordigni nucleari) per la produzione di raggi laser ecc).

**MISURE PASSIVE** — Tra queste la possibilità di «accrescere in vario modo la vitalità dei missili balistici». Ad esempio riducendo la durata della parte attiva della traiettoria (fino ad un max di 40 secondi) e in sua altezza (non oltre gli 80 km). Ciò accrescerà sia le difficoltà di rilevazione che le possibilità di colpire il missile. Inoltre sono individuabili numerosi altri sistemi per difendere il missile. Infine, oltre a numerosissime altre possibilità, c'è quella della moltiplicazione della quantità di testate (tra le quali la maggior parte possono essere falsi obiettivi), che possono raggiungere cifre di «alcune decine di migliaia». Per non parlare delle possibilità — anch'esse numerose — di simultanei sistemi di disturbo elettronico sui centri di guida dello scudo stellare.

**MISURE ATTIVE** — Eccone solo alcune. «Piccoli missili», basati a terra, in mare, in cielo, per colpire le stazioni cosmiche di combattimento dell'avversario, messe in orbita per distruggere i missili balistici. «Mine cosmiche» messe in orbita nei pressi dei satelliti avversari e che possono esplodere sia per comando da terra, sia in modo automatico, in caso di attacco. «Laser a terra» di grande potenza puntati sui satelliti avversari. «Granate cosmiche»: nuvole di piccole particelle che si muovono ad altissime velocità sulle stesse orbite dei satelliti componenti lo scudo. Una particella di 30 grammi, alla velocità di 15 km al secondo, può perforare una corazza di 15 cm di spessore. Per non parlare delle strutture esterne dei satelliti, come i sistemi energetici, le antenne ecc. Tutto ciò è molto costoso, indubbiamente. Ma gli esperti sovietici, sotto la guida degli accademici Veliknov, Sagdeev e del professor Kokoshkin, ritengono che costerebbe «non più di quanto» per cento della spesa globale prevista per l'iniziativa di difesa strategica reaganiana. Ma Gorbaciov ha già ripetuto più volte che la scelta sovietica non è questa (anche se sarebbe ingenuo pensare che non ci si stia preparando già ora in questo momento tanto più che l'amministrazione di Washington non manifesta alcuna intenzione di ripensamento). E se a ciò si fosse costretti, non per questo la situazione globale che ne risulterebbe sarebbe meno pericolosa e meno drammatica.

Giulietto Chiesa

**Si tratta di una navetta che farà della vecchia Europa la terza signora del cosmo. Proposto 10 anni fa l'idea fu dei francesi, ma dal 23 ottobre hanno aderito tutti - L'uso prevalente è pacifico**



**Nostro servizio**  
PARIGI — L'hanno battezzato «Hermes» — il nome greco di Mercurio, messaggero degli dei — dieci anni fa, nel 1976, quando Federic Allet propose di mettere allo studio la costruzione di un «aereo spaziale» o navetta capace di dare all'Europa una autonomia totale, rispetto agli Stati Uniti, nei voli spaziali abitati.

C'è voluto un decennio per convincere gli europei che il progetto Hermes rientra nelle capacità tecnologiche e finanziarie dell'Europa se è vero che l'atto formale di adesione dei paesi membri dell'Urss (Agenzia spaziale europea) è stato firmato a Parigi soltanto lo scorso 23 ottobre. Francia e Germania federale, tuttavia, avevano già deciso, una settimana prima, di assumersi la maggior parte del finanziamento dell'impresa, valutato in 15 miliardi di franchi (3mila miliardi di lire): 45% per la Francia, 30% per la Repubblica federale. Ed era stato il «sì» tedesco, venuto dopo un anno di esitazione, a vincere evidentemente gli ultimi dubbi di qualche membro dell'ESA.

Coi «progetto Hermes», che non può essere visto separatamente dalla costruzione del missile vettore «Ariane-5» e dalla ministazione orbitale europea «Columbus», l'Europa potrebbe diventare, tra un altro decennio, il terzo signore dello spazio (dopo Usa e Urss). Il progetto è stato approvato in termini fantascientifici, con un investimento complessivo di 48 miliardi di franchi (15 per Ariane, 15 per Hermes e 18 per Columbus), cioè una somma vicina ai 10mila miliardi della nostra moneta.

Hermes, per dimensioni e peso, per im-

pieghi e missioni che possono ventrigli affidate, è una sorta di fratellino minore delle navette americane Challenger o Discovery, ma con più grandi possibilità di permanenza nello spazio, a distanze dalla terra irraggiungibili per il veicolo degli Stati Uniti: 15 metri di lunghezza e 16 tonnellate a pieno carico di Hermes contro i 36 metri e le 100 tonnellate di Challenger. E tuttavia Hermes è superiore ai veicoli della Nasa sia per autonomia di volo, che gli permette missioni di più di un mese, sia perché può raggiungere orbite di 800 chilometri di altezza.

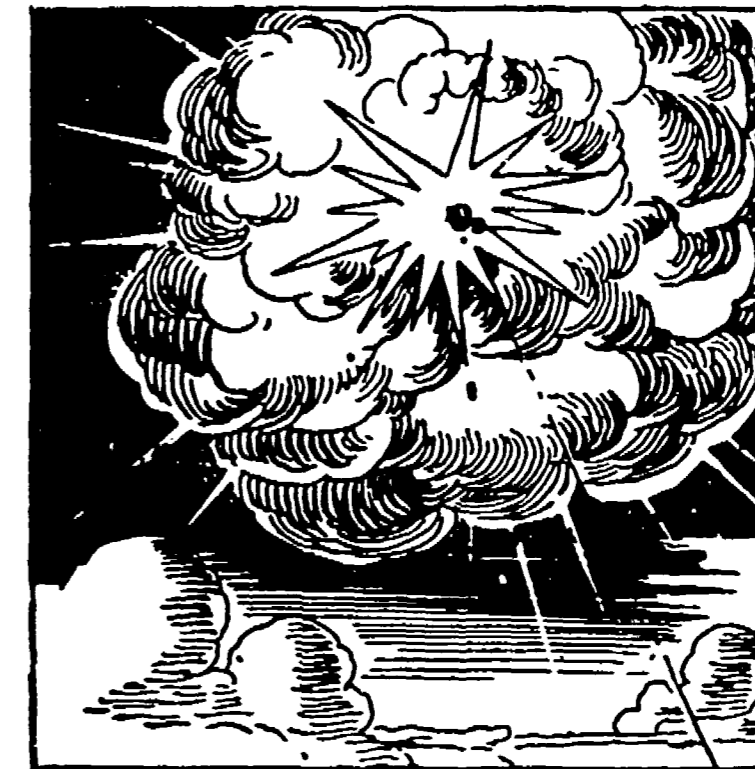
La soluzione adottata dai tecnici del Cnes (Centro nazionale di studi spaziali), che avranno la direzione generale del progetto mentre alla società aeronautica Dassault è affidato lo studio del comportamento aerodinamico e della protezione termica della navetta, è quella di una sorta di allante: Hermes infatti non ha, come il cugino o fratello americano, quei potenti ma pesanti motori propulsivi che gli garantiscono, nell'ultima fase del volo, il distacco dalla forza di gravità terrestre, ma soltanto un leggero sistema di raggi direzionali. Per il resto è il nuovo missile «Ariane-5», in cima al quale sarà collocato (e non sul fianco, come nell'esperienza americana che ha provocato l'ultimo disastro) che lo proietterà nelle orbite più alte coi suoi due, quattro o sei passeggeri al massimo, a seconda del programma.

E qui bisogna parlare di «Ariane-5», già in fase di costruzione, il vettore più sviluppato e potente di tutti quelli che l'hanno preceduto nella serie dello stesso nome. «Ariane-5» infatti è previsto per collo-

## Nello spazio ci sarà anche Hermes



... I QUALI PUNTANO DECISAMENTE VERSO L'EUROPA



**Nulla vieta però che si possa anche utilizzare per scopi militari. Si sa già che trasporterà 6 astronauti per molti giorni. Entro il 1987 definito il progetto. Lancio nel 1997**

care su orbite basse carichi utili fino a 15 tonnellate (dunque Hermes) e su orbite geostazionarie di 36mila chilometri satelliti fino a 4 tonnellate.

In pratica «Ariane-5» è nato per poter lanciare Hermes: ma se il vettore può valere di tutte le esperienze dei modelli che lo hanno preceduto e quindi entrare in fase sperimentale e poi operativa tra cinque anni, la tecnologia francese ed europea non hanno alcuna esperienza diretta per ciò che riguarda un «aereo spaziale abitato», che è tutt'altra cosa di un satellite artificiale, ad usi civili o militari, senza passeggeri a bordo e non previsto per il rientro alla base.

Hermes è dunque tutto da inventare, dal suo disegno al materiali che lo compongono, dai sistemi di direzione e soprattutto di aggancio alle future stazioni orbitali ai materiali resistenti alle temperature di attrito durante il suo rientro nell'atmosfera terrestre. Previsto per lunghe missioni spaziali, come si è detto, per trasferire equipaggi dalla terra alle stazioni orbitali e viceversa, o per permettere a tecnici-spazioturisti di riparare satelliti artificiali in avaria, quindi per missioni essenzialmente pacifiche (che non escludono però eventuali impieghi militari), Hermes è la grande sfida europea agli Stati Uniti. Il rilancio di un «aereo spaziale abitato», che è tutt'altra cosa di un satellite artificiale, ad usi civili o militari, senza passeggeri a bordo e non previsto per il rientro alla base. E proprio per questo Hermes può diventare lo stimolo per decine di industrie europee a sviluppare la ricerca in campi fin qui trascurati.

Si sa, per esempio, a questo riguardo,

che la francese Rhone-Poulenc ha già allo studio un rivestimento antitermico in fibre intrecciate di carburo di silicio che sostituirebbe vantaggiosamente le migliaia di «piastrelle» di ceramica che rivestono — e Dio sa con quanti inconvenienti — il muso delle navette americane.

Ma questo non è che un dettaglio, sia pure di importanza fondamentale. Due volte più piccolo di Challenger, e paragonabile a un aereo da caccia moderno, Hermes deve poter assicurare la sopravvivenza di sei cosmonauti per molti e molti giorni in una cabina di appena 35 metri cubi: di che mettere al lavoro tutti i cervelli e tutte le industrie di punta europee per risolvere gli immensi problemi posti da una tale equazione.

Intanto due date limite: entro l'anno prossimo Hermes non sarà più soltanto un nome e un'idea ma una forma e un progetto elaborati nelle loro linee essenziali. A partire da quella data gli europei dovranno firmare un accordo non più formale ma sostanziale e definitivo di partecipazione. Dopo sarà troppo tardi. Nel 1997 Hermes dovrebbe effettuare il suo primo volo nello spazio con un equipaggio a bordo. Per me, che non ero più un ragazzino quando vissi, nel 1961 a Mosca, il primo volo umano nel cosmo, quello di Yuri Gagarin, è troppo tardi. Ma per i giovani che oggi hanno tra i 20 e i 25 e che amano le avventure extraterrestri, le prenotazioni sono già aperte: avanti c'è posto, anche se molto ristretto.

Augusto Pancaldi

## Nascerà anche lo scudo spaziale europeo, piccolo piccolo

Si farà? Si farà ma piccolo piccolo? È solo un sogno, coltivato soprattutto da qualche grande Stato? Lo «scudo spaziale europeo» è uno strano mistero autunnale che si avvia attraverso le diplomazie e le aziende aerospaziali (e non solo) del Vecchio continente seminando speranze, illusioni, giochi politici incrociati. Di che cosa si tratti esattamente non lo sa ancora nessuno, ma già l'ipotesi dell'estate due prestigiose riviste americane, Aviation Week e Space Technology, avevano iniziato a scrivere attorno ad un progetto di scudo spaziale europeo che avrebbe dovuto funzionare come integrazione di quello americano. Lo «scudino» dovrebbe configurarsi come un sistema di difesa aerea allargata in grado di distruggere, con missili anti-missili, laser

e cannoni elettromagnetici, i missili sparatili dagli aerei e i razzi del nemico; intercettandoli però non nello spazio (come l'Sdi americano dovrebbe fare) ma più modestamente nell'atmosfera. Capofila di questa iniziativa sono Gran Bretagna e Germania, firmatarie di prime intese su uno studio di fattibilità. Le riviste americane che rivelano tutto questo annunciano anche una cifra: dieci milioni di dollari, tanto per partire. Non molto. Quando arrivano le prime conferme (sempre ufficiose) salta fuori anche un interesse italiano. Il ministro della Difesa Spadolini per la verità nega e rinnega lo «scudino» ma intanto sulla stampa compaiono i nomi di un gruppo di industrie pubbliche e private «che hanno mostrato interesse». I nomi sono

quelli delle aziende consorziate nel Cites (Consorzio per le tecnologie avanzate): Augusta, Oto Melara, Snia, Bpd, Galileo, Contraves, Elettronica. Ma ci sarebbe anche la Selenia con due «cordate» una in compagnia di Mbb e Ferranti e una seconda assieme alla Hughes e altre.

A spingere però sull'acceleratore di questo scudo europeo sembra siano soprattutto i tedeschi. Per loro, si dice, sarebbe l'occasione giusta per aggirare i veti sul riarmo nucleare e passare direttamente ad una fase tecnologica più avanzata di sistemi di difesa. Erano stati loro, infatti, a sollecitare già nell'85 con il ministro della Difesa Manfred Woerner una iniziativa in questo senso. I dubbi sulla concreta pos-

sibilità di realizzarla, però, rimangono forti. E la recente riunione della Rispolivera Ueo (Unione dell'Europa Occidentale) ha visto i ministri degli Esteri e della Difesa cavarsela con una soluzione di compromesso. Si è deciso infatti di ampliare il mandato del gruppo di studio sulla Sdi made in Usa e di creare una nuova sezione di lavoro sulla «difesa aerea allargata». Sarà questo lo scudo spaziale europeo? Spadolini dice di no. Andreotti nichia, gli altri partners europei ammettono e non ammettono.

Insomma, tutto sembra ridimensionarsi o per lo meno allontanarsi nel tempo man mano che se ne parla. Dal canto loro, gli Stati Uniti mantengono un atteggiamento accondiscendente. Qualsiasi cosa possa far avvicinare i tiepidi alleati euro-

pei ad un progetto di guerre stellari è ovviamente ben visto dall'equipe del generale James Abrahamson. Del resto, già in una riunione a Washington gli americani avevano confermato ad alcune imprese europee che dentro il grande progetto Sdi c'era lo spazio per studiare una eventuale architettura di scudo europeo antimissile. E recentemente a Bruxelles lo stesso Abrahamson ne avrebbe parlato con altri industriali tra cui Gianni Agnelli.

Comunque sia, ora ne discuterà il Parlamento, visto che un gruppo di senatori comunisti (primo firmatario Piero Pieralli) hanno presentato, su tutta la vicenda, un'interrogazione ai ministri della Difesa, degli Esteri e della Ricerca scientifica. I parlamentari comunisti ricordano che il memorandum d'intesa italo-americano sulla partecipazione alle ricerche del progetto Sdi è rimasto segreto e quindi potrebbe anche contenere clausole che riguardano appunto anche progetti di tipo europeo. Intanto, negli ambienti industriali si favoleggia di cannoni a particelle da puntare contro gli «Scud» libici in viaggio — chissà — contro Lampedusa. Ma in alcuni palazzi di governo europei si guarda invece al dopo-Reykjavik ad un nuovo equilibrio strategico da stabilire in Europa una volta smantellati — se davvero accadrà — SS 20, Pershing e Cruise. Uno scudo europeo potrebbe essere un'ultima pedina di scambio di una trattativa globale con l'Urss.

r. b.

Pagine a cura di GABRIELLA MECUCCI

I disegni sono tratti da: «Saturno contro la terra» di Padrocchi, Zavattini e Scolari



A destra, «Tavola XIII» di Giovanni Battista Piranesi. Nel fondo, il filosofo Enzo Paci

Per due giorni l'Università di Milano ospiterà un convegno sulla storia intellettuale e sul pensiero del filosofo che fu allievo di Banfi

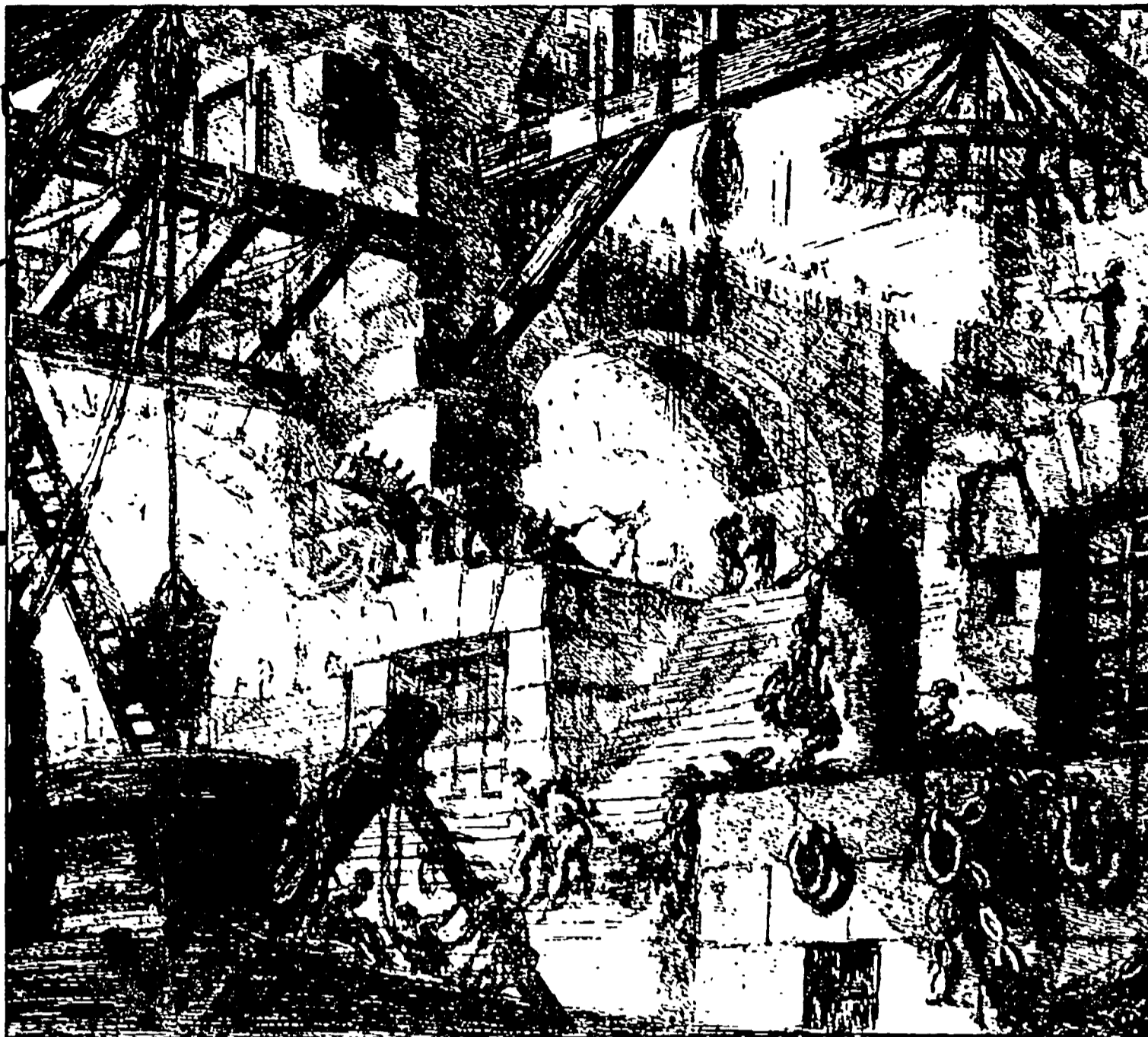
# Cosa so di Enzo Paci

Mercoledì 26 e giovedì 27, l'Aula Magna dell'Università Statale di Milano ospiterà un convegno nel decennale della morte del filosofo Enzo Paci. Nel corso del convegno, organizzato dal dipartimento di filosofia, sono previste relazioni di Valerio Verra, Giuseppe Semerari, Franco Farnizza, Fulvio Papi, Vincenzo Vitello e interventi, tra gli altri, di Gino Dorflinger, Lino Rossi, Carlo Sini, Stefano Zecchi, Andrea Bonomi.

L'estate di dieci anni fa moriva Enzo Paci. Non so se la memoria che ci scambiamo oggi, allievi, amici e immediati dintorni, addetti alle varie immagini della filosofia, sia volunta di ricordare, ostinata e tenace alle ombre della sera, o, invece, un pro-

blema che resta davanti a noi come una pagina meritevole di decisioni ulteriori. Ciascuno deciderà come crede, poiché non esistono decreti che eliminino per tutti l'incertezza del tempo. Di sicuro so che Enzo Paci fu un filosofo di grande valore, ingegno prezioso in un cielo arido, perché la filosofia fu la passione dominante della sua vita. Non credo potesse rappresentare anche una sola linea della sua esistenza senza il palcoscenico filosofico dove mettere in scena il dialogo della verità. Ascoltava molta e ottima musica, era un lettore della grande letteratura, ma rifondeva suoni e linguaggi nel lessico filosofico, quasi involontario interprete del primato del comprendere, lui che di fronte a ogni forma di filosofia trasparente, di verità circo-

lare o gioco dei cristalli, ricordava che «la vita si stanca, che la vita muore», a mostrare che nessun pensiero rinnova l'Olimpo per gli ospiti terreni dal tempo breve e dall'anima caduta. Lo storico futuro che guarderà alle nostre rovine, se sarà uno storico serio, e non un glorioso classificatore di pensieri come fosse un franco-bolli o farfalla, con Paci vorrà più di un dialogo: tutta la vita, ma è arrivato da Banfi con già una sua storia intellettuale piuttosto impegnativa, con i suoi schemi e le sue preferenze. Senza altro ha respirato profondamente l'aria dell'esistenzialismo e del suo autori, grandi e minori, e ne ha scritto molto e in numerose circostanze, ma non bisogna dimenticare che una volta Paci scrisse che era



italiano, sostenitore della prospettiva relazionistica dominata dalla dimensione della irreversibilità temporale, fautore della rinascita husserliana in Italia, interprete di una visione fenomenologica del marxismo. Nessuna di queste affermazioni è falsa, ma ciascuna è, come dire, rigorosamente imprecisa. Paci si è certamente laureato con Banfi, con Banfi, bene o male, ma dialoga tutta la vita, ma è arrivato da Banfi con già una sua storia intellettuale piuttosto impegnativa, con i suoi schemi e le sue preferenze. Senza altro ha respirato profondamente l'aria dell'esistenzialismo e del suo autori, grandi e minori, e ne ha scritto molto e in numerose circostanze, ma non bisogna dimenticare che una volta Paci scrisse che era

stato esistenzialista ancora prima di sapere che cosa fosse questa filosofia. Sono confessioni che devono avere un significato. Rinascita husserliana: certamente, se guardiamo ai libri che sono stati tradotti e che sono stati scritti, alle iniziative e alle educazioni universitarie. Ma Paci era un fenomenologo spostato rispetto a Husserl: in lui la problematica del senso vinceva chiaramente il disegno della filosofia come scienza rigorosa. Non credo l'abbia mai detto, ma in questo spostamento giocava una memoria filosofica sotterranea di Essere e Tempo di Heidegger talmente forte da non essere nemmeno riconoscibile. Il marxismo: ne ha scritto, ma con un risultato poco interessante. Il marxismo dell'inizio degli anni



Sessanta avrebbe avuto bisogno di sapere positivo per arricchirsi e trasformarsi, non certo di trasfigurazioni metafisiche che trasferivano la verità nell'area sensibile e ingannevole del vissuto. Sarà a disagio lo storico in questa gincana di sì e di no. Gli consiglieri di provare a leggere l'immensa biblioteca filosofica di Enzo Paci come una straordinaria avventura autobiografica che deve sempre costruirsi nell'altro, arricchire il linguaggio, intensificare i dialoghi in tutte le direzioni possibili, proprio perché una filosofia autobiografica deve sfuggire di principio due cose: il raccontarsi in un mondo già fatto, tipico delle filosofie oggettive, e il guardarsi allo specchio dell'io, povero gioco della trasparenza concettuale. Non vorrei che qualcuno pensasse che questa prospettiva dialettica è il valore dell'opera di Paci, dietro il quale c'erano intente miniere — autori, libri, prospettive, discipline, conoscenze — capaci di innumerevoli ricchezze per l'apprendimento di schiere di scolari. Almeno non ne giudicasse il valore da parte mia che ammiro le tecniche o i saperi, ma che sono sedotto dalla saggezza, o dalla follia.

Con Enzo Paci ho un antico debito. Nel 1952, poco dopo l'uscita del primo numero (o del primo numero) di «Aut-Aut» scrissi un articolo di presentazione della rivista che, in realtà, era una aggressione. Il titolo della rivista voleva indicare una alternativa che, nell'epoca, secondo Paci, si giocava tra cultura e barbarie: dove la condizione della cultura era la fedeltà alla dimensione temporale dell'esistenza e del suo linguaggio, la difficoltà nell'esagerare il suo possesso attraverso disegni macroscopici della ragione, capaci di decisioni da inquisizioni, sollecitati dallo splendore delle certezze, e tuttavia, per Paci, un finito continuamente esplorato, rappresentato, immaginato. Trovare consensi oggi su queste cose è molto facile, anche se allora questi consensi arrivavano attraverso percorsi sofisticati e fragili. Quando avevo poco più di vent'anni su questi temi la divisione invece era molto severa. Mi trovavo dalla parte, come si diceva, dell'unità della classe operaia e di quella che si pensava fosse la sua cultura, in una discordia sensibile con le posizioni di «Aut-Aut» che allora si dice-

vano di «terza forza», discorsi di intellettuali che arabescavano pensieri eleganti e velleitari ai margini della dialettica storica. Per la verità gli ortodossi, i custodi della linea non mi amavano per niente, l'essere allievo di Banfi, di per se stesso, era piuttosto sospetto, e temo sia stato per diminuire questa ostilità, e quindi per una certa ostentazione, che me la presi malamente con la rivista di Paci. Frequentatore della libreria Einaudi, seppi che se ne lamentò con Aldo e Immagine con altri. Piccole cronache antiche, si dirà, sepolte da un vento denso di sabbia. Ma perché dimenticare? La notizia della morte di Paci mi arrivò al telefono per la cortesia di un amico, mentre ero lontano da Milano. Sapevo che da molto tempo stava male; l'avevo quasi sempre letto, ma non gli avevo più parlato da alcuni anni. Probabilmente l'ultima volta era stata all'Università statale di Milano nel giro degli anni Sessanta-Settanta durante una manifestazione del movimento degli studenti, nel quale forse Paci, in una breve illusione felice, vedeva il «mondo della vita» che spezzava le forme allentate dell'esistenza sociale e riprendeva la sua capacità creativa e finalizzante. Al contrario, io ero piuttosto estraneo. Era destino che non ci dovessimo mai incontrare. E tuttavia l'immagine che mi venne dinnanzi, forte e indistruttibile, all'annuncio della sua morte non fu questa. Era un'aula dell'Università di Milano della fine degli anni Cinquanta durante una delle riunioni della società filosofica, spesso non entusiastissima. Paci sedeva negli ultimi banchi e, al termine della conferenza, più che chiedere, prendeva la parola: si alzava, e parlando e sorridendo andava verso la cattedra per poi rivolgersi al pubblico. La sua parola era calda, ricca, piena, era talmente persuasiva da non consentire nemmeno una vera e propria riflessione che andasse al di là della sensazione di un scorrere del discorso filosofico secondo la sua legge piuttosto che secondo i suoi simulacri. Vorrei dire che da allora non è cambiato molto, e che il mio stesso discorso è come trasportato da quell'onda lontana. Ma, probabilmente, rischerei di mentire.

Fulvio Papi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Ghennadi Ajghi. Antoin Vitez lo ha definito, su «liberation», come «uno dei maggiori poeti contemporanei». Non ne aveva mai sentito parlare e devo la sua conoscenza all'inconscia circostanza della pubblicazione — in Italia — di una sua «Antologia Ciuvascia» che la «Arti Grafiche Scalla Editrice» ha titolato «I canti dei popoli del Volga» nella serie dei quaderni di Iranistica, uralo-altaistica e caucasologia dell'università degli studi di Venezia. «Uno degli avvenimenti più importanti della storia della cultura ciuvascia»: così ha commentato l'uscita italiana del libro il quotidiano «Izvestija». E non è un'esagerazione perché — seppure attraverso il doppio passaggio dalla lingua Ciuvascia a quella russa (nella traduzione di Ghennadi Ajghi, appunto) e da quella russa all'italiana (l'edizione italiana è a cura di Gianroberto Scarcia e Alessandra Trevisan) — la cultura ciuvascia trova il ponte verso l'Europa.

Esce in Italia una raccolta di Ghennadi Ajghi, poeta ciuvascio «È il Mallarmé del Volga», come lo definisce Antoine Vitez

## Una poesia per gli ultimi Unni



Il protagonista di quest'operazione è infatti lui stesso, un ciuvascio. Di sé ama dire: «Sono un unno». Non è una battuta. La Repubblica autonoma di Ciuvascia è abitata dai discendenti di due antiche tribù unne, i bulgari e i suvari, insediatisi sul Volga da X al XIII secolo, fino all'arrivo dei tartari. Ma Ajghi scrive poesie anche in russo. Ajghi non è finora riuscito a pubblicare in russo le sue antologie (che ora, sotto l'egida dell'Unesco, verrà tradotta anche in francese e in inglese). Ma chi è dunque Ajghi? È un signore minuto e gentile, di 52 anni, che ha alle sue spalle studi compiuti all'Istituto letterario di Mosca e, in seguito, una decina di anni di lavoro come organizzatore delle esposizioni di pittura del Museo Majakovskij di Mosca. Provinciale nella capitale che non lo sa riconoscere come poeta, legge Majakovskij e Pasternak. Attraverso quest'ultimo si accosta a Baudelaire e al vasto mondo della poesia francese, di cui si dice sia un conoscitore fantastico. In Unione Sovietica ha pubblicato sei libri di versi in lingua ciuvascia. Le sue poesie «russe» sono state tradotte in ceco e slovacco, in serbo, francese e italiano. Catalogo come poeta è un'impresa delle più complicate e difficili. Si potrebbe dire che, in ciuvascio come in russo, egli segue la tradizione dei poeti linguisti come



A Parigi abbiamo visto Serrault nei panni di Arpagone, regista Planchon, e un «Medico per forza» allestito da Besson E la commedia si tinge di nero



Michel Serrault in una scena dell'«Avare» di Molière. A sinistra, un bozzetto di Jean-Marc Stehlé per «Medico per forza»

# Molière, il re della tragedia

Nostro servizio  
PARIGI — Che Molière non sia da prendere alla leggera, nemmeno quando sembra solo scherzare, Roger Planchon lo aveva ben argomentato agli inizi del suo cammino registico, fra gli Anni Cinquanta e Sessanta, con una memorabile edizione di *George Dandin*, vista anche in Italia (così come fu visto il di poco successivo *Tartufo*, che fece pure epoca). Di recente, Planchon si è ingegnato di accoppiare il *Don Giovanni* molièriano con l'*Atalia* di Racine, cioè il diavolo con l'acqua santa. E adesso, eccolo rappresentarci *L'Avare* come una tragedia, o quasi; sebbene poi, nei panni di protagonista, troviamo qui un comico di razza quale Michel Serrault, di buona notorietà anche da noi, grazie alla serie cinematografica del *Vizietto*, e popolarissimo in Francia. L'Arpagone di Planchon-Serrault, più che a Plautus, rimanda allo Shylock di Shakespeare; e, come nel *Mercante di Venezia*, a insidiare colui che, almeno da principio (ma il regista ha scomossolato parecchio l'ordine delle scene), non pare tanto uno spilorcio maniacale, quanto un avido e spietato uomo d'affari, è una congrega di ribaldi: il figlio Cleante, che s'indebita confidando nel furto della famosa cassetta paterna zeppa di denari, la figlia Elissa, che se la fa con l'intendente Valerio, un simulatore ipocrita da stare a pari con Tartufo. La stessa Mariana, la fanciulla povera (o creduta tale) che Arpagone vorrebbe impalmare e che ama invece, riamata, Cleante, non si offre sotto un aspetto troppo simpatico: non allena neppure lei da meschini calcoli, benché fatti in definitiva sulla propria pelle, rabbrivente alla sola idea del contatto con le carni avvizzite del vecchio spiantato. Già, perché il nucleo del dramma, qui, non è l'avarizia, bensì la senilità accompagnata dalla concupiscenza; e da quella tetra specie di egoismo che s'accresce con l'età, all'ap-

prossimarsi della morte. Segni ferali sono sparsi lungo lo spettacolo (la custodia d'uno strumento musicale suggerisce la forma della bara, Arpagone colto da maleore giace in terra come defunto, e si riaffaccia, dopo, su una carrozzella da paralitico), concentrandosi nella grande paurosa ombra che il corpo dell'Avare proietta da sé, mentre è in corda alla disperazione per il trafugamento del tesoro. Alla fine, scegliendo con qualche riluttanza fra la mano di Mariana e il riscatto del malloppo, il nostro rimarrà abbracciato allo scrigno prezioso come alla propria urna funeraria, e la figura della ragazza che dilegua alla sua vista, in atto di ribrezzo e di pietà, sarà il ritratto stesso della vita che lo abbandona. La regia di Planchon chiude insomma sull'opera una prospettiva nuova, in qualche modo (ad Arpagone come carattere tragico pensava già Goethe), e illuminante. Senonché vi sono qui forzature tali, da denunciare, forse, un intimo difetto di convinzione. Lasciamo stare gli amplessi prematrimoniali nei quali vediamo avvolgersi Elisa e Valerio, o le confidenze in *déshabillé* tra fratello e sorella, contro ogni attendibilità storica e di costume. Ma che la casa di Arpagone (incredibilmente vasta, spoglia però di arredi e faticosamente risulti, a conclusione, sconquassata come da un moto tellurico, questa ci sembra proprio una metafora pesantuccia. In compenso, costumi e luci (Schmidt e Diot) dipingono a sprazzi un piacevole quadro di scuola rembrandtiana. Ma andate a capire perché Annie Girardot, nel ruolo della mezzana Frosina, debba essere abbigliata alla moschettiera, similmente a Freccia, il servo mariuolo di Cleante. A meno che Planchon non volesse ricordarci un'altra delle sue imprese giovanili, la felicissima trascrizione del celebre romanzo di Dumas.

Villeurbanne, che Planchon continua a dirigere avendo ora a fianco Georges Lavaudant in luogo di Patrice Chéreau, costituisce uno dei maggiori successi dell'autunno parigino, accanto alla brechtiano-streherliana *Opera da tre soldi*, con la quale ha curiosamente in comune, oltre l'ampiezza della sala dove si dà, fino all'8 febbraio (il Mogador, 1.700 posti, ma si va avanti a tutti esauriti), il nome del scenografo, Ezio Frigerio, e lo stile parodistico dell'ultima sequenza, irridente al melodramma. S'intende che, a mobilitare il pubblico e ad accenderne l'entusiasmo, provvede l'arte istrionica di Michel Serrault, il quale al momento opportuno si scrolla di dosso le briglie registiche, e se ne scende in platea a «lavorarsi» gli spettatori delle prime file (e tutti gli altri, di riflesso). Ma, se si vuol scoprire un Molière davvero inatteso, e delizioso, bisogna andare fino a Créteil, alla *Malson des aris*; qui Benno Besson, con la *Comédie de Genève*, ha portato *Il Medico per forza*, di fresca realizzazione in quella città svizzera, che ospita ormai da tempo, stabilmente, il regista. *Il Medico per forza*, quantunque da molti considerato un testo marginale, è del più eseguiti nella patria dell'autore (non così dalle parti nostre, pur avendo avuto tra i suoi interpreti un Ettore Petrolini, che ebbe occasione di recitare nella stessa Parigi). Composto a ridosso di un capolavoro come *Il Misanthrope* esso sembrerebbe procedere per proprio conto, sulla linea di altre farse con cui Molière si era divertito a bersagliare i medici e la medicina. Ma non per nulla Sganarello, che nel *Medico per forza* compiva la sua estrema sortita alla ribalta, aveva fatto da «spalla», poco prima, a Don Giovanni: qualcosa di sinistro, di inquietante gli era rimasto applicato. Del resto, Besson è un patito della Commedia dell'arte, che di certo influenzò Molière, e che Carlo Gozzi (altro amore bessoniano) avrebbe rivissuto, un secolo dopo, alla sua maniera. E allora Sganarello prende qui le sembianze piuttosto bieche d'uno Zanni, e gli altri personaggi assumono profili fantastici (di uomini-uccello, in particolare), che da un lato rinviano alle fonti (favolistiche, appunto) del *Medico per forza*, dall'altro prefigurano il mondo fiabesco gozziano (la compagnia è la stessa che aveva inscenato, in precedenza, un magnifico *Agullin belverde*, apparso di sfuggita, qualche anno fa, di qua dalle Alpi), col suo gusto del meraviglioso e le sue cupe risonanze. La stessa cornice scenografica rimanda alla illustrazione di un libro di favole, il sipario viene inghiottito e poi restituito da un buco situato al proscenio, come il fazzoletto di un prestigiatore, e le stupende maschere di Werner Strub, suggellando al meglio l'estrosità di scene e costumi (firmati da Jean-Marc Stehlé), imprimono sull'insieme un segno inconfondibile di stile, libero e sorvegliato, dal quale non scartano nemmeno le simpatiche divise e acconciature punk dei due giovani innamorati. Lo spazio è continuo, per un'ora e mezzo di spettacolo (metà di quanto dura *L'Avare*, versione Planchon). Quando Sganarello (l'ottimo Nicolas Serreau), addottorato a furia di bastonate, è giunto al culmine delle sue imprese di quartiere involontario, esalta la professione medica come la più bella, perché «è tra i morti un'urbanità, una discrezione grandissima; mai se n'è visto uno lamentarsi del medico che l'ha ammazzato, sentiamo tuttavia che, anche quando scherza, Molière fa sul serio; ma che, forse, per guardarlo nel proscenio, occorre proprio trattarlo alla leggera, con finezza e intelligenza, come fa Besson.

Aggeo Savioli

Giulietto Chiesa

# Spettacoli

## Cultura

A destra, Tom Waits, John Lurie e Benigni nel film «Down by Law» di Jim Jarmusch. Sotto, De Gregori



### Festival dei Popoli al via con 72 film

ROMA — È stato presentato a Roma dal presidente Franco Lucchesi il XXVII Festival dei Popoli che si svolgerà a Firenze dal 28 novembre al 6 dicembre al Cinema Alfieri Atelieri. In nove giorni saranno presentati 72 film, di cui 15 nella sezione concorso che assieme alla sezione informativa costituisce la struttura portante della rassegna.

Lin Young, sarà chiamata a giudicare le 15 opere in concorso, a suo tempo selezionate da un'apposita commissione, fra le oltre duecento pervenute da trenta nazioni. Ma ecco l'elenco completo del film in concorso: «Acta general de Chile» di Miguel Littin (Cile-1986); «Eau/Ganga» di Vishwanathan (India-1985); «The four horsemen» di David Munro (Brasile-1986); «Francisco Simon la presenza» di Ana Simon e Louis Mouchet (Francia-1986); «I love dollars» di Johan van der Keuken (Olanda-1986); «Inghuit» di Staffan e Ylva Julén (Svezia-1985); «Loving Krishna» di Allen Moore e Akos Kostor (Usa-1986); «Mangui, onze ans

peut-être» di Jacques Dollon da un soggetto di Claude Hervant (Francia-1985); «Matkukuvia maasta he cold war» di Barbara Margolis (Usa-1986); «Ojcowizna» — The patrimony» di Ireneusz Engler (Polonia-1986); «Routine Pleasures» di Jean Pierre Gorin (Usa, Rft, Francia, Inghilterra-1986); «Satyajit Ray» di Shyam Benegal (India-1985); «Storie di cinema e di emigranti: arriva Frank Capra» di Gianfranco Mingozzi (Italia-1986).

Accanto alla tradizionale Rassegna si svolgerà dall'1 al 5 dicembre al Teatro Le Laudi quella dedicata al rapporto tra Cinema e Jazz, mentre un convegno di antropologia urbana, «Città nuova — Nuova città», in programma dal 26 al

### Videoguida

Raiuno, ore 14

## Geldof nel salotto di Raffa



Alé, ci risiamo con un'altra Domenica in (Raiuno ore 14), chilometrica parata di promozioni occulte e palesi, di belle intenzioni e di brutte razzolate (vedi la censura inflitta a Gian Maria Volonté giusto la settimana scorsa), di begli ingegni e di pacchiane figure. Insomma è la tv della festa, cioè più banale di quella dei giorni feriali. Sia detto senza niente di personale per la Carrà, che fa il suo mestiere con maggior dignità di alcuni dirigenti Rai. E oggi ci presenta la solita carrettata di ospiti, mentre Piero Ottone ha lasciato il testimone ad Alberto Bevilacqua e anche la insegnante di danza Carla Fracci ci abbandona. Facciamo solo alcuni nomi: Luciano De Crescenzo, Giuseppe Di Stefano, i Pooch, Nino d'Angelo, Pino Caruso, Ungaro, e la strana coppia Monica Vitti e Rossella Falk. Due protagonisti stranieri: Grace Jones e Bob Geldof.

### Canale 5: Roma avvelenata

E Buona domenica? (Canale 5 ore 13.30). Costanzo diventa ecologo e ospita alcuni rappresentanti del dibattito oggi più caldo: quello su Roma invivibile. In testa il sindaco della città che risulterebbe più inquinata di New York, l'onnipotente Nicola Signorile. Partecipano anche il presidente della Lega ambiente Chicco Testa, il professor Brocco del Cnr e il redattore capo di Repubblica Guglielmo Pepe. Per il resto il programma offre le sue ricorrenti rubriche e la presenza di Vincenzo Mucclioni, il quale parlerà dei tossicodipendenti carcerati e dei loro terribili propositi. Ospiti musicali: Silvie Vartan, Stefano Sani, Novecento e Pupo.

### Canale 5: i giovani e l'amore

Interessante argomento a Punto 7, settimanale di Arrigo Levi in onda su Canale 5 alle 12.20. Si parlerà dell'amore giovane, a partire dalla inchiesta Abacus che ha già fatto molto discutere. In studio quattro esperti (ma di che?): Ida Magli (antropologa); Cecilia Bellini (psicologa); Natalia Aspesi (giornalista); Marco Lombardo Radice (neuropsihiatra e scrittore). Ma ovviamente in queste occasioni gli unici veri esperti sono i giovani, anzi i giovanissimi, rappresentati, così a caso, da un gruppo di Pescara.

### Italia 1: arriva Delon jr.

Tra i pazzi e i sosis di Drive in (Italia 1 ore 20.30) oggi c'è un vero «figlio celebre», Anthony Delon. Bel ragazzo piuttosto scapestrato, ha dato qualche preoccupazione al padre e anche a qualche principessa di passaggio. A furor di pubblico è avvenuto intanto a Drive in il ritorno di Has Fidanen, cococherina che, dopo aver recitato in vestiti maschili nelle antecezioni, oggi finalmente si esibisce nella sua splendida maternità di dea del mondo dell'annata merita di essere segnalati il poliziotto e la virile suocera di Giorgio Faletti. Due creature inventate apposta per non farci rimpiangere il Carlinio di Passariano Marmoreto e il cabarettista mascherato dell'annata passata.

### Canale 5: sesso e pornografia

Monitor, il programma monografico di Guglielmo Zucconi (Canale 5 ore 22.20) si occupa oggi del mercato del sesso, non quello che si svolge sui marciapiedi di notte, ma quello mediato da carta stampata, cinema e video. Sembra che il mercato sia sempre più fiorente, tanto per quanto riguarda i sexy shop che il cinema e le cassette. Sentiremo alcuni dati e soprattutto il racconto di un terribile caso umano, quello della pornostar Linda Lovelace colpita da cancro al seno a causa delle iniezioni al silicone che i produttori le avrebbero imposto per gonfiarla. Il servizio (a cura di Andrea Pamparano) contiene anche una dura denuncia da parte dell'attrice nei confronti della mafia quale detentrica del mercato mondiale dell'hard-core.

(a cura di Maria Novella Oppo)

# Miracolo a Sanremo!

Dal nostro inviato

SANREMO — Paolo Conte, Francesco De Gregori e Ivano Fossati che eseguono a tre voci Sudamerica accompagnati alle maracas da Roberto Benigni. No, non è il sogno di un impresario geniale e ubriaco: è stato il pezzo di chiusura della serata inaugurale della 13ª rassegna del Club Tenco, venerdì all'Ariston di Sanremo. Una serata che aveva già sciorinato un cast strepitoso: e che in questo finale così allegro e improvvisato ha toccato i vertici toccabili della canzone, dallo spettacolo della canzone in teatro. Il Tenco, nell'anno della sua morte annunciata, è resuscitato: grazie ai soldi finalmente concessi dal Comune di Sanremo, si dirà, che finalmente ha per assessore alla Cultura un assessore alla Cultura e non un grossista di kitsch. Invece no, non solo, non soprattutto. Il Tenco è salvo grazie al Tenco, grazie a lunghi anni di rapporti umani e di scelte poetiche che ha tessuto intorno al sodalizio di Amilcare Rambaldi un'impagabile trama di affetti, corrispondenze artistiche, solidarietà di pascocenico.

«Mi scuso per il ritardo — dice dietro le quinte De Gregori, sino a ieri ultimo grande assente di questo luogo ameno e senza prezzo — sono felice di esser qui anch'io. Questo è un battuto di intelligenza in un mondo dello spettacolo sempre più imbecille. E va difeso». Proprio De Gregori aveva aperto la rassegna, presentata come ogni anno da Antonio Silva, Rimmel, A Pa', Quattro cani e Generale, massima semplicità e retorica niente per il tanto atteso esordio di De Gregori al Tenco. Una lontananza che ha impiegato, per dissolversi, il tempo necessario per accorgersi che un uomo solo con chi-



tarra, voce e talento, su questo palcoscenico, è come se ci fosse sempre stato. Il tempo di abbassare il microfono di quaranta centimetri, ed è arrivato Lucio Dalla. Premiato per Caruso, migliore canzone dell'anno, l'ha eseguita al pianoforte in un silenzio teso, ancora pieno dell'emozione suscitata dal suo ex socio ma non ex amico Francesco. Il Tenco è forse l'unico luogo in cui i cantautori come De Gregori e Dalla, che altrove possono a volte incomberne dal palco con la solennità dei monumenti, appaiono ancora a misura dei propri ferri del mestiere. «Vi canto una canzone», e il cantante, ed è proprio una canzone, e tutto il resto — promozioni, dischi, interviste — è come se non entrasse. Non a caso tanto Dalla quanto De Gregori non erano stati annunciati tra i presenti. Così la loro presenza, paradossalmente, valeva il doppio. Dopo Dalla, Gianni Morandi, a sua volta premiato come «migliore interprete di canzone d'autore» per l'album in teatro. Cantante di massa, anche nel senso più dozzinale del termine, fino al recente generoso e faticato rilancio, Morandi si è presentato al Tenco con grande umiltà e intelligenza, come chi non ha niente di cui vergognarsi e molto da raccontare. Emozione vivissima quando ha cantato la autobiografica Uno su mille di Miglione, seguita dall'ormai paradigmatica C'era un ragazzo, canzone simbolo del Sessantista protestatario. Poi un Enrico Ruggeri inedito, accompagnato alla chitarra da Luigi Schiavone, niente rock e anche niente esordio bianchi (la montatura, per la prima volta, era beige). Ha fatto il cantautore puro. E ha duettato con Morandi Canta per noi,

### L'intervista Luca Barbareschi fra cinema e teatro: qual è il segreto del successo?

## «Sì, ho un amico americano»

ROMA — Alto, con la faccia preoccupata, Luca Barbareschi dice: «Una cosa vero, soprattutto. Che non mi si descrivesse, al solito, come un piccolo Berlusconi, insomma un manager perfetto. Semplicemente perché non è vero. Perché quando faccio teatro o cinema sono sincero: ci credo, insomma. Sì, sono competitivo, vorrei raggiungere la popolarità e i grandi teatri, ma questo è un altro discorso, con la faccenda del manager non c'entra nulla. Vero, tutto vero. Poco prima, comunque, Barbareschi ci aveva detto: «Costruisci un'immagine può essere facilissimo, basta azzeccare due o tre interviste. E poi per te avrò subito un'etichetta pronta».

Luca Barbareschi e segreti, dunque qualcuno continuerà a difendere la sua autenticità, altri continueranno a definirlo freddo e calcolatore. Ma il problema non è questo. A Teatro con Shepard e Mamet (è a Roma in questi giorni *Glengarry Glen Ross*, proprio di Mamet, con la sua regia e sotto l'egida del Teatro di Genova), al cinema con i film di Roberto Mazzucco (ma non solo quelli) Luca Barbareschi sembra incarnare una precisa idea di spettacolo modernista, volendo anche giovane, comunque in opposizione con il trombonismo italiano. Sarà per la sua formazione americana, sarà per la sua frequentazione di testi di provenienza statunitense, sarà per una sua presunta polemica contro un'eventuale assenza di drammaturgia italiana, Luca Barbareschi rappresenta pienamente «l'altra faccia» della nostra scena tradizionale. Anche perché ormai il grosso del suo lavoro lo svolge con una grande intuizione. Proprio quel Teatro di Genova intorno al quale Ivo Chiesa, con lungimirante e apprezzabile ardimento, ha aggregato molti nuovi talenti. E proprio con lo Stabile



Luca Barbareschi, regista e attore emergente

va fare un qualunque sceneggiato per diventare famosi, per farsi riconoscere, per riempire poi le sale. Per avere successo, insomma. E un problema, non c'è dubbio. Ma la questione è anche un'altra: esiste una tendenza, un modo specifico di fare teatro che caratterizza i progetti e gli spettacoli dei trentenni? «Non credo, perché ognuno fa quello in cui crede. Il mio modo di recitare, di far recitare, per esempio, è molto specifico: cerco di tirare fuori dagli attori le verità, le sensibilità, la creatività di ognuno. Bisogna lavorare molto dentro se stessi, quando si sta sulla scena; bisogna riuscire ad interiorizzare tutto. E invece va a vedere le scuole di qui e le accademie — e scopri che gli insegnanti chiedono ai giovani di svuotarsi, di annullarsi per accogliere tutti gli insegnamenti, le verità, le sensibilità del Maestro. E tanti giovani attori di accademia vengono fuori così: Gila, piccoli Gasman, piccoli Proietti, piccoli Albertazzi e via dicendo. E veniamo alle polemiche. Alla contesa fra autori italiani e Luca Barbareschi, colpevole di aver negato l'esistenza di un teatro contemporaneo scritto in italiano. «No, non ho detto questo. Ho solo detto che non mi sembra esista una tradizio-

ne drammaturgica italiana. Gli inglesi scrivono teatro da secoli, mentre l'Italia è una Repubblica giovane giovane, che adotta una lingua che fa molta fatica ad identificare tutta la sua gente. Eppoi, come dire, certi autori americani sono miei amici, con loro ho una stretta, ma non è un rapporto di collaborazione, vedo che da quel modo di far teatro — al quale anch'io mi rifaccio — traggono forza e creatività. Mi sento più vicino a loro e non so se sia una cosa del tutto nuova, ma è anche qui in Italia. Devo dire, però, che ricevo continuamente un'enormità di testi di autori italiani: c'è qualcosa che si muove, si comincia a scrivere pensando agli attori che stanno sulla scena e non soltanto alla letteratura. La strada è giusta». Va bene, ma la storia dell'Italia che non ha una tradizione drammaturgica è pura una forzatura: i nomi della nostra scena classica secolare stanno sotto gli occhi di tutti, ci sono autori — oggi — che scrivono cose belle, importanti. Ma in fondo il problema consiste nel fatto che i nomi di Luca Barbareschi è, e rimane, tutta americana. «Eppure farò un film molto italiano, nei prossimi mesi. Con i fratelli Vanzina, accanto a Paolo Rossi: ma non la solita cosa, sarà divertente».

Nicola Fano

### Scegli il tuo film

**JEANS DAGLI OCCHI ROSA** (Italia 1, ore 22.20) Unica e sfortunata trasferita americana di Mariangela Melato, questo *Jeans dagli occhi rosa* è una commedia del 1981 ruota a metà. Accanto alla nostra Melato (che per l'occasione girò direttamente in inglese con non pochi problemi) il divo Ryan O'Neal nei panni di un uomo che vorrebbe fare il professore e che invece la vita spinge a lavorare nella ditta di abbigliamento del padre. E lì che si innamora della moglie del principale, con i guai che si possono immaginare. Il titolo, diverso dall'originale *So fine*, riguarda un capo d'abbigliamento (blue-jeans con due aperture trasparenti sui di dietro) lanciato dalla ditta.

**PERDURAMENTE TUO** (Italia 1, ore 20.30) Commedia agrodolce di atmosfera meridionale diretta nel 1976 da Vittorio Sindoni. Tutto ruota attorno a Carmelo (Stefano Satta Flores), un siciliano che ha fatto carriera in Germania e che ora torna al paesello a cavallo di una splendida Mercedes. Intuita la sua ingenuità, mezzo paese cerca di incastrarlo: tra gli altri, un avvocato, una baronessa con figlia...

**OBBIETTIVO BRASS** (Retequattro, ore 21.45) Giallo avventuroso di ambientazione bellica per la coppia Sophia Loren-John Cassavetes. Siamo alla fine della seconda guerra mondiale: un grosso carico di lingotti d'oro, trasferito segretamente su un treno speciale, viene fatto sparire durante il passaggio dentro una galleria. Chi è stato ad organizzare il colpo? Il generale americano ha dei sospetti.

**SOTTO A CHI TOCCA** (Euro Tv, ore 17.15) Avventura tinta di rosso in questo filmetto senza infamia né lode. Tre acrobati e un frate uniscono le loro forze per combattere un tirannello che spadroneggia in un piccolo stato sudamericano e che tiene prigioniera una bella ragazza. Siamo dalle parti di Bud Spencer & Terence Hill ma con qualche sgangonata in meno.

**LE FORZE DEL MALE** (Raidue, ore 11.35) Film polemico, senza sbavatura, di forte impianto civile. Quando uscì, nel 1949, procurò non poche grane al regista Abraham Polonsky, cineasta democratico inserito nella famigerata lista nera di Hollywood. È la storia di un avvocato (John Garfield) che entra a far parte, contro voglia, dei giochi di un grosso e spietato finanziere. Il fratello, componente della banda, tenta di indurlo a smettere, ma la situazione precipita. Il fratello viene ucciso e costui, l'avvocato si farà vendetta da solo. Per fare un altro film, quel bellissimo western *Ucciderò Willy Kid*, Polonsky dovette aspettare vent'anni. Così andavano le cose a Hollywood.

**LA GRANDE RUOTA** (Euro Tv, ore 13) Sagra di una famiglia austriaca negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale. Amori, matrimoni, separazioni, nascite, conflitti individuali e collettivi in un interessante affresco. Dirige (1961) Geva Radvanyi.

### Programmi Tv

- Raiuno**
  - 10.00 AL DI LA DELLA COLLINE - Sceneggiato di Ezio Pecora
  - 10.45 FINIST - Disegni animati
  - 11.00 MESSA - Dalla Chiesa di S. Antonio in Taranto
  - 11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale religioso
  - 12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
  - 13.00 TG1 L'UNA
  - 13.30 TG1 NOTIZIE
  - 13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valentini
  - 14.00-19.50 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
  - 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 16.20 90' MINUTO
  - 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
  - 20.30 MOLLY «O» - Sceneggiato con Bonnie Bianco, Steve March per la regia di Bruno Corini (3ª puntata)
  - 21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
  - 23.45 MUSICANOTTE - Respiro nel cinquantenario della morte
- Raidue**
  - 9.40 PIANOFURUM '86 - (2ª trasmissione)
  - 10.25 SCI-WORLD SERIES '86 - Speciale femminile
  - 11.35 LE FORZE DEL MALE - Film con John Garfield
  - 13.00 TG2 ORE TREDECIME - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
  - 13.30 PICCOLI FANTASMI - Di e con Sandra Milo
  - 15.40 STUDIO E STADIO - Lo sport del pomeriggio
  - 16.40 CHI TI RIAMO IN BALLO? - Show con Gigi Sabani
  - 18.40 TG2 GOL FLASH
  - 18.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Partita di serie A
  - 19.40 METEO 2 - TG2
  - 20.00 DOMENICA SPRINT
  - 20.30 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm con Don Johnson
  - 21.25 MIXER - Conduce in studio Giovanni Minoli
  - 22.45 TG2 STASERA
  - 22.55 CERVANTES - Vita, avventure e amori di un cavaliere errante. Sceneggiato con Julian Mateos, José María Muñoz, per la regia di Alfonso Ungria
  - 23.30 DSE. BENI AMBIENTALI - Il parco del Circeo
  - 24.00 TG2 STANOTTE
- Raitre**
  - 10.55 STARS - A cura di M. Colaninzi
  - 12.25 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Cremona
  - 12.55 TG3 DIRETTA SPORTIVA - (1ª parte)
  - 14.00 IL CINEMA DELLA PAURA - (2ª puntata)

- 14.50 GEO-ANTOLOGIA - di Folco Quilici
- 15.45 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Lotta e nuoto
- 17.00 GIRO FESTIVAL '86
- 17.30 TORNA A CASA LASSIE - Film con Elizabeth Taylor
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
- 19.40 A LUCE ROCK - The Beatles
- 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
- 21.30 DSE - L'ETÀ SOSPESA - Infanzia e feste popolari
- 22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23.15 JAZZ-CLUB - Da Umbria Jazz '86
- Canale 5**
  - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
  - 10.00 MARY BENJAMIN - Telefilm
  - 11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sera
  - 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
  - 17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
  - 19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm
  - 20.30 NORD E SUD - Sceneggiato con Patrick Swayze
  - 22.20 MONITOR - Attualità
  - 23.20 MAC GRUDDER E LOUD - Telefilm con John Gatz
  - 24.00 SCERIFATO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
  - 9.30 ASSASSINO PREMEDITATO - Film di A. L. Stone
  - 11.10 PARLAMENTO IN - con Rita Dalla Chiesa
  - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
  - 15.15 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
  - 16.50 NEL MONDO DI DANGEONS E DRAGONS - Cartoni animati
  - 16.50 SHE-RA, LA PRINCIPESSA DEL POTERE - Cartoni animati
  - 18.50 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
  - 17.30 FLASH GORDON - Cartoni animati
  - 18.30 JENNIFER - Telefilm con Ann Jillian
  - 19.00 COLLEGE - Telefilm con Tom Hanks
  - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
  - 20.30 PUGILATO - Trevor Berbick-Mike Tyson
  - 21.48 OBBIETTIVO BRASS - Film con Sofia Loren
  - 24.00 CINEMA E COMPANY
  - 24.30 VEGAS - Telefilm
- Italia 1**
  - 8.30 BIM BUM BAM - Varietà
  - 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.

- 12.00 HARDCASTLE AND McCORMICK - Telefilm
- 13.00 GRAND PRIX - Settimanale: Pista, strade, rally
- 14.15 DEEJAY TELEVISION
- 16.15 MASTER - Telefilm con Lee Van Cleef
- 17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
- 18.15 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
- 19.10 ALVIN SHOW - Cartoni animati
- 19.15 PUFFI - Cartoni animati
- 20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Gianfranco D'Angelo
- 22.20 JEANS DAGLI OCCHI ROSA - Film con Ryan O'Neal
- 24.00 AI LIMITI DELL'INCREDIBILE - Telefilm
- 1.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK - Telefilm
- Telemontecarlo**
  - 11.00 CONCERTO DELLA DOMENICA - Musiche di Verdi, Mozart
  - 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
  - 13.15 BATMAN - Film con Adam West
  - 15.30 MONTECARLO SPORT
  - 18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
  - 19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
  - 19.45 IL CANE INFERNALE - Film con Richard Grenna
  - 21.35 COSMOS - Documentario
  - 22.40 TMC SPORT - Avvenimenti sportivi in dir
- Euro Tv**
  - 12.00 LA BUONA TAVOLA
  - 12.55 TUTTO CINEMA
  - 13.00 LA GRANDE RUOTA - Film
  - 15.00 RUOTE - Telefilm
  - 16.00 GLI ORSETTI DEL CUORE - Cartoni animati
  - 17.15 SOTTO A CHI TOCCA - Film con Dean Reed
  - 19.10 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
  - 20.30 PERDUTAMENTE TUO... - Film con Stefano Satta Flores
  - 22.30 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
  - 23.00 IN PRIMO PIANO - Attualità
  - 23.35 TUTTOCINEMA
- Rete A**
  - 9.00 VENDITA PROMOZIONALE
  - 14.00 MOMENTI D'ORO - Rassegna
  - 17.30 SUPERPROPOSTE
  - 19.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
  - 20.30 TUTTO GL'IDOLLO - Telenovela

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23.6. In guffastef: 9.30 Santa Maria: 10.20 Varetta: venerdì: 12. La pace la dobbiamo: 14.30-16.30 Carta bianca stereo: 19.25: Punto d'incontro: 20. Franz Liszt e il suo tempo: 20.30: «La Gazzetta», opera buffa di G. Rossini.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6. Storia dei nomi, come ti chiami? 8.45 Donne in poesia, fra l'800 e il '900; 9.35 Magazine; 11. L'uomo della domenica; 12.15 Mito e una canzone; 14.30-16.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.58 Una scrittrice e la sua terra; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Preldo; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.25: Viaggio di ritorno; 14. Antologia di Rodotà; 19. Dall'archivio storico della Rai: 20 Concerto barocco; 21.10 Concerto diretto da R. Chazy; 23. Jazz.
- MONTECARLO**
  - GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondoramus», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the roads», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18. Auto radio.



**LAVORO**

# Un corteo della città che non vuole essere sconfitta dal degrado

Lavoratori, donne, giovani il 27 novembre sfileranno da piazza Esedra a piazza Ss. Apostoli per la manifestazione del Pci con Occhetto

Il corteo lo apriranno i tassisti, categoria ora più che mai interessata ai gravi problemi del traffico di Roma. Poi dopo il grande striscione con sopra la parola d'ordine della manifestazione («L'alternativa c'è: piena occupazione per cambiare la vita e la città») gli striscioni dei lavoratori della capitale, dalla pubblica amministrazione alle fabbriche, ai cantieri edili, le donne che un posto decisivo occupano in questa battaglia, i giovani, che al corteo parteciperanno con un loro «spezzone», gli anziani. Ma anche i rappresentanti delle comunità di immigrati stranieri presenti nella capitale. Il Pci per la manifestazione del 27 novembre prossimo indetta dal comitato regionale e dalla federazione romana non si poteva dimenticare certo di loro che la parte sicuramente meno protetta e più sfruttata del mondo del lavoro rappresentano.

Sarà dunque quella del 27 novembre prossimo (quando un corteo alle 17.30 partirà da piazza Esedra per raggiungere piazza Ss. Apostoli, dove parlerà Achille Occhetto della segreteria nazionale del Pci) un appuntamento di grande rilievo. Sarà — ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista romana — un appuntamento per tutte quelle forze che intendono battersi anche per una nuova qualità dello sviluppo del Paese e di Roma. Nuova qualità dello sviluppo di cui l'elemento principale è la piena occupazione. Ad un anno e mezzo dall'insediamento della giunta Signorello siamo arrivati ad un punto gravissimo di accelerazione dei fenomeni di segregazione della città. Fenomeni ai quali questa amministrazione non dà più alcuna risposta. Lo sfascio in cui versa la nettezza urbana, uno sfascio che non può che favorire l'intervento dei privati, il rifiuto di prendere una scelta indispensabile come la chiusura del centro storico sono due esempi lampanti di come questa giunta si sta muovendo. Non è più tollerabile — ha concluso Bettini — il miserevole vivacchiere di una giunta che non sa più dare neppure risposte alle questioni della vita quotidiana della città.

Lavoro a tutte e 4 a tutti per cambiare Roma, dunque. E per cambiare il Lazio dove numerosi

Paola Sacchi

## Due giovani di 25 anni hanno perso la vita in un circolo aereo dei Castelli

# Il motore s'è bloccato in aria

## Muiono in due sul piccolo aereo

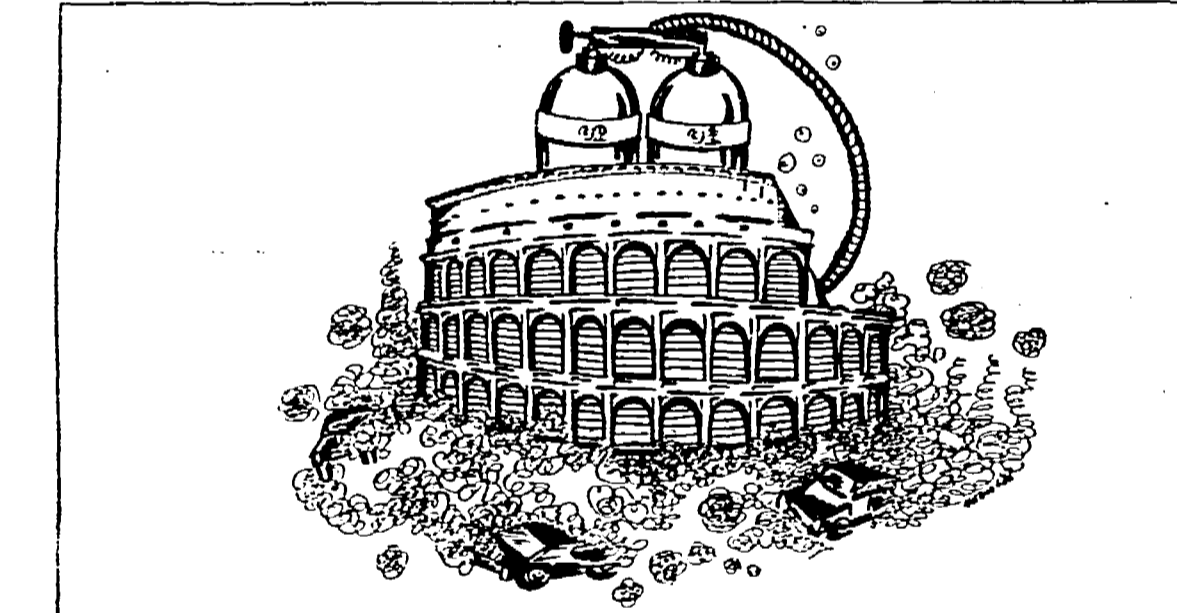
Lucio Proietti e Vittorio Moroni sono precipitati poco dopo le 9,30 ai Pratoni del Vivaro vicino a Frascati - «Il pilota era espertissimo, perché non è riuscito a planare?»



Hanno volato per 500 metri, non di più, poi il motore s'è bloccato, l'aereo, un superleggero Mustang Ulm è rimasto per qualche attimo sospeso in aria e s'è schiantato a terra. Il pilota, Lucio Proietti, 25 anni, e il suo amico Vittorio Moroni, 25 anni, carabinieri sono morti sul colpo. Nessuno li ha visti cadere. Nessuno, neppure a molte ore di distanza, è riuscito a capire cosa è davvero successo su quel piccolo «scoter dell'aria» a qualche centinaio di metri d'altezza dalla pista del circolo «Alcastelli» ai pratoni del Vivaro tra Rocca di Papa e Frascati.

Venerdì aveva preso servizio alla caserma di Tivoli. Ieri, il suo primo giorno di riposo, aveva deciso di passarci con il suo amico. S'erano dati appuntamento presso alle 8 e trenta ai Pratoni del Vivaro. Lucio Proietti era di casa al circolo di volo, poi non essendo ufficialmente un istruttore dava volentieri qualche lezione agli amici e per trentamila lire trainava in aria gli allianti. Così ieri mattina quando sono arrivati non ci sono state troppe formalità. Hanno visto qual era il miglior aereo a disposizione e ci sono saliti sopra. Lucio Proietti, al posto di guida, Vittorio Moroni alle sue spalle. Il tempo era brutto, ma alle 9 e 30 sono partiti lo stesso.

**Commissione di esperti insediata in Campidoglio**  
Campagna in due fasi  
Per le analisi verranno usate le strutture delle Usl



## E ora si studia l'inquinamento

Una campagna per il contenimento e la prevenzione dei rischi ambientali

Di fronte ai numeri, ai tassi e livelli hanno tentato di rifugiarsi in corner diendo, in sostanza, che la situazione di Roma non era più grave di quella di tante altre città. Agli avvertimenti della magistratura hanno risposto in maniera di poco nervosa. Ora sui problemi dell'inquinamento, di ogni ordine e grado, la giunta capitolina sembra aver deciso di imboccare una strada più razionale. Ieri mattina in Campidoglio si è insediata una commissione antinquinamento composta da studiosi ed esperti, con il compito di condurre una campagna per il contenimento e la prevenzione dei rischi ambientali. «La campagna ha dichiarato il sindaco Signorello — sarà condotta in due fasi: una di valutazione dell'importanza e del significato dei fattori di rischio presenti e l'altra di realizzazione delle misure di controllo necessarie per prevenire o comunque, minimizzare l'esplicitazione delle potenzialità dei fattori di rischio sulla cittadinanza». Di solito preferisce tacere, ma quando parla il suo tenente usa questo lessico «inquinando».

Ma torniamo alla commissione. I rischi che ver-

ranno presi in esame vanno dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e degli alimenti al rumore; dallo stoccaggio e smaltimento dei rifiuti urbani agli incidenti stradali e esaminate i fattori come il so-

vraffollamento e si punterà a disegnare standard di qualità della vita. La commissione è presieduta da Alessandro Beretta Anguissola, presidente del consiglio superiore della Sanità. Gli altri tecnici ed esperti

## Arrestati l'amministratore delegato della Sopin, un commercialista e un dirigente della Sogel

# Fatture false per dieci miliardi

## Coinvolta una grande società del «software»

In carcere sono finiti Ettore Forieri, Domenico Todisco e Giovanni Mazza - La Sogel, ferma da tre anni, emetteva ricevute false utilizzate dalla Sopin, azienda leader del settore informatica, per non pagare le tasse

Truffa informatica da dieci miliardi per non pagare le tasse. Una società, chiusa da tre anni, che emette fatture false per servizi di progettazione e software, una grossa azienda nazionale che le utilizza per truccare i conti con il fisco e far sparire una fetta degli utili. Il gioco è stato scoperto però dalla Guardia di finanza che ha arrestato Ettore Forieri, amministratore delegato della «Sopin», società leader del settore, Domenico Todisco, un commercialista romano e Giovanni Mazza, rappresentante legale della «Sogel», l'azienda che tirava fuori le fatture false. Forieri e Todisco sono finiti in carcere, su ordine di cattura del sostituto procuratore Domenico Varvaro, per violazione della legge 516 (la famosa «manette agli evasori»); Mazza è invece accusato di emissione ed utilizzazione di fatture false.

Il trucco, oscuro per i profani, era in realtà abbastanza semplice. Da un lato c'è la «Sopin» una società con sedi a Roma e Milano che si occupa di telematica, informatica, office automation, ricerca e formazione. È conosciuta da anni in tutti i posti che contano: nel 1979 ottenne dal ministero delle finanze l'incarico di preparare la meccanizzazione dei servizi catastali; nel 1982 preparò e presentò un sistema informatico per presidi militari, dal nome avvenir-

sibilità limitata, un tempo operante nel settore elaborazione dati. Da tre anni la «Sogel» è praticamente chiusa. L'amministratore delegato della «Sopin», insieme al commercialista, hanno pensato allora di utilizzarla per nascondere una parte dei loro utili al fisco. La «Sogel» ha accettato rilasciando fatture per ricerche e lavori di informatica che in realtà non erano mai stati eseguiti. Nel bilancio della

grossa azienda quelle fatture finivano nel capitolo dei passivi, abbassando drasticamente la quota su cui si dovevano pagare le tasse. Con questo marchingegno sembra che quasi dieci miliardi siano scomparsi dalla denuncia dei redditi.

L'arresto dell'amministratore delegato della grande società informatica ha fatto molto rumore nell'ambiente delle «software house». Anche per-



**VOLKSWAGEN**  
**POLO**  
da **£. 7.995.000** IVA compresa  
**italwagen**  
per chi sceglie VOLKSWAGEN

Appuntamenti

MEDICINALI PER IL NICARAGUA — Continua, per iniziativa della Federazione romana del Pci (via dei Frontani), la raccolta di medicinali da inviare al Centro sanitario "F. Buitrago" di Managua. I medicinali particolarmente urgenti sono: antibiotici, analgesici, antipiretici, gastroprotettori e aspirina.

IL CUORE DEL QUARTIERE — È il titolo di una mostra di progetti per gli spazi pubblici di Centocelle che si inaugura domani alle ore 10 presso l'Istituto tecnico per geometri "G. Sponga" (via della Primavera, 41). La mostra resta aperta si-

no al 29 novembre. LE BIRRE SONNAMBULE — Il libro di Marco Papa viene presentato domani alle ore 19 alla galleria "La Nuova Pesa" (via del Corso n. 530). Intervengono Edoardo Alberti, Carlo Bordini, Aldo Rosselli, Toti Scialoja, Enzo Siciliano, Arnaldo Colasanti.

GUERRA CIVILE SPAGNOLA — Da domani a venerdì giornata sulla guerra civile organizzata dall'ambasciata di Spagna, dall'Istituto spagnolo di cultura, dal Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea e dall'Università "La Sapienza". Il tutto nella

sede dell'Istituto in via di Villa Albani, dalle ore 17,30 di domani (salute dell'ambasciatore Don Jorge de Esteban e presentazioni). Numerosi gli interventi.

ITALIANI COSÌ — «Il sondaggio d'opinione sostituirà l'editoriale?»: partendo da questo tema viene presentato, martedì ore 11, presso la Federazione nazionale stampa italiana (Corso Vittorio Emanuele II, 349) il volume: 114 sondaggi eseguiti dalla Makno per Mixer. Partecipano Alberto Abruzzese, Mario Abis, Giovanni Minoli, Giovanni Valentini. Coordina Alberto Scarponi.

Il partito

OGGI

Campagna di tessera-mento 1987

ARDEATINA alle ore 10 festa del tessera-mento con il compagno Mario Tronti, chelo Mete, VALMELAINA ore 9.30 con il compagno Teresio e Loredella Cosentino. SALARIO alle ore 9.30 uscita tessera-mento con i compagni Stefano Brescia e Walter Toci; CASSIA alle ore 17 festa del tessera-mento con il compagno Mario Tronti. TRULLO alle ore 9.30 uscita tessera-mento con il compagno Claudio Settem. NUOVA GORDIANI alle ore 9.30 uscita tessera-mento con il compagno Roberto Pinto; NOMETANO alle ore 9.30 uscita tessera-mento con i compagni Silvia Paparo e Massimo Corvelini. CASTEL GIUBILEO alle ore 9.30 uscita tessera-mento con il compagno Giuseppe Tranquilli. ALBERTONE alle ore 10 uscita tessera-mento. CENTOCELLE alle ore 9.30 con la compagna Giulia Rodano; BERTONE alle ore 9.30 uscita tessera-mento con il compagno Sergio Gentili. TORRE ANGELA alle ore 9.30 uscita tessera-mento con il compagno Dino Fardelli. PORTUENSE VIL- LINI alle ore 9.30 uscita di tessera-mento. CINGHIA alle ore 9.30 uscita di tessera-mento. NUOVA ALESSANDRINA alle ore 9.30 uscita di tessera-mento. QUARTICICCIOLLO alle ore 9.30. FORTE PRESTINATO alle ore 9.30. TOR TRE TESTE alle ore 9.30. TOR SAPIENZA alle ore 9.30. LA RUSTICA alle ore 9.30; VILLAGGIO GREDA alle ore 9.30 con il compagno Carlo Leon; FIDENE alle ore 9.30 uscita di tessera-mento con il compagno Fortunato Graziosi; TRIESTE alle ore 10 uscita di tessera-mento.

novembre alle ore 16 è convocata la riunione del VIII commissione del C.F. con all'ordine del giorno: «Traffico e trasporti». SEZIONE PROBLEMI SOCIALI — Lunedì 24 novembre alle ore 16 è convocata una riunione a «50 zone» generale dei centri anziani. (Colombini, Morante, Mezzelani, Battaglia).

SEZIONE D'ORGANIZZAZIONE — AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI PER IL TESSERAMENTO — Entro la giornata di lunedì 24 novembre TUTTE le sezioni debbono consegnare in federazione i cartellini delle tessere del 1986 e del 1987 che sono state fatte finora, per permettere la comparazione del dato cittadino per il rilevamento nazionale del 27 novembre.

LOCALI alle ore 15, riunione della compagnia con la compagna Vittoria Toti. FLAMINIO alle ore 18.30 assemblea su Roma e governo pentapartito con la compagna Roberta Pini. C. F. alle ore 17.30 assemblea, in federazione, con il compagno Sandro Balducci. ATTIVO BANCARIE, alle ore 18, a Campo Marzio, con la compagna Franca Cipriani; TAXI SUD alle ore 21, presso la sezione Tuscolana, attivo sul tessera-mento con il compagno Massimo Pompili, sezione IACP alle ore 18, in federazione, riunione sulle case popolari con il compagno Armando Janelli. ACILIA alle ore 18 assemblea sulla scuola con i compagni R. Duranti e G. Conti; TORPIGNATTARA alle ore 18 assemblea. GRUPPO GIUSTIZIA — Alle ore 18 presso la sezione Mazzini si svolgerà l'assemblea del gruppo guastara con i compagni Scarinati e Angiolo Marroni.

COMMISSIONE SPORT — Martedì 25 alle ore 19 in federazione riunione della commissione sport con il compagno Claudio Siena. ASSEMBLEA DEI TECNICI E DEI QUADRI — Lunedì 24 alle ore 17.30 in federazione assemblea dei tecnici e dei quadri delle imprese del settore pubblico e privato in preparazione del convegno nazionale del 5 dicembre (Grawano, Damato, Balducci).

CASTELLI — NEM) ore 17 C.D. e gruppo; ANZIO COLONIA assemblea tessera-mento; GENZANO ore 17 riunione pubblica e privata in preparazione del convegno nazionale del 5 dicembre (Grawano, Damato, Balducci). CIVITAVECCHIA — In federazione ore 18 riunione con il gruppo consiliare regiole (Quattrucci, Rovero, De Angelis). FRONZONE — In fed. ore 16.30 Comm.ne economica del C.F., Fgci e organizzazioni di massa su occupazione giovanile (Cervini, Venditti, Vona); ANAGNI ore 18 C.D. su tessera-mento (Sposetti).

TIVOLI — TIVOLI C. ore 18 attivo cittadino (Lucchini); MONTEROTONDO C. ore 17 Comm.ne sanità (Mazzini e Monterotondo (Da Vincenzi); COLLEVERDE ore 21 CC DD. di Colleverde e Tor Lupara (Gasbarri); PALOMBARA ore 18 riunione cittadina (Mazzini). VITERBO — In fed. ore 16 C.D. (Sposetti, Trabacchini); VT Di Vittorio ore 18 ass. tessera-mento; CASSINERIO ore 20 attivo di zona (Mazzolo, Paroncin); BOLSENA ore 20 (Barbieri, Sposetti). RIE — RIE ore 18 CORESE riunione piano regionale per la raccolta dei rifiuti (A.R. Cavallo, A. Ferroni).

Assemblee

ALESSANDRINA alle ore 10 assemblea su finanziaria e occupazione con il compagno Santino Picchetti. SU-BAUGUSTA alle ore 10 manifestazione sulla situazione degli enti locali con il compagno Ugo Vottero.

Domani TORRESPACCATA alle ore 17 assemblea sulla situazione politica e il tessera-mento con il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale; MACAO alle ore 17 festa del tessera-mento e inaugurazione della nuova sede con il compagno Adalberto Minico della Direzione nazionale; VALLE AURELIA alle ore 18 assemblea sulla legge finanziaria con il compagno Walter Toci; ZONA APPIA alle ore 18 attivo della zona con il compagno Mario Tronti; ENTI

DA LUNEDÌ ORE 15.30 GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metrò Ottaviano) GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI SCI-SKI-SCI

Table listing clothing items and prices for the 'GRAN BAZAAR' sale. Items include jackets, sweaters, and trousers. Prices range from 4,000 to 49,000 Lira.

Advertisement for 'COLASER' cleaning products. It features the brand name in large letters and lists services like 'PULIZIE MANUTENZIONI GIARDINAGGIO DISINFESTAZIONI DERATTIZZAZIONI'.

Trasgressione, rabbia e poesia nel segno geniale di Costello

Fedele alla più assidua delle definizioni che gli sono state cucite addosso in tutti questi anni, quella che lo vuole beffardo e trasgressore di tutte le regole ed i cliché del circo rock, con la geniale grazia di un clown, Elvis Costello ha stupito ancora una volta il suo pubblico. I presupposti ormai li conoscete: per tre ore di seguito Costello si è presentato al pubblico romano, ogni volta con uno spettacolo diverso, ogni volta con un diverso bagaglio di suoni, emozioni, discorsi, sceneggiati, risate e pugni allo stomaco.



Elvis Costello durante il concerto romano

reggiabili «Attractions». Costello ha terminato questo suo primo show in una apoteosi del rumore; sul palco a luci spente: l'accompagnato alla chitarra dalla sua attuale compagna, Caitlin O'Riordan, hanno attaccato un pezzo degno del «Jesus and Mary Chain», lasciando che le chitarre suonassero distorte e fischiassero abbandonate davanti agli amplificatori in un finale che ha lasciato sbalorditi un po' tutti. Il giorno dopo, nel corso di un incontro con la stampa svoltosi nel night club Bella Blu, Costello ha spiegato che quel brano narra l'incubo di una donna che scopre che il suo amante le è infedele e lo uccide fulminandolo con dei fili elettrici che nasconde nel suo letto...

ballare oppure offrendo loro di sorseggiare del vino e guardare la tv. Non sono molti quelli che nel mondo del rock sappiano giocare così altrettanto ironia sul loro stesso personaggio, ponendo per di più contare su di un repertorio di piccoli «classici», in cui il beat si fonde al country, al blues, al rock'n'roll, al jazz, ma sempre con l'indelebile impronta di Costello. Tra i vari pezzi eseguiti, «Detectives», «Clubland», «Every day», «Pop life» di Prince. Era stata promessa la presenza di un ospite, ed a sorpresa è spuntato Benigni, che si è subito adattato con la sua comicità surreale alla situazione, chiedendo a Elvis di suonargli «Take this hand, zingara» (Prendi questa mano zingara) di Bobby Solo, ribattezzato da Benigni come Bobby Alone!

chiusura in bellezza, con l'Olimpico pieno e Costello da solo alla chitarra ed occasionalmente al piano ed alle tastiere. In queste dimensioni solitarie è esplosa tutta la rabbia poetica del musicista inglese, ed ancora una volta la sua rara capacità di divertire e comunicare. Servendosi di alcune disposizioni di un tavolino con dei fiori e del vino, ed un ombrello a mappamondo, Costello ci ha portati in giro per un immaginario viaggio nel mondo, nelle sue storie di vita e le sue pungenze osservazioni sul quotidiano, come quando ha raccontato che fino ad alcuni anni fa in Inghilterra il fish and chips (pesce fritto e patate) si dava in carta da giornale, così si poteva ingrassare ed intrusarsi allo stesso tempo. Fra citazioni dei Beatles, improvvisati tip tap, la cover di «Pretty in pink», «New Amsterdam», «Almost blue», e tanti altri pezzi, Costello è giunto, col terzo bis, al momento più emozionante della serata, «Shipbuilding», la sua ballata più bella, semplice ed intensa condanna della stupidità della guerra, per chiudere poi con «I want you», sfuggente dichiarazione d'amore che lentamente svanisce nella notte. Un quarto bis ha infine suggerito questo ennesimo trionfo di Costello, fino alla prossima tournée, al prossimo stupore, al prossimo ennesimo giro di boa.

Alba Solaro

Advertisement for CE.SVI.CO. featuring 'FONTANA CANDIDA' in Via Renoir. The ad describes a residential complex with 190 units, a garden, and modern amenities. It includes contact information for the cooperative.

Advertisement for CE.SVI.CO. featuring 'SETTECAMINI VIGNE NUOVE TORBELLAMONAGA'. The ad describes a bi-tricamer apartment complex with a kitchen, car post, and cellar. It includes the price and contact information.

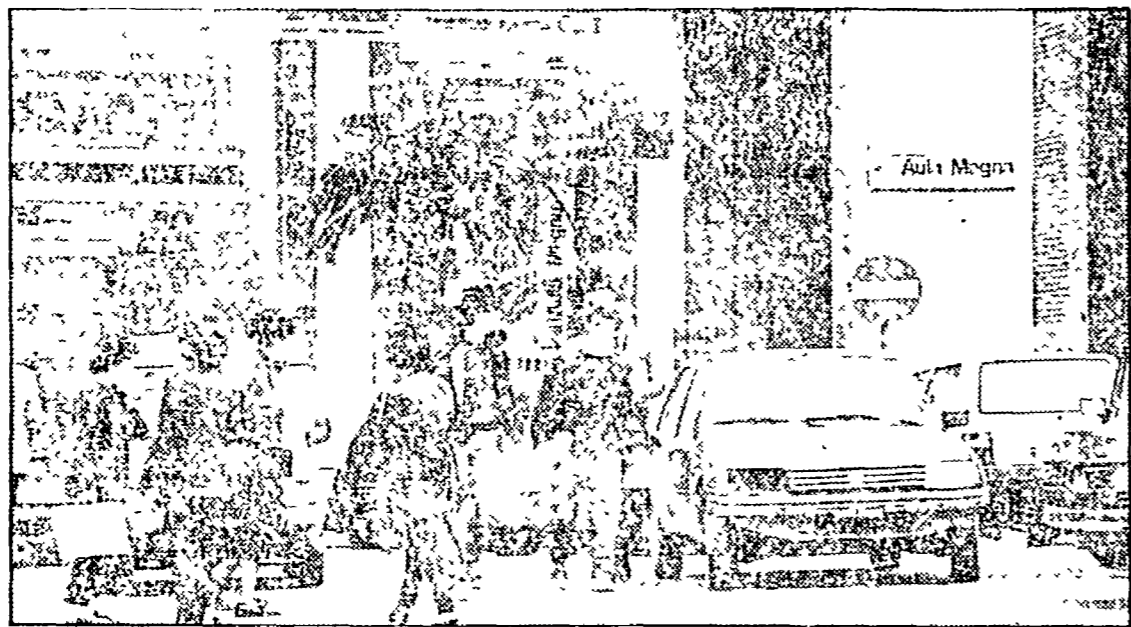
**L'ateneo tra tetti alle immatricolazioni e legami con le industrie**

# I due poli della Sapienza

## «Sì, la ricerca avanza ma la didattica resiste»

A colloquio con Roberto Antonelli, segretario della sezione universitaria del Pci - Dopo il '77 uno sviluppo a pelle di leopardo

Qualcuno, nel fuoco della polemica, ha messo in mezzo persino lo scudo stellare (Sdi), giurando sul coinvolgimento dell'Università La Sapienza nella fase di ricerca. Voel Incontrollate — forse anche propalate ad arte — che non hanno ricevuto alcuna conferma all'interno dell'ateneo. Ma se la partecipazione alla Sdi può rientrare nel campo della fantapolitica, è certo che la ricerca in generale ha assunto ormai un ruolo preponderante nella vita dell'università. Tra La Sapienza ed alcune industrie d'avanguardia ci sono legami stretti. Nulla di male, visto che la ricerca rappresenta comunque uno dei compiti istituzionali dell'università. Ma sembra affermarsi una tendenza che ipotizza tutto il futuro dell'ateneo (non solo della Sapienza, ovviamente). Tra i due poli istituzionali, la ricerca e la didattica, l'ago della bilancia universitaria starebbe spostandosi decisamente verso il primo.



Un'analisi che non trova del tutto d'accordo Roberto Antonelli, professore straordinario di Filologia romana a Lettere e segretario della sezione universitaria del Pci. «È una questione complicata — obietta —. Non credo si possa decretare con tanta sicurezza che uno dei due elementi ha preso il sopravvento. Io direi, piuttosto, che entrambe hanno sofferto il mitico passaggio dall'università di élite all'università cosiddetta di massa. E mancano, anche per le caratteristiche che ha avuto questa fase, un momento progettuale. E il risultato è che abbiamo un ateneo a pelle di leopardo».

A pelle di leopardo? Be', la definizione è suggestiva, ma il suo significato rischia di non essere chiarissimo. «Voglio dire — precisa Antonelli — che il quadro è tutt'altro

che omogeneo. Ci sono zone in cui certamente la ricerca ha raggiunto livelli molto avanzati, di assoluto valore mondiale. Può sembrare strano, ma questo riguarda anche settori umanistici. Ma questo non significa che la didattica sia rimasta al palo. Anzi, spesso è avvenuto il contrario». Esistono, dunque, delle oasi, in cui l'università continua ad assolvere egregiamente anche ai suoi compiti di formazione? «Non c'è alcun dubbio — afferma Antonelli —. In molti settori il problema della didattica è stato affrontato con decisio-

ne. Posso citare gli esempi del laboratorio didattico di Matematica o l'esperimento propedeutico del dipartimento di Itallianistica. Esperienze che sono poi confluite sul piano della ricerca in un centro interdipartimentale e interfacoltà, il Carsi, che ha compiti di formazione e aggiornamento dell'insegnante».

Sembra quasi che La Sapienza sia la migliore delle università possibili, la cui unica caratteristica sarebbe un costante e inarrestabile progresso. «Ovviamente non è così — spiega Antonelli —. Ci sono molte ombre. Spesso

i corsi di laurea, prendiamo l'esempio di Lettere, non si presentano più come soggetti propositivi di riforma e aggiornamento didattico. Viacchiano in una sorta di letargo, anche se si notano alcuni segnali di risveglio. Ma c'è un dato di carattere più generale. Negli ultimi anni, diciamo a partire dal '77, in nesso tra ricerca scientifica e didattica si è progressivamente allentato, annullando l'equazione grande ricercatore = grande didatta. E sempre più la ricerca ha definito lo status sociale dei docenti».

Tutto sembra riportare ad  
Giuliano Capecelatro

Presentata ieri in Campidoglio la Terza conferenza urbanistica di Roma

# Si ridisegna la città Ma con quali progetti?

L'appuntamento, fissato per l'11, 12 e 13 dicembre, nella Biblioteca Nazionale, è importante ma arriva in ritardo - Come cambiare il piano regolatore «sfondato» dalle borgate

L'adagio del Campidoglio è sempre lo stesso: meglio tardi che mai. Anche per la terza conferenza urbanistica cittadina abbiamo dovuto aspettare otto mesi circa, da quando cioè nella primavera scorsa si cominciò a parlare dell'esigenza dell'incanto senza riuscire però a concretizzare la data. L'argomento ritornò d'attualità in giugno e allora fu fissato anche l'appuntamento. Ma non se ne fece niente nemmeno allora. Si è deciso finalmente di farla l'11, il 12 e il 13 dicembre, presso la Biblioteca Nazionale, in via Castro Pretorio. Ieri mattina il sindaco in persona accompagnato dall'assessore Pala e dal prosindaco Redavid ha annunciato l'iniziativa presentandola in toni trionfalistici prima ancora che essa dia risultati.

A che serve questa conferenza? Diciamo che l'iniziativa è importante poiché offre la possibilità a istituzioni, movimenti, associazioni di categoria, cittadini e partiti di fotografare la città reale (quella cioè che ha sfondato il piano regolatore ed è cresciuta in modo distorto e senza programmazione) e intervenire per alleviare o risolvere le questioni più importanti. Per fare un esempio pratico se in una tale zona c'è

troppo cemento ecco che bisognerebbe programmare la realizzazione di parchi. Così come se un'altra area risulta priva di servizi primari (acqua, fognie, luce) ci si dovrebbe comportare di conseguenza.

C'è bisogno di tanta gente — istituzioni, associazioni ecc. — per fare ciò? Per l'ordinaria amministrazione ci pensa (o non ci pensa, a seconda) la giunta. Periodicamente è necessaria però una sorta di assemblea generale (perché di questo si tratta) per disegnare tutti insieme il volto della città dei prossimi anni. È probabile infatti che se non ci fossero gli ambientalisti forse dei parchi se ne parlerebbe meno; così come se mancassero gli imprenditori potrebbe risultare monca la parte riguardante le attività produttive.

La conferenza — ha detto Pala — è stata pensata come l'occasione operativa per la definizione di un quadro di riferimento nel quale collocare gli specifici interventi ormai indispensabili alla città. Il Sistema direzionale orientale, il Centro congressi, il Piano trasporti, il Piano parcheggi, il sistema verde e le aree agricole, in qualità del centro storico, sono i principali problemi in discussione a cui oggi si è nella condizione di dare concretezza e rapida at-

tuazione anche per le nuove disponibilità previste dalla Finanziaria '87. Dunque si parla di variante al piano regolatore che secondo Pala dovrebbe proporre principalmente un modello di città in cui vengano recuperati alla città la mobilità, i servizi superiori, ma anche tutte le sue risorse storico-ambientali, intorno a più poli opportunamente definiti, che possono diventare centri di attrazione anche di funzioni terziarie e direzionali.

L'assessore Pala ha illustrato anche i contenuti della mostra «Innovazione del Piano e progetti per Roma capitale» che sarà allestita presso la Biblioteca Nazionale durante la conferenza nei locali attigui alla sala convegni.

Il sindaco Signorelli si è augurato che la conferenza faccia comprendere quali legami passino fra i problemi che sono sotto gli occhi di tutti e le soluzioni che definiamo urbanistiche. Mentre per il prosindaco Redavid essa «può gettare le basi perché Roma sia più capitale non solo per i suoi cittadini, non solo per la classe politica, ma per l'intera comunità nazionale e per le forze produttive del paese».

Maddalena Tulanti

## L'ARREDAMENTO E'...

- Es.: Camera letto matrim. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000
- Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000
- Soggiorno da L. 1.600.000 a L. 1.040.000
- Cucine Componibili da L. 2.000.000 a L. 1.300.000
- Salotti da L. 1.680.000 a L. 920.000
- Completi bagno da L. 70.000 a L. 30.000
- Lampadari da L. 55.000 a L. 35.000

# MODA MOBILI

SOLO PER IL  
MESE DI NOVEMBRE

## SCONTO REALE DEL 35%

PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO

ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616  
(300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

## Da oggi si fermano 15mila camionisti

Stop alle merci. Da questa mattina alle 8 fino alla mezzanotte di mercoledì, nel Lazio come nel resto del paese, ci sarà il blocco dell'autotrasporto. I quattro giorni di agitazione sono stati decisi dalla Fita, la federazione dei trasportatori artigiani, e dalle altre organizzazioni del settore. Tradotto in cifre significa che nel Lazio si fermeranno circa 15mila imprese. Che cosa chiedono gli autotrasportatori? Che si applichi una selezio-

ne per accedere alla professione. Adesso basta la patente e i soldi. Ci vuole invece un esame, come del resto nei paesi Cee. Bisogna poi adeguare le tariffe che sono fissate per legge e bloccare le autorizzazioni nuove fino a che non sia stato deciso un nuovo sistema di rilascio. «La strada imboccata dal governo di inasprimento delle sanzioni è sbagliata — spiega Claudio Donati, segretario regionale della Fita —. C'è bisogno invece di nuove norme che riqualifichino il settore».

## «La legge per Roma espropria il Comune»

Primi commenti, a caldo, dopo la decisione del governo di presentare un disegno di legge per Roma Capitale. Piero Salvagni, consigliere comunale comunista, ricordando che questo risultato è il frutto soprattutto delle lunghe e aspre battaglie che da anni ha portato avanti il Pci, sottolinea anche la gravità della decisione governativa di espropriare gli enti locali di Roma e del Lazio dei propri poteri. Ma ancora più grave, conclude Salvagni, è l'atteggiamento del sindaco Signorelli di non aver consentito

una discussione su Roma Capitale né in consiglio né nell'apposita commissione. D'accordo con Roma capitale, della Repubblica e della cristianità, dice Sebastiano Montali, presidente della giunta regionale. Ma perché ci si è dimenticati di Roma capitale anche del Lazio? Lo Stato deve mantenere questa complessa capitale, sostiene Carlo Giulio Argan, ex sindaco di Roma; il quale ha sottolineato anche la necessità, per farla sopravvivere, di separare la città degli affari dal centro storico.

**dal 1° Novembre  
OPERAZIONE INVERNO  
Sconti alle Stelle**

# Nascono a Roma gli "Empori UNIVEST"

**ROMA**  
Via Antoniotto Usodimare, 48/24 - (Cir.ne Ostiense)  
Via Giacomo Trevis, 90 - (Colombo-Navigatori)  
Via Scribonio Curione, 37 - (Tuscolana)

**COLLEFERRO**  
Via Colledoro, 60 - (Casilina)  
Via Giuseppe Di Vittorio, 22 - (Centro)

UNIVERSO VESTITO  
CONFEZIONI CAGLIARDI

GPS Roma

## Romana Recapiti s.r.l.

Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926

Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali

Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma

# Spettacoli

**DEFINIZIONI** — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale

## Prime visioni

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira, 17 Tel. 426778	L. 7.000	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (14.45-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 15 Tel. 851195	L. 7.000	Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel. 352153	L. 7.000	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano Nino Manfredi
<b>AIRONE</b> Via Ludica, 44 Tel. 7827193	L. 6.000	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (16.22-30)
<b>ALCIONE</b> Via G. Lesina, 39 Tel. 8380930	L. 5.000	Betty Blue di J.J. Benex, con Beatrice Dalle e J.H. Anglade - DR (16.22-30)
<b>AMBASCIATORI SEXY</b> Via Montebello, 101 Tel. 4741570	L. 4.000	Film per adulti (10-11.30/16.22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Agnelli, 57 Tel. 5408901	L. 7.000	Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 6.000	A distanza ravvicinata di J. Feley, con Sean Penn e Christopher Walken - G
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 17 Tel. 875557	L. 7.000	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier, con Dexter Gordon - SA
<b>ARISTON</b> Via Ciccone, 19 Tel. 353230	L. 7.000	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (15.30-22.30)
<b>ARISTON II</b> Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 7.000	Fast food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistrano - BR
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 7.000	Giuro che ti amo di e con Nino D'Angelo - M (16.30-22.30)
<b>AUGUSTO</b> V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000	Il fratello da un altro pianeta di John Sayles - FA (16.30-22.30)
<b>AZZURRO SCIPIONI</b> V. degli Scipioni, 84 Tel. 3581094	L. 4.000	Alice nel paese delle meraviglie (oro 11), Rubiev e Terkowska (oro 15.21)
<b>BALDUINA</b> P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L. 6.000	Heart Burn - Affari di cuore di Mike Nichols, con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini Tel. 4751107	L. 7.000	Per favore, ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR VM14
<b>BLUE MOON</b> Via dei 4 Cantori, 53 Tel. 4743936	L. 5.000	Film per adulti (16-22.30)
<b>BRISTOL</b> Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424	L. 5.000	Fast Food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistrano - BR
<b>CAPITOL</b> Via G. Saccani Tel. 332380	L. 6.000	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16.22-30)
<b>CAPRANCA</b> Piazza Capranca, 101 Tel. 6792465	L. 7.000	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier, con Dexter Gordon - SA
<b>CAPRANCHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796517	L. 7.000	Il raggio verde di Eric Rohmer, con Mare Rinod - DR (16.30-22.30)
<b>CASSIO</b> Via Cassia, 692 Tel. 3651007	L. 5.000	Grosso guaio a Chinatown con Kuri Russell - C (16.15-22.30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584	L. 6.000	Bring on the night di Michael Apted - M (15.30-22.30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretesto, 232 b Tel. 285606	L. 5.000	Fast Food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistrano - BR
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380189	L. 6.000	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (15.45-22.30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 7.000	Fantasia di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
<b>EMPRE</b> Via Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jeremy Irons - A (16.22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884	L. 4.000	Rosa L. di Margherita Von Trotta, con Barbara Sukowa - DR (16.22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 7.000	Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15-22.30)
<b>EURCINE</b> Via Lustr., 32 Tel. 5910986	L. 7.000	Fantasia di Walt Disney - D.A. (15.15-22.30)

<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	L. 7.000	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)
<b>FIAMMA</b> Via Bissolati, 51 Tel. 4751100	L. 6.000	SALA A Tai Pan di Daryl Duke SALA B Otello di Franco Zeffirelli
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere Tel. 582848	L. 6.000	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (16.22-30)
<b>GIARDINO</b> P.zza Vulture Tel. 8194946	L. 5.000	Fast food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistrano - BR
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 6.000	Notte d'estate con profilo greco occhi a mandorla e odore di basilico con Mariangela Melato e Michele Placido
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 35 Tel. 7596602	L. 6.000	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jeremy Irons - A (15.30-22.30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 6.000	Tai Pan di Daryl Duke, con Bryan Brown e Joan Chen - DR (15.30-22.30)
<b>HOLIDAY</b> Via B. Marcello, 2 Tel. 585326	L. 7.000	A distanza ravvicinata di Foley, con Sean Penn e Christopher Walken - G
<b>INDUNO</b> Via G. Induno Tel. 582895	L. 6.000	Momo di Johannes Scheel, con Rodolfo Bittel e Mario Adorf - FA (16.30-22.30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 7.000	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman con Robert Redford - BR (16.22-30)
<b>MADISON</b> Via Chabriere Tel. 5126326	L. 5.000	Il bacio della donna ragno di H. Babenco, con W. Hurt - DR (16.22-30)
<b>MAESTRO</b> Via Appia, 416 Tel. 7860886	L. 7.000	Pericolosamente insieme di Iva Reitano, con Robert Redford - BR (16.22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000	Notte d'estate con profilo greco, occhi a mandorla e odore di basilico di Lena Wertmüller, con Mariangela Melato
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 7 Tel. 3600933	L. 7.000	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (15.45-22.30)
<b>NEW YORK</b> Via Cave Tel. 7810271	L. 6.000	Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15-22.30)
<b>NIR</b> Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296	L. 5.000	Brivido di Stephen King - H (15-22.30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 7.000	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi
<b>PRESIDENT</b> Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 6.000	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16.30-22.30)
<b>PUSCICAT</b> Via Caroli, 98 Tel. 7313300	L. 4.000	Blue Erotic Video System - (VM 18) (16-23)
<b>QUATTRO FONTANE</b> Via Fontane, 23 Tel. 4743119	L. 6.000	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16.22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 20 Tel. 462653	L. 6.000	Sensi di Gabriele Lanza, con Monica Vitti - G (VM14) (16.22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012	L. 6.000	Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - H (15.45-22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234	L. 7.000	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR
<b>REX</b> Corso Trieste, 113 Tel. 864165	L. 6.000	Bring on the night di Michael Apted, con Sung - M (16.22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre Tel. 6790763	L. 5.000	Velluto blue di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kie MacLachlan - DR
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 6.000	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (15.30-22.30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombarda, 23 Tel. 460883	L. 7.000	Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Della Piana - SA (16.30-22.30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salerni, 31 Tel. 864305	L. 7.000	Oltre ogni limite di Robert M. Young, con Farah Fawcett - DR (16.22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Fabbro, 175 Tel. 7574549	L. 7.000	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16.22-30)
<b>SAVOIA</b> Via Bergamo, 21 Tel. 865023	L. 5.000	Heart Burn - Affari di cuore di Mike Nichols, con Jack Nicholson e Meryl Streep
<b>UNIVERSAL</b> Via Bar, 18 Tel. 856030	L. 6.000	Giuro che ti amo di e con Nino D'Angelo - M (16.30-22.30)

**LIBRERIA - DISCOTECA**

## RINASCITA

Informa  
che fino al 31 dicembre  
resterà aperta  
la domenica con  
orario 10/13 - 16/19,30

VIA BOTTEGHE OSCURE 1-2-3  
TEL. 6797460/6797637

**MACALLE'**  
nuovo negozio

V.G. De Vecchi Peralice 22/24  
(trav. Via Baldo degli Ubaldi alt. Renault)

Specializzato per bambini piccoli  
con PICCOLISSIMI PREZZI!!!  
Montone rovesciato Armani jr.  
Best Company  
Krizia - Coveri - Belfe  
per uomo donna

Moncler Millet

**FIAMMA - GREGORY**

**TAI-PAN**, il romanzo più venduto nel mondo, odio, passioni, intrighi sullo sfondo della guerra dell'oppio, la storia d'amore più bella che abbiate mai letto è ora un grande film. (HOLLYWOOD MAGAZINE)

**TAI-PAN**  
JAMES CLAVELL

**IRRIPETIBILE!**

SU  
Corsa  
Kadett  
e Ascona

5% DI INTERESSI  
FINO A 10 MILIONI  
FINO A 4 ANNI: SOLO  
250.000 al MESE!

## EURAUTO

Concessionaria OPEL - GM

DIREZIONE - VENDITA - RICAMBI  
Via delle 3 Fontane (Roma-EUR) - Tel. 5917980

**TEATRO DELLA COMETA**

(Via del Teatro Marcello, 4)  
Tel. 67.84.380

La Compagnia del Teatro della Cometa presenta  
**M. ROSARIA OMAGGIO** **VALERIA D'OBICI**

**LA SANTA SULLA SCOPA**  
di LUIGI MAGNI  
Regia dell'autore  
Musiche di BRUNO LAUZI  
OGGI ORE 17

Pravodica al botteghino  
10-13 / 15-21

**PRESTITI IMMEDIATI**

a dipendenti sulla busta paga. Finanziamenti a commercianti artigiani, professionisti qualsiasi importo. Mutui senza spese 5 anni. Mutui fondi 10% scolare acquisto casa. Mutui B E I e C E E 7% per edilizia o attività produttive detti dal nostro ufficio a Bruxelles.

**AIONTOUR FINANZIARIA s.r.l.**  
Via P. Mascagni, 156  
Tel. 83.93.190/83.12.294

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro

**Tenda strisce**

Via CRISTOFORO COLOMBO - TEL. 5422779  
DAL 28 NOVEMBRE AL 7 DICEMBRE

**ameba**  
TEATRO DI REMONDI & CAPOROSSI  
PRENOTAZIONI ore 10-12.30-16-19

**PER RINNOVO REPARTI**

## LIQUIDAZIONE TOTALE DI TUTTE LE MERCI

IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA

<b>UOMO</b>	Montoni firmati	da L. 550.000
Abiti in tessuti pregiati	Cappotti	da L. 95.000
Grandi marche		
Abiti firmati		
Camicie	da L. 10.000	
Abiti conformati	da L. 55.000	
Giacche inglesi	da L. 180.000	
Giacche puro cachemire	da L. 340.000	
Impermeabili	da L. 85.000	
Giacconi tessuto	da L. 50.000	
Montoni Shearling	da L. 350.000	
	<b>DONNA</b>	
	Abiti	da L. 50.000
	Tailleur	da L. 95.000
	Camicie seta pura	da L. 25.000
	Maglieria pregiata	da L. 25.000
	Impermeabili	da L. 85.000
	Giacconi, Cappotti, Loden	da L. 95.000
	Montoni pellicce	da L. 350.000

Calzature inglesi e americane - Jeans, piumini, camiceria sportiva

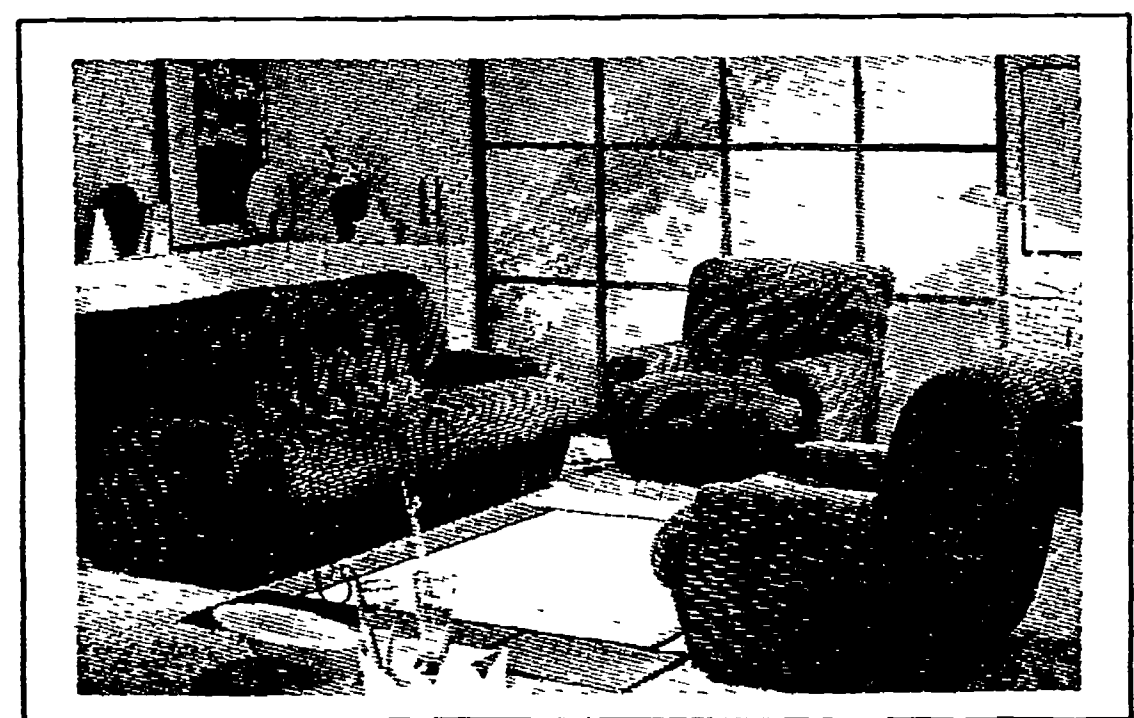
**ORARIO CONTINUATO**

**BASSETTI CONFEZIONI s.r.l.** - Tel. 6564600 - 6568259 - Telex 622694

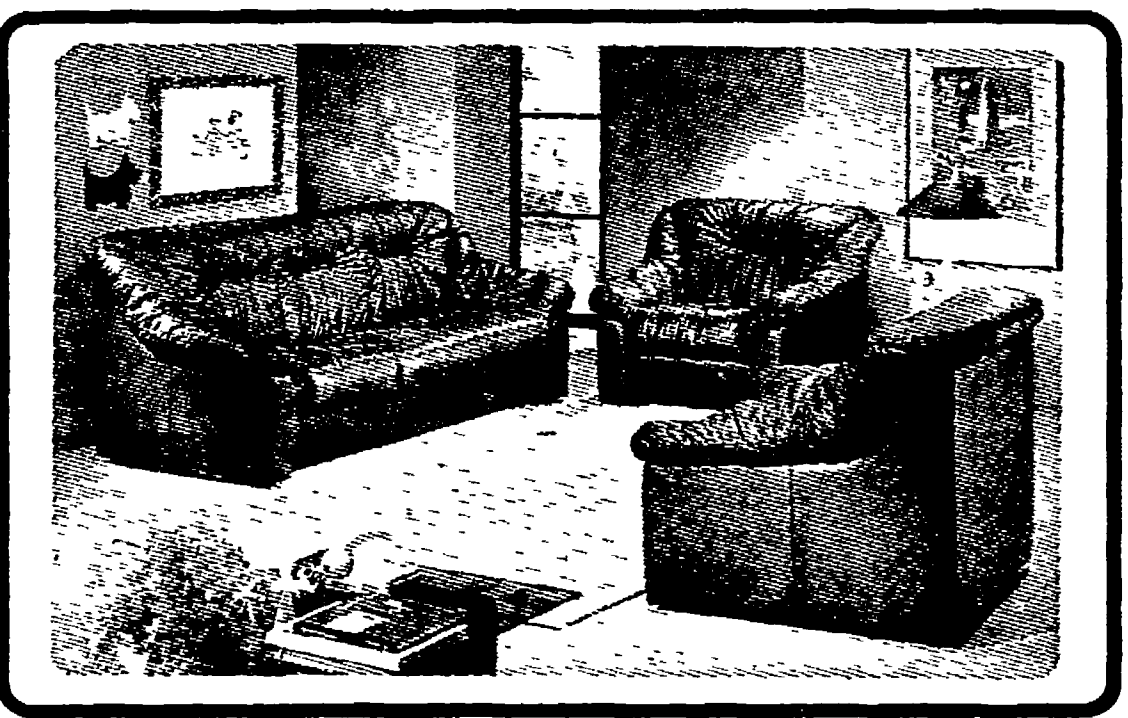
Con eff. in senso legge 80

# FINALMENTE ANCHE A ROMA il MERCATONE del SALOTTO

La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



COMPLETO **460.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)

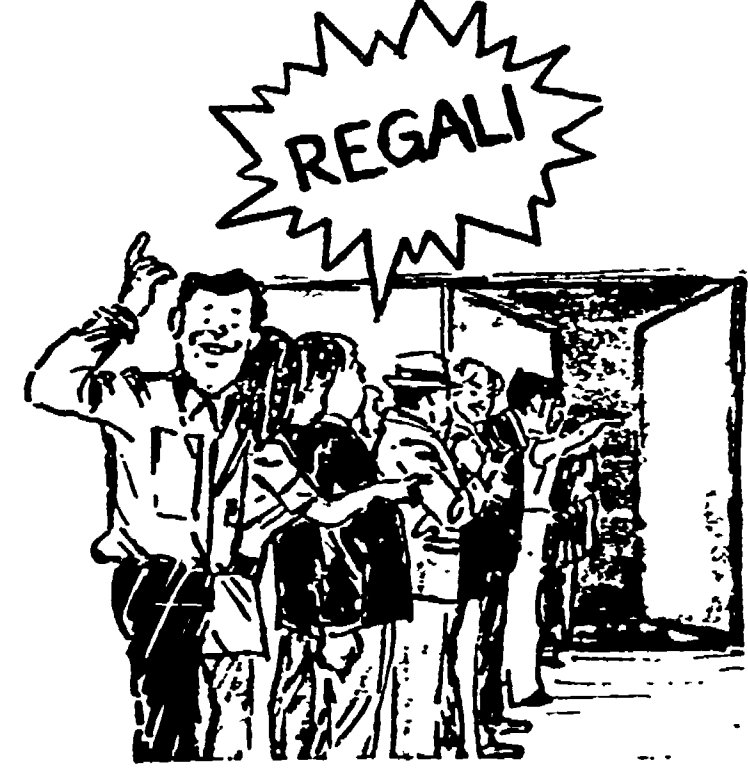


Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. **990.000** (F.F. GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO **390.000** (F.F. - GARANZIA COMPRESA)

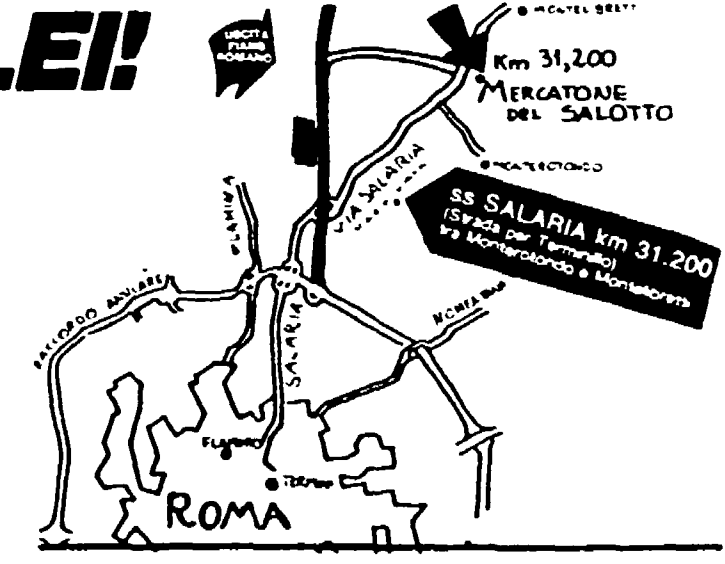
SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI  
**ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!**



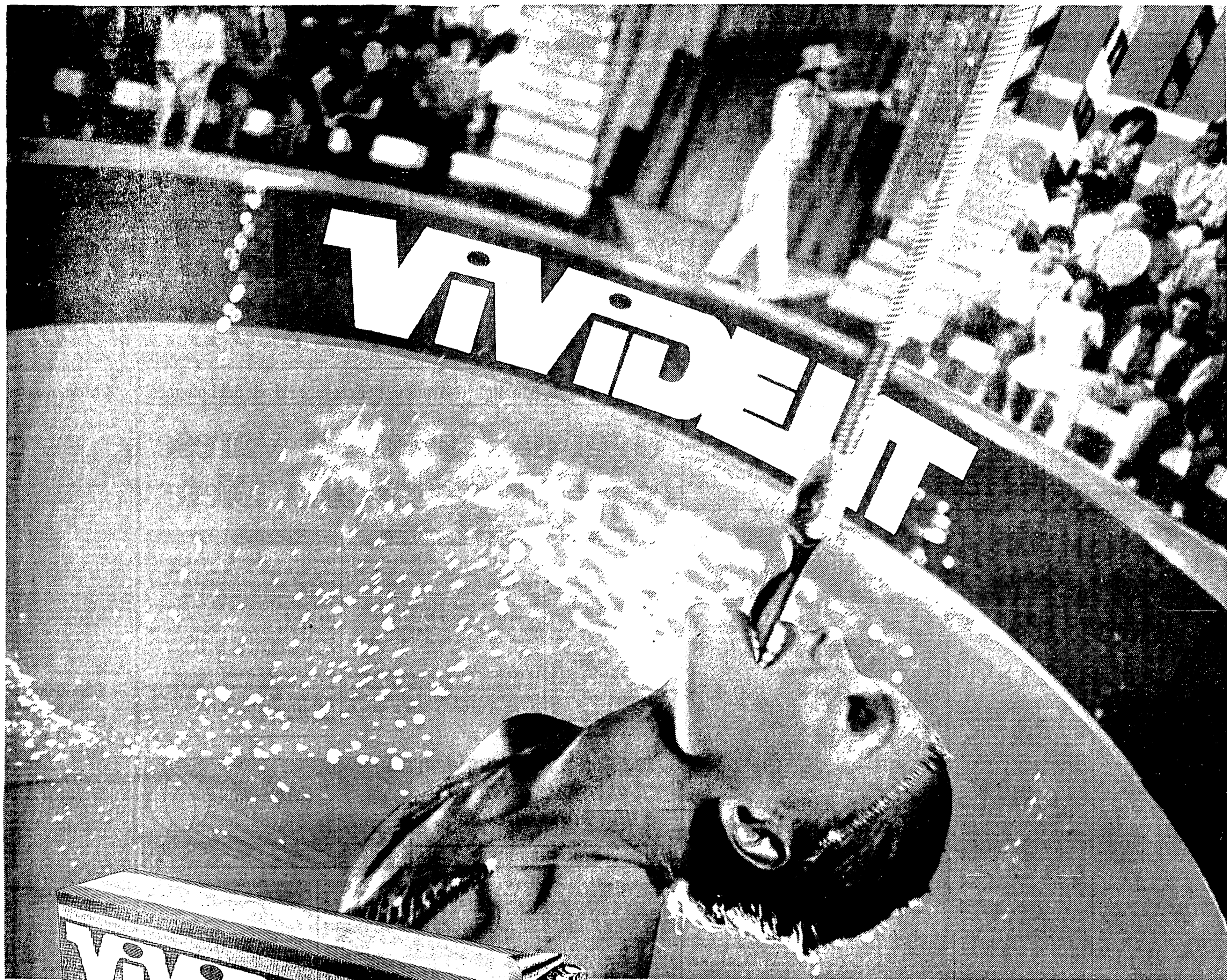
Vi segnaliamo una importantissima novità:  
**IL PIANO AMICIZIA.**  
Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali del PIANO AMICIZIA, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

**PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA GAMBIALI**

**il MERCATONE del SALOTTO**



**SS SALARIA km. 31.200** tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Terminillo)  
● Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO



**I DENTI PIU' SANI  
E PIU' FORTI  
DEL MONDO**

**Vivident: tutto gusto e freschezza  
SENZA ZUCCHERO**

**APPROVATO**  
Associazione  
Medici Dentisti  
Italiani

L'A.M.D.I. ritiene che  
questa gomma  
non sia dannosa ai denti

Per legge possono esercitare  
l'odontoiatria i Laureati in  
Medicina e Chirurgia e i Laureati in Odontoiatria e  
Protesi Dentaria, abilitati ai sensi della Legge 409/85.

Calcio

Così in campo (ore 14.30)

LA CLASSIFICA: Napoli 14, Torino 9, Juventus 12, Avellino 9, Inter 12, Fiorentina 7, Roma 12, Empoli 6, Como 11, Ascoli 6, Milan 10, Atalanta 5, Verona 10, Brescia 4, Sampdoria 9, Udinese -1

Brescia-Torino

BRESCIA: Alboni; Giorgi, Gentilini; Argentieri, Ceramico, Bonomati; Occhipinti, Zoratto, Turchetta, Beccalossi, Bracco. (12 Pionetti, 13 De Giorgis, 14 Di Martino, 15 Chierici, 16 Bertolotti)

Como-Inter

COMO: Paredisi; Tempestilli, Bruno; Centi, Maccoppi, Albiero; Mattei, Invernizzi, Borgonovo, Notaristefano, Prossima. (12 Braglia, 13 Guerrini, 14 Casagrande, 15 Russo, 16 Rocchigiani, 16 Gelsi)

Fiorentina-Roma

FIorentina: Landucci; Gentile, Contratto; Orioli, Pin, Galbiati; Berti, Battistini, Diaz, Onorati, Di Chiara. (12 P. Conti, 13 Maldera, 14 Monelli, 15 Rocchigiani, 16 Gelsi)

Juventus-Atalanta

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Pioli; Bonini, Brio, Caricola; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup. (12 Bonetti, 13 Bonetti, 14 Vignola, 15 Buso)

Milan-Avellino

MILAN: G. Galli; Tassotti, Bonetti; F. Baresi, Di Bartolomeo, Maldini; Galderisi, Manzo, Haterly, Massaro, Virdis. (12 Nuciari, 13 Lorenzini, 14 F. Galli, 15 Canoncelli, 16 Stroppa)

Napoli-Empoli

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Ferrara; Bagni, Ferrario, Renicco; Romano, De Napoli, Giordano, Maradona, Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Biagiardi, 14 Volpecina, 15 Sola, 16 Muro)

Udinese-Samp.

UDINESE: Abate; Galparoli, Storgato; Collivati, Edinho, Rossi; Chierico, Colombo, Zanone, Miano, Graziani. (12 Brini, 13 Susic, 14 Galbagnini, 15 Dal Fiume, 16 Branca)

Verona-Ascoli

VERONA: Giuliani; Ferroni, De Agostini; Tacella, Fontolan, Volpatti; Verza, Galia, Rossi, Di Gennaro, Pacione. (12 Vavoli, 13 Bruni, 14 Contofanti, 15 Gasparini)

E stavolta ad inseguire c'è la Juve. Riuscirà finalmente il Napoli a vincere nel suo S. Paolo?

Una decima giornata che potrebbe imprimere una svolta decisiva al campionato. Il Napoli espone l'Empoli, la Juventus l'Atalanta, mentre Inter e Roma sono impegnate in trasferta...

Divarese-Boston, Mobilgirgi-Arexxons per trovare i rivali dei bolognesi

Oggi da Caserta a Varese «caccia aperta» alla Dietor

Basket Serie A1 (ore 17,30) Serie A2 (ore 17,30). Riflettori puntati sul Palamaggio di Caserta per Mobilgirgi-Arexxons e su Cuggiogo per Divarese-Boston...

Montezemolo: «Stadi brutti, Roma città-caos»

ROMA — «La mia preoccupazione maggiore? Il problema degli stadi. Più del 50 per cento degli stadi italiani, inclusi quelli di Roma, Napoli e Torino, non sono all'altezza dell'occasione»...

Boniperti: «Nel nostro futuro c'è... Platini»

Dal nostro inviato TORINO — È di nuovo campionato e la Juventus se lo trova davanti spogliato di ogni possibile alternativa. Non le resta che vincere per riprovare la strada, istruita dall'Europa...



Nei piani della Juve c'è sempre Platini

già del terzo straniero. Da qualche tempo sembra che il presidente juventino abbia acquistato solidi motivi di speranza. Forse la presenza di Carraro, da lui salutata con entusiasmo...

C'era una volta al Palaeur un aspirante allenatore e una Fata Turchina...

Quest'oggi, qui sul campo neutro di Perugia, noi del Banco di Roma affronteremo la Giomo. Mercoledì giochiamo a Pesaro e poi, domenica prossima, dopo sei partite disputate «on the road», al cielo placido rientreremo nella nostra sede naturale, il Palaeur...



Il canestro da 3 punti

più volte. Poi lo spettacolo si spostò al Palaeur per le semifinali e le finali. Prendendo il metrò alla stazione Termini, poi raggiungevo l'avveniristico edificio a piedi, non ero mai stato in America ma mi pareva di esserci...

Oliva-Gonzalez nella polemica Salta il match?

CITTÀ DEL MESSICO — L'organizzazione del pugilato messicano Rodolfo Galo-Gonzalez non è disposta ad allestire negli Stati Uniti il mondiale con Patrizio Oliva per il titolo mondiale dei superleggeri...

Le azzurre a Seul battute (3-0) dallo squadrone Urss

SEUL — Nulla da fare per la nazionale femminile italiana di pallanuoto che, battuta 3-0 dall'Urss, si è ritirata dalla semifinale della «Korea Cup»...

Dopo l'ordine del giorno in materia approvato dalla Camera

«Ma sul doping io accuso...» Così l'on. Ceci risponde a Carraro

ROMA — Adriana Ceci, deputato, comunista, docente di ematologia all'Università di Bari, presentatrice assieme ad altri parlamentari del discorso ordine del giorno (accolto dal governo) con il quale si chiede l'utilizzo di parte del bilancio Coni (5 o il 10%) per iniziative e strutture di gestione. Quell'ordine del giorno ha ricevuto una risposta secca da parte del presidente del Coni, Carraro, e da settori importanti del mondo dello sport...

Nelle falcidiate World Series

Azzurre in tono minore Magoni 9, Bonfini 11

Debutto amaro per le ragazze azzurre nei slalom di Magoni delle falcidiate World Series del Sestriere. Paola Magoni nella prima discesa gli occhiali le si sono messi di traverso e ha sciato d'istinto. Nella seconda non le si è messo nulla di traverso e ha concluso al nono posto, lontanissima (1'94) dalla svizzera Brigitte Gadient...

Arbitri e partite di serie B

Table listing referees and matches for Serie B, including Bari-Bologna, Coppebelli, Campobasso-Frosinone, etc.

Lo sport in programma alla televisione

RAIUNO: ore 14.20, 15.20, 16.20: notizie sport; ore 17.00: sintesi di un tempo di una partita di serie A; ore 21.50: domenica sportiva; RAIDUE: ore 15.40: sintesi dello slalom speciale femminile delle World Series; ore 15.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; ore 20.20: Td3 sport regione; ore 20.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

# Protesta antifisco

come il liberale a schierarsi dalla parte della protesta, senza preoccuparsi della sua responsabilità di governo, sta facendo largo tra socialisti, democristiani, repubblicani la necessità urgente di spostare la pressione del fisco dai redditi da lavoro alle rendite, cosa che i comunisti e i sindacati confederali chiedono da tempo. Anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, confermando la posizione di non adesione del sindacato, per la connotazione corporativa che la manifestazione poteva avere, insiste sulla necessità di dare voce, dentro e non contro le sedi istituzionali, alle richieste di riforma.

Se il riconoscimento della necessità di cambiare è così diffuso, al punto da coinvolgere le forze di governo, responsabili della situazione, molti dubbi sorgono invece sulla impostazione e sulla matrice della manifestazione torinese. Al di là della copertura culturale fornita dalla partecipazione dei cattolici, il clima non è nato e rapidamente cresciuto all'attenzione del paese è quello della destra economica piemontese, di alcuni ordini professionali e di altre forze sociali. In tutto il tempo considerato intollerabile l'intervento della legge Visentini contro l'evasione fiscale. E questo taglio emerso dal materiale pubblicitario degli organizzatori, che spesso parlano di una generica rivolta contro la schiavitù fiscale, e rivelano una ostilità profonda, al di là degli spunti, verso tutta la spesa sociale. Oggi in piazza a Torino ci sarà dunque anche chi non vuol sentir parlare di allargamento della base impositiva, o di tassazione delle rendite e dei patrimoni, ma vuole semplicemente e puramente un fisco più leggero, o addirittura nessun fisco.

Il problema si scioglierà dunque più avanti, quando sarà necessario passare dalla fase della «contea» delle presenze in piazza a quella delle proposte, necessarie per tenere vivo ogni movimento. E questo è il punto dolente della manifestazione torinese, che fino ad ora sembra muta sul terreno delle proposte tanto quanto si preannuncia rumorosa su quello della protesta. Come sarà accolta, per esempio, la disponibilità del professor Ricossa, preannunciata al nostro giornale, alla tassazione delle rendite finanziarie? Ma una cosa fin da ora è certa: sia che oggi a Torino si assista a una semplice contestazione, sia che prevalgano i toni del dialogo, chi governa l'Italia saprà che il compromesso di un fisco ingiusto e impenetrabile, costruito per dividere politicamente i cittadini italiani è venuto definitivamente allo scoperto, e dovrà sciogliersi alla luce del sole.

Stefano Righi Riva

# Perché m'iscrivo

— prima di rientrare nel Pci? Era una domanda che andava al di là degli stessi tragici eventi di Budapest e di Praga, al di là del trauma seguito alla rottura tra Urss e Cina, e delle delusioni che la via venivano da certe zone del pianeta dove si era alzata la bandiera rossa. Mi pareva che pur rinunciando a risposte troppo facili e onnicomprensive, si dovessero cercare chiavi d'interpretazione globale per decifrare la configurazione politico-economica materiale con la quale il socialismo reale continuava a presentarsi. Una domanda che a mio parere esigeva una risposta — o una ricerca — su basi scientifiche e che non poteva essere soddisfatta, di volta in volta, da atti di condanna o di indignazione (vedi Praga o l'Afghanistan). E nemmeno — sempre secondo me — da lungimiranti e coraggiosi atti politici. Dal pollicentrismo togliattiano, ai successivi «strappi», risposte importanti, storiche che hanno permesso al Pci di seguire un percorso autonomo e di essere soltanto sfiorato da quelle crisi che hanno travolto o spaccato altri partiti comunisti. Ma che attendono ancora all'ambito della politica non a quello scientifico. (E o non è il marxismo un tipo di filosofia che pretende di cambiare la realtà conoscendola, o conoscerla modificandola?)

La domanda che mi ponevo partiva da un tema che esposi al Pci in una lettera del 1937 da Berlino (dove soggiornai tra il '36 e il '37 per più di un anno, per un film), potendo osservare certi avvenimenti europei con una ottica più «distanziata»: «Ho capito qui in Cina, che la rivoluzione con gli alleati (contadini, come ancora indicava Lenin) è divenuta la rivoluzione degli alleati. Con l'ingresso impetuoso della Cina nel campo del socialismo e la discesa di tutti i popoli semicoloniali sul fondo della lotta ant imperialista».

sta, i contadini poveri e gli agglomerati umani sottosviluppati stanno diventando protagonisti. Invece che le truppe di rincalzo della Rivoluzione mondiale... Il cuore della rivoluzione sembrava dover essere là dove l'evoluzione capitalistica aveva posto già di fatto, attraverso l'esistenza di una grande massa di qualificate, la possibilità del salto qualitativo violento da società borghese altamente sviluppata a società socialista. Il compito principale è divenuto quello della costruzione di una industria dove prima c'era campagna... Stando in Cina a lungo, si può agevolmente constatare quanto sia enorme l'apporto dato alla costruzione di un'economia socialista in Oriente dalla sfera occidentale del mondo socialista, dalla parte più industrializzata di questo mondo, dalla Cecoslovacchia, dalla Repubblica democratica tedesca, dall'Ungheria, e, in primissima linea, dall'Unione Sovietica. Ora, è possibile pensare che questo travaso di forze di mezzi non abbia provocato crisi e scompensi gravi, roture? È ingenuo voler trovare le ragioni della crisi di Budapest a Budapest, quella della crisi di Belgrado a Belgrado, e quelle del Partito comunista italiano a Varsavia. Su questo terreno andrebbe condotta l'autocritica per quello che è successo in Ungheria. Autocritica di tutto un mondo, non si può gettare la colpa di tutto ciò che è successo in Ungheria sulle forze reazionarie e al partito ungherese. Ma è necessario vedere tutto il quadro entro il quale il partito ungherese ha commesso i propri errori. A quali sforzi è stato sottoposto il proletariato ungherese nel quadro generale dell'economia socialista, quella economia che va da Berlino Est a Canton.

In sostanza mi pareva, stando in Cina (e vedendo già le prime avvisaglie della frattura tra Pechino e Mosca, e i primi bagliori della futura rivoluzione culturale in certe ingenuità teorizzazioni dell'acciaio «fuso nell'angolo del cortile» a dispetto dell'accerchiamento imperialista e sovietico), che si riproponeva, in termini macroscopici, gli stessi grandi problemi che avevano già travagliato l'Unione Sovietica negli anni Venti e Trenta (e che avevano portato prima alla rottura con Trocki, poi con la «destra», e via via alle purghe, alle deportazioni del kulak, ecc. e che avevano avuto come tema fondamentale il rapporto con le campagne in un paese a maggioranza contadina, del ritardo della rivoluzione nelle zone più industrializzate del mondo, e della costruzione del socialismo in un solo paese). Dal socialismo in un solo paese, al socialismo in una sola area del mondo, quella meno sviluppata e a maggioranza contadina schiacciante. Con tutte le conseguenze economiche e culturali che ciò comportava.

Mi parve, allora — alla fine degli anni cinquanta —, che non fosse irrilevante denotare la nuova, profonda, materiale trasformazione di un quadro storico che stava divenendo sempre più lontano non dico dalle previsioni di Marx, ma da quelle di Lenin. Mi pareva che il problema della gigantesca ricomposizione di classe che stava verificando all'interno del socialismo reale non venisse a fondo studiata e che non si vedesse sufficientemente in essa la radice di tante degenerazioni istituzionali. Forse si fu indotti, nel corso degli anni sessanta, a una rimozione del problema dai successi tecnologici e spaziali dell'Unione Sovietica. Ma la lentezza nella presa di coscienza scientifica dei problemi economici e geopolitici che si stavano verificando non cessava di angosciarmi. Lentezza tanto più grave quanto più andava accelerandosi il processo di evoluzione del mondo industrializzato, fino a quel rimescolamento di classi che avrebbe caratterizzato l'era post-industriale — in cui siamo entrati — e che ha avviato, anche in Occidente, la messa in discussione della centralità della classe operaia. Di fronte alla crisi della rivoluzione culturale, alla fine dell'«epiciclo» assediato e accerchiato dalle metropoli da parte delle campagne, e di fronte all'emergere impetuoso del mondo post-industriale nei paesi avanzati, la riflessione teorica di un partito comunista di tutte le tendenze, quello italiano, mi parve in ritardo. I guadagni del pollicentrismo e degli strappi andavano via via perduti non tanto per la malizia dei nostri avversari (quelli essami che non finiscono mai...) o per la nostra presunta immobilità (non è vero) ma per il continuo spostamento del terreno sotto i nostri piedi, che ci proiettava in avanti, alle prese con i problemi che erano anni luce davanti a quelli posti dal socialismo reale, costruito su basi sociali a loro volta anni luce distanti da quelli di Lenin, di Marx e da Lenin, del resto, davanti ai quali anche le socialdemocrazie si trovano abbastanza disarmate e che sarebbe ingenuo pretendere possano essere risolti dal solo Pci.

Mi preoccupava lo stesso

carattere relativamente sottile della nostra ricerca. Negli stessi anni mi parve, infatti, che andasse indebolita da questa strada. Solo con «realizzato» in una sola area, che seguiva al socialismo in un solo paese degli anni Trenta) l'altra prospettiva fondamentale del marxismo, cioè l'internazionalismo, si viveva l'esperienza di un internazionalismo di mezza, con la bilancia sempre più pendente dalla parte dei partiti comunisti giunti al potere sullo sfondo di rivoluzioni a schiacciante maggioranza contadina, e in paesi sempre più arretrati, mentre sempre più internazionale, planetario, flessibile diventava il sistema capitalistico.

E soprattutto nella sfera più alta, quella che detiene le leve di controllo dell'elettronica, dell'informatica, e di tutti gli apparati di comunicazione e di informazione. Ad uno schieramento così prevalente, diventata sempre più difficile dare una risposta «nazionale», per quanto autonoma e brillante di fosse. (E perfino limitata, forse, una risposta soltanto europea).

Per questo hanno cominciato ad apparirmi decisive le mosse coraggiose fatte dal Partito comunista italiano in questi ultimi anni in vista di un riavvicinamento tra i due tronconi del movimento operaio socialista e internazionalista che hanno seguito in questo secolo percorsi così profondamente diversi. Su questi gesti politici sento che potrà svilupparsi un travaglio teorico eccezionale. Il dibattito svoltosi in Italia per mesi in occasione del XVII Congresso del Pci fa sperare sempre di più in un impegno italiano che contri-

buisca ad arricchire i canali di comunicazione tra le varie anime del socialismo. Quali se si dovesse tornare indietro da questa strada. Solo con una vasta collaborazione di forze internazionali — e senza l'esclusione di tutte quelle che operano all'interno dei sistemi dominanti, anzi, auspicandone una presenza da protagoniste — è possibile, oggi, individuare le linee di una nuova strategia socialista alternativa. È inutile farsi illusioni. Se non si sposterà il baricentro delle forze interessate, nel mondo, alla trasformazione, verso le zone più avanzate del pianeta, qualsiasi strategia della sinistra sarà vanificata. E se l'egemonia del movimento dovesse continuare ad essere delegata prevalentemente alle masse umane ancora impegnate nei processi di pianificazione ad aree isolate, o addirittura nei primi sforzi di industrializzazione; o ancora peggio agganciata prevalentemente alla rabbia e alla disperazione di chi ha perduto soltanto le proprie catene, ogni ipotesi di «Terza via» (e soprattutto una ambiziosa quanto impraticabile terza via soltanto italiana) resterebbe pura illusione. E forse allora per una resa definitiva al puro esistente. Certo, quelle forze o quella rabbia sono visibili, palpabili. Meno visibili invece, e forse ancora prive di identità, quelle potenziali (ma possono non esserci) esprimibili dai paesi che oggi sono alla testa della mutazione informatica ed elettronica. Come gli Usa, come il Giappone, la Germania, l'Inghilterra...

O dobbiamo considerare, queste aree, perdute per ogni forma di lotta che abbia come prospettiva la riappro-

priaione — da parte dell'uomo — del proprio destino? Dalle riflessioni che ho cercato di fare, sui problemi che oggi investono non solo il Pci, ma tutte le forze che si richiamano al socialismo — sia all'Est che all'Ovest — e che coinvolgono — più in generale — tutte le forze riformatrici in azione nel mondo, è maturato il desiderio di rientrare nel Pci. Vedo oggi in questo partito — da tanti decenni struttura portante della democrazia nel nostro paese — anche l'indispensabile fattore di intesa e di raccordo tra le tante forze internazionali che mirano al ricongiungimento dei due principali valori emersi dalle grandi rivoluzioni del passato: la democrazia e il socialismo.

Carlo Lizzani

# Divorzio anni 90

to; e di rendere effettive le garanzie, in caso di inadempimento del coniuge obbligato. Anche per il regime pensionistico occorrono norme precise, soprattutto perché interpretazioni grette ed esose in sede ministeriale hanno vanificato in parte i diritti previdenziali del coniuge divorziato, pretendendo (così in una circolare del ministero del Tesoro) che non di una quota di pensione si tratti, bensì di... assegno a carico della pensione.

Dove stanno gli elementi innovativi che consentono di parlare di una seconda fase della legislazione di divorzio? Della riduzione del pe-

riodo di separazione ho già detto. Ma non vi è solo questo problema. Con il disegno di legge presentato alla Camera e al Senato su iniziativa del gruppo Interparlamentare del 12 luglio 1984, noi comunisti abbiamo inquadrato la riforma del divorzio in una ottica nuova della famiglia e delle sue dinamiche. Innanzitutto, abbiamo chiesto che si superasse il concetto, stracco e sostanzialmente desueto, di addebito nella separazione.

La separazione «con addebito fu, a suo tempo, il compromesso per varare il nuovo diritto di famiglia, di fronte alla insistenza della Dc per mantenere la vecchia separazione «per colpa». Non si trattò di una disputa nominalistica: le conseguenze che vennero imposte riguardavano sostanzialmente il regime patrimoniale (esclusione dalla eredità, diritto ai soli alimenti). Se allora fu giusto non bloccare il cammino del nuovo diritto di famiglia, è oggi sacrosanto riaprire su ciò la discussione. Del resto, in un primo momento, non è stata posta obiezione alla nostra proposta. Successivamente, ci è stato detto dal gruppo Dc che era dirimente, al fine del varo della legge, non insistere. Per non ritardare il cammino del divorzio-bis, e dunque l'accorciamento dei tempi, abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a stralciare questa norma.

Sono convinta che ha torto Alberto quando scrive, come ha scritto sul «Corriere della Sera» che il divorzio, come prima avveniva per il matrimonio, costituisce per le donne il nuovo modo di procurarsi un sostentamento sicuro. E tuttavia abbiamo proposto che i sostegni al «coniuge debole» siano

rapportati alle sue reali e comprovate necessità, e non determinati da una sorta di diritto risarcitorio. Qui ci è stata data ragione. Anche questa tematica appartiene alla seconda fase: quella che vede le donne rivendicare autonomia sociale, e non protezioni familistiche o pretese precostituite, e a vita, verso un eventuale ex coniuge.

In una parola, noi comunisti abbiamo teso a fare un discorso di valori. Valori che riguardano, in primo luogo, il modo di concepire i rapporti di coppia; ma anche il diritto alla giustizia.

Non credo che, per caldeggiare la riforma del divorzio occorra enfatizzarla, drammatizzandola la situazione. Sono convinta che il forte scarto fra il numero delle separazioni e il numero dei divorzi non deriva tanto dalle lungaggini temporali, pur reali, ma va letto, più incautamente, anche come un nuovo modo di atteggiarsi verso i rapporti interpersonali. Certo, pesano i costi e i tempi processuali; ciò ripropone con forza l'urgenza di riforme più generali, quali il patrocinio al non abbienti e il nuovo processo civile. Le carenze in questi campi suonano particolarmente stridenti al confronto diretto con la condizione umana, come accade nei casi di crisi coniugale. Quando sono in questione rapporti familiari la corrispondenza fra legge e realtà risulta necessaria in modo evidente, e, in un certo senso, paradigmatica. Ma, allora, discutere del divorzio non è parlare di cosa diversa dalla riforma dei codici e degli ordinamenti: è parlarne in concreto, fuori da astrattezze o da ambigue scioriolate.

Giglia Tedesco

# LOTTO

DEL 22 NOVEMBRE 1986	
Bari	21 74 32 77 81 1
Cagliari	43 14 56 45 15 2
Firenze	85 38 44 60 20 2
Genova	61 38 2 63 58 2
Milano	65 18 60 16 42 2
Napoli	21 33 78 41 71 1
Palermo	59 20 39 72 27 2
Roma	70 66 90 21 69 2
Torino	17 89 74 44 49 1
Venezia	29 3 79 67 48 1
Napoli II	X
Roma II	X

LE QUOTE:  
ai punti 12 L. 16.625.000  
ai punti 11 L. 630.000  
ai punti 10 L. 75.000

A ricordo del primo anniversario della scomparsa

**MARIO BRAVI**  
I fratelli la sorella le nuore e le cognate Vittorio e Maria e parenti di primo grado Mario (suoi nipoti) Tamara Maria Fausta e il piccolo Umberto lo ricordano con tanto amore e offrono in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità  
Milano 21 novembre 1986

Nel settimo anniversario della morte della compagna

**GIANNA LANZI**  
Giornalista di «Non Donne» e de «l'Unità» la ricordano con affetto le compagne della Federazione bolognese del Pci  
Bologna, 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

**BEBBE RACCA**

La moglie Laura i figli Claudio e Carla la sorella Lucia, il cognato Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed amici ricordano con immutato affetto il grande uomo e compagno  
Torino 23 novembre 1986

Direttore

GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore

FABIO MUSSI

Direttore responsabile

Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro

Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale

nel Registro del Tribunale di Roma

n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 -

Tel. 8440

00185 Roma, via dei Taurini, 19

Telefon centralino

4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE

NUMERI ITALIA (spedizione con

consenso decentralizzato alla posta) annuo

L. 210.000, semestrale 110.000 - TA

RIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENI

TORE Lire 1.000.000, L. 500.000 -

Versamento sul CCP 430207 - Spedi

zione in abb. postale

N. 1 GI. (Nuova Industrie Giornali) SpA

Via dei Petaschi, 5 - 00185 Roma

ATTENDIAMO

DIMOSTRAZIONI

D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986

22-11-1985 22-11-1986

La moglie Laura i figli Claudio e

Carla la sorella Lucia, il cognato

Elio, il nipote Fabrizio, parenti ed

amici ricordano con immutato affet

to il grande uomo e compagno

Torino 23 novembre 1986



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

# GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.